



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 20 aprile 2012

Rassegna Stampa del 20-04-2012

PRIME PAGINE

20/04/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
20/04/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
20/04/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
20/04/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
20/04/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
20/04/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
20/04/2012	Monde	Prima pagina	...	7
20/04/2012	Pais	Prima pagina	...	8
20/04/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

20/04/2012	Messaggero	Monti da Napolitano «Ora pensiamo alla crescita»	Gentili Alberto	10
20/04/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Cresce la nevrosi politica	Folli Stefano	11
20/04/2012	Sole 24 Ore	Fondi ai partiti, sì Pd-Pdl-Udc sulla proposta Capaldo - Asse Pd-Pdl-Udc sulla proposta Capaldo di riforma dei partiti	Sesto Mariolina	12
20/04/2012	Avvenire	Finanziamento dei partiti, la riforma segna il passo	Spagnolo Vincenzo_R	13
20/04/2012	Corriere della Sera	Lettera - Finanziare i partiti (se fanno politica)	Rossi Nicola - Baldassarri Mario	14
20/04/2012	Corriere della Sera	Foto di gruppo con centurioni fra tanti abusivi e pochi controlli	Galli Della Loggia Ernesto	15

CORTE DEI CONTI

20/04/2012	Nuova Venezia	La Corte dei conti fa le pulci al bilancio	...	16
20/04/2012	Corriere dell'Alto Adige	Consulenze, Lub nei guai "danni per 64.000 euro"	Fabbi Silvia	17
20/04/2012	Nuova Sardegna	Corte dei conti, sotto esame le società delle Province	...	19
20/04/2012	Sole 24 Ore	Prato annulla i derivati Dexia	Ognibene Silvia	20

GOVERNO E P.A.

20/04/2012	La discussione	La burocrazia frena la crescita	c.a.	21
20/04/2012	Giorno - Carlino - Nazione	La rivoluzione digitale dell'Inps Online tutta la vita previdenziale	Natoli Nuccio	22
20/04/2012	Sole 24 Ore	Spazio a un'Authority per scegliere i revisori	Trovati Gianni	23
20/04/2012	Stampa	Sulle dismissioni balletto di cifre Nei piani solo spese	Barbera Alessandro	24
27/04/2012	Mondo	Il carrozzone non va in Bianco	Ducci Andrea	25
20/04/2012	Italia Oggi	Un rating per le infrastrutture	Mascolini Andrea	26
20/04/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Il Prof chiede fiducia sì al decreto fiscale	Tulli Emanuela	27
20/04/2012	Il Fatto Quotidiano	Statali, dall'estate libertà di licenziare - "Statali, si licenzia"	Cannavò Salvatore	28
20/04/2012	Italia Oggi	Spesa sanitaria, tagli retroattivi	Ferrara Dario	30
20/04/2012	Messaggero	Dall'Imu a rate allo stop ai contanti	Corrao Barbara	31
20/04/2012	Sole 24 Ore	Le Regioni: subito lo sblocco dei fondi	V.Ch. - La.Dom.	33
20/04/2012	Italia Oggi	Carta autonomie, un caos	Oliveri Luigi	34
20/04/2012	Il Fatto Quotidiano	Trasporti, De Lise senza poltrona e agenzia senza futuro	Martini Daniele	35
20/04/2012	Corriere della Sera	Anziani, bambini, disabili Via ai fondi del governo - Aiuti a bambini, anziani, disabili, un piano da 81 milioni	Arachi Alessandra	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

20/04/2012	Italia Oggi	Intervista a Victor Uckmar - La pressione fiscale ha superato il 50% anche se il governo dice che è al 48% - Uckmar: pressione fiscale al 50%	Luciano Sergio	38
20/04/2012	Unita'	L'analisi - La trappola dell'austerità - Il Def è ancora dentro la pericolosa spirale austerità-recessione	Guerrieri Paolo	39
20/04/2012	Mf	Il redditometro passa dalle bollette telefoniche - Il Fisco chiede le bollette del telefono di tutti gli italiani	Bassi Andrea	41
20/04/2012	Repubblica	In Italia sempre meno lavoro. 3 milioni non cercano più un posto. Gaffe del governo sui disoccupati	p.g.	42
20/04/2012	Mattino	Banche-imprese: accordo sui debiti degli enti pubblici	Leoni Giulia	44
20/04/2012	Repubblica	Borse giù, spread in risalita più risorse in vista per l'Fmi	Polidori Elena	46
20/04/2012	Stampa	Confindustria, la squadra di Squinzi	Chiarelli Teodoro	47

UNIONE EUROPEA

20/04/2012	Avvenire	La Commissione Ue promuove il Def Ok l'obiettivo deficit, attesa per le riforme	Del Re Giovanni_Maria	49
20/04/2012	Stampa	Van Rompuy promuove il Def inviato da Roma "I patti sono rispettati"	Zatterin Marco	50
20/04/2012	Unita'	Food politics - Troppa burocrazia La Corte dei Conti critica la nuova Pac	Rosati Mauro	51
20/04/2012	Foglio	Bruxelles in silenzio sta già superando l'ottusa austerità	Carretta David	52
20/04/2012	Corriere della Sera	Sì della Ue ai conti italiani Lagarde: rischio generazione perduta	Tamburello Stefania	53

20/04/2012	Corriere della Sera	Lo splendido isolamento tedesco può rendere l'Europa più ingiusta	<i>Puri Purini Antonio</i>	54
20/04/2012	Sole 24 Ore	Stretta finale sugli aiuti Fmi all'Eurozona	<i>Merli Alessandro - Platero Mario</i>	56
20/04/2012	Mf	La Corte di Giustizia europea mette in salvo i diritti camerali	<i>Leone Luisa</i>	57
		GIUSTIZIA		
20/04/2012	Mattino	Il Consiglio di Stato: no alla responsabilità civile delle toghe	...	58
20/04/2012	La discussione	Il nuovo presidente del Consiglio di Stato ai politici: modificate l'emendamento Pini - La responsabilità civile dei giudici è un errore	<i>Alboretti Carmine</i>	59
20/04/2012	Italia Oggi	Un freno agli incarichi extragiudiziari	<i>D'Alessio Simona</i>	60

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

facile farlo buono

caffemotta.com

2,9 milioni
Ecco l'esercito degli «inattivi» a casa aspettando un lavoro
di A. Baccaro e M. Iossa a pagina 8



Piano famiglia
Anziani, bambini, disabili
Via ai fondi del governo
di Alessandra Arachi a pagina 27



Con il Corriere
La storia, la leggenda
Oggi c'è «Myticol»
In edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

caffè motta
facile farlo buono

LUOGHI, SIMBOLI E POTERE

FOTO DI GRUPPO CON CENTURIONI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Un Paese senza regole, abbandonato a se stesso. Un Paese che si sfilaccia nella vitalità dei propri antichi vizi, avviandosi a una sciagura decennale. Oggi è questa l'immagine dell'Italia che rimanda la sua capitale. Che rimanda la Roma dei finti centurioni con orologio e calzini (mentre non risulta che si aggirino finti gauchos per le vie di Buenos Aires, o finti sanculotti intorno a Place de la Bastille: sarà un caso?).

Lo sfilacciamento italiano comincia dentro e intorno ai Palazzi del potere, come mostra una piccola esperienza personale. Da settimane frequento la biblioteca del Senato. Un'importante biblioteca che dispone anche di fondi molto rari: per certe materie tra le primissime d'Italia. Come dovunque tutte le istituzioni di questo tipo, essa è riservata agli studiosi. Il che vuol dire che non può essere adibita a una sala di studio qualsiasi, ad esempio per studenti universitari i quali vengano a prepararsi gli esami portandosi i propri libri e blocchi d'appunti (e se no le biblioteche d'ateneo che ci stanno a fare?). E infatti all'ingresso della biblioteca del Senato la bella mostra di sé un cartello che vieta l'accesso a questo tipo di frequentatori. Risultato? Nessuno: perfino all'interno di una delle massime istituzioni della Repubblica le regole ci sono sì, ma non per essere rispettate. E così la sala di consultazione di cui dicevo è abitualmente affollata da ventenni con la loro brava bottiglietta di minerale appoggiata sul tavolo.

Ma forse, si potrebbe pensare, è la manifestazione di un lodevole spirito democratico delle istituzioni rappresentative. E già, peccato però che un tale spirito i medesimi presidenti del Senato e della Camera non lo dimostrino per nulla — ne mostrino anzi uno opposto: appropriativo e castale — accaparrandosi d'imperio, da anni, parti sempre maggiori dello spazio pubblico che circonda le loro auguste sedi (esse pure, peraltro, in costante, vorace e costossissima espansione): anche qui solo in forza dei propri comodi e dell'arbitrio. E così, intorno a Montecitorio e a Palazzo Madama, vie e spazi d'ogni tipo un tempo a disposizione dei cittadini come chi scrive (che a Roma è nato e ci vive da sempre), sono oggi sbarbate, riservate, chiuse, confiscate a uso dei privilegiati che solo loro possono passare e, chissà perché, devono per forza poter arrivare dappertutto con le loro automobili. Perfino a piazza Colonna, dove si trova l'ingresso di Palazzo Chigi, i sopracchi della Repubblica si sentono autorizzati, come se nulla fosse, a parcheggiare le loro grosse cilindrate intorno alla colonna Antonina (intorno alla colonna Antonina) riversandole addosso i relativi scarichi di ossido di carbonio.

La parabola della Lega insegna. Ogni potere italiano che si installa a Roma vi trova lo specchio e la conferma di una propria intima e permanente vocazione: la vocazione all'assenza di regole e al rispetto solo di chi è più forte. Nella capitale dell'Italia delle corporazioni e delle lobby, per esempio, ogni negozio è libero di far caricare e scaricare le merci a qualsiasi ora del giorno, così come alla stazione Termini e a Fiumicino i turisti stranieri vengono regolarmente offerti in olocausto alla potentissima divinità dei tassisti abusivi.

CONTINUA A PAGINA 50

L'iniziativa del senatore con 29 parlamentari. Tentazione delle urne negli schieramenti

Partiti, si riaprono i giochi

Pisanu: oltre il Pdl. Casini lancia il nuovo movimento

Il reportage di due studenti italiani



Noi, nel labirinto Corea
di GIOVANNI B. CONTE e LUDOVICO TALLARITA
Noi, studenti italiani della London School of Economics, per una settimana in Corea del Nord, a Pyongyang, capitale dell'ultima «monarchia rossa». (Nelle foto, dall'alto: un vigile-motociclista sorveglia un incrocio; un soldato al lavoro in campagna; preparativi per una manifestazione di massa nella capitale)

Grandi manovre delle forze politiche in vista non solo delle elezioni del 2013, ma anche di un eventuale ricorso anticipato alle urne. Il senatore Beppe Pisanu esce allo scoperto e con una lettera firmata da 29 parlamentari incalza Silvio Berlusconi «ad andar oltre il Pdl». L'ex premier è intanto sempre più convinto che «si finirà per andare a votare ad ottobre». Il leader centrista Pier Ferdinando Casini corteggia i tecnici del governo, azzerando l'idee e lancia il Partito della Nazione, una confederazione che vada oltre l'unione con Fli e Api.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Fra Berlusconi e Monti

SI SCIOGLIE L'ICEBERG DEL VOTO MODERATO

di MASSIMO FRANCO

Si stanno sciogliendo gli iceberg che per oltre un quindicennio hanno unito e intrappolato il voto moderato: quello leghista con l'accelerazione drammatica delle inchieste giudiziarie; il Pdl nel limbo ambiguo di una leadership di Silvio Berlusconi che cerca di sopravvivere sotto il peso dell'acqua. E tutti manovrano per ritrovarsi nella posizione di eredi naturali, se non legittimi. Si assiste dunque a una serie di simulazioni su quello che potrebbe essere il sistema politico postberlusconiano.

CONTINUA A PAGINA 2

Parigi e l'Europa

L'onda d'urto della pacifica normalità di Hollande

di ALDO CAZZULLO

Davvero il prossimo presidente di Francia, il capo della seconda potenza europea con alle spalle «settantare e sette secoli di sangue» e con la «force de frappe» nucleare, sarà quest'uomo sovrappeso, molliccio, pelatino, con gli occhiali e senza più voce, che ha fatto per undici anni il segretario di partito ma non ha amministrato nemmeno un bistrot, tutto tecnica politica e niente carisma?

CONTINUA A PAGINA 15 con un articolo di S. Montefiori

Il Senat: i fondi potevamo anche buttarli dalla finestra. Gelo con Maroni

Lega, la casa pagata a Calderoli Bossi: non c'è reato, soldi nostri

L'ex ministro Roberto Calderoli aveva a disposizione un appartamento a Roma pagato direttamente dalla Lega ai proprietari: 2.200 euro al mese. Calderoli: «Vogliono infangarmi». Bossi: «Non c'è reato, i soldi erano della Lega, potevamo anche buttarli dalla finestra».

A PAGINA 17 M. Cremonesi, A. Gandolfi

Le carte di credito

Quelle vacanze sull'isola dei Caraibi saldate da Dacò

di L. FERRARELLA e G. GUASTELLA

Dagli estratti conto delle carte di credito del mediatore Pierangelo Dacò, in carcere per l'inchiesta sui 56 milioni di fondi neri della Fondazione Maugeri, spuntano pagamenti per migliaia di euro a un albergo ai Caraibi negli stessi Capodanno in cui pagava un biglietto aereo intestato un anno a Roberto Formigoni, l'anno dopo al fratello.

ALLE PAGINE 18 E 19 Galli

Giannelli



E Lavitola parla con i pm

di F. BUTI e F. SARZANINI

A PAGINA 16

Una giovane attrice sequestrata e fatta a pezzi da due colleghi indiani Bollywood, delitto da film dell'orrore

di FRANCESCO PICCOLO



L'attrice Meenakshi Tapha, 26 anni

Le manovre in Borsa

Ligresti al tramonto con altre accuse

di SERGIO BOCCONI

Salvatore Ligresti è indagato per aggiotaggio. Secondo il pm, avrebbe manipolato il valore del titolo Premafin. Il destino della famiglia e della compagnia sono a una svolta.

A PAGINA 35 Massaro

To Rome With Love
scritto e diretto da Woody Allen
Woody Allen, Allen Baldwin, Roberto Benigni, Penelope Cruz, Judy Davis, Jesse Eisenberg, Greta Gerwig, Ellen Page
Da Oggi Al Cinema



L'intervista
Mario Vargas Llosa
"Perché viviamo
nella cultura frivola"
JAN MARTINEZ
AHRENS



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
mille cose per essere felici

Gli spettacoli
Festival di Cannes
Garrone racconta
l'Italia dei reality
NATALIA ASPESI
E GIAMPIERO MARTINOTTI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 20 apr 2012

1 2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 94 € 1,50 in Italia

venerdì 20 aprile 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/498223. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, SPAGNA, ISLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E 2.00, CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO L.E. 1.00; FINLANDIA LIT 1.00; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 824 2.00; SVIZZERA FR 3.00 (CON D.D. IL VENERDÌ FR 3.30); TURCHIA YTL 4; LINGHERITA PT 400; U.S.A. \$1.30.

Addio al lavoro, tre milioni rinunciano a cercare un posto. Lo strappo di Pisanu, un documento con 29 firme; andare oltre il Pdl

"Crescita, ora tocca all'Europa"

Monti da Napolitano. Gaffe del governo sul ticket per i disoccupati

L'inchiesta

Il Dio personale del secondo millennio

VITO MANCUSO



UN AMPIO studio dell'Università di Chicago spiega che la fede in Occidente va lentamente ma progressivamente diminuendo; che interessa soprattutto gli anziani e ben poco i giovani; che avanza sempre più in chiese della figura di un Dio personale e su misura; e infine che la presenza della fede non è comunque trascurabile perché rimane ancora largamente maggioritaria, visto che i credenti sono maggioranza in 22 paesi su 30, e in 7, tra cui gli Usa, sono al di sopra del 50 per cento. Sono dati che confermano tendenze note agli studiosi e che sarebbero diversi se la ricerca non avesse preso in esame solo una parte di mondo, in gran parte occidentale: la presenza del Sudafrica è ridotta al Cile, quella dell'Asia al Giappone e alle Filippine con la macroscopica assenza di Cina, India e di tutti i paesi delle aree buddista e islamica, mentre l'Africa non esiste nemmeno. Se lo studio avesse considerato l'andamento della fede su scala mondiale, le conclusioni sarebbero non dissimili da quelle di due giornalisti dell'Economist, Micklethwait e Wooldridge, uno cattolico e l'altro ateo, che nel 2009 pubblicarono a New York un volume la cui tesi è già nel titolo: *God is Back*. Cui è tornato.

SEQUE A PAGINA 31
DUSI ALLE PAGINE 30 E 31

Il retroscena/1

Il premier al Colle "Non temo trappole"

FRANCESCO BEI

TORNA a farsi nera la prospettiva internazionale. E la posizione dell'Italia più incerta. L'allarme è alto tra palazzo Chigi e il Quirinale, Napolitano e Monti ne discutono faccia a faccia per oltre due ore ieri pomeriggio.

SEQUE A PAGINA 3

Il retroscena/2

Manovre di primavera per il Grande Centro

CARMELO LOPAPA

SARÀ il movimento dei tecnici e della società civile, nei progetti di chi ci lavora da settimane. Dovrà dare l'immagine dell'anti-partito, perché il soggetto «partito» è quanto di più screditato c'isul mercato politico.

SEQUE A PAGINA 7

ROMA — Ieri il capo dello Stato, nell'incontro con il premier Monti, ha ribadito che «ora tocca all'Europa» prendere le misure necessarie alla crescita. E nel giorno in cui l'Istat rende noto che 3 milioni di italiani rinunciano a cercare un posto, nuova gaffe del ministero del Lavoro che prima cancella l'esenzione del ticket sanitario per i disoccupati, poi fa marciare indietro. Centrodestra: Pisanu e altri 28 senatori hanno sottoscritto un documento per "andare oltre il Pdl".

CASADIO, CILLUS DE MARCHIS, GRISERI
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Formigoni, tutti i regali di Dacò. La moglie dell'ex assessore: ecco come funzionava

Lega, casa pagata a Calderoli

Salta il vertice Bossi-Maroni

L'analisi

L'utilizzatore finale del Pirellone

GAD LERNER

FORMIGONI non vuole togliersi di mezzo e così trascina l'intera destra del Nord in un'avventura temeraria che, intrecciandosi alla faida padana della Lega, ne sta provocando il disfacimento.

SEQUE A PAGINA 39



DA PAGINA 10 A PAGINA 15

Il reportage

Euforici e confusi i "grillini" al bivio

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA
CHE fare? Nulla. «Non dobbiamo fare proprio nulla. Faranno tutto gli altri, si disferanno da soli, e noi vinciamo». La strategia del ragno, predica Giovanni Favio.

SEQUE A PAGINA 17



Energia verde e scuole solo così salveremo la Terra

AUGÉ, CIANCULLO, GINORI, PETRINI, RAMPINI, SHIVA
TARQUINI DA PAGINA 41 A PAGINA 46

Il caso

I "padroni" dei calciatori super evasori fiscali

dai nostri inviati
GIULIANO FOSCHINI
MARCO MENSURATI

PIACENZA
DOPO Calciopoli e il calciocommesse, un altro scandalo si abbatte sul calcio italiano. Stavolta quello che succede in campo non c'entra niente, stavolta c'entra quello che succede negli uffici dei club.

SEQUE A PAGINA 18
FABRIZIO BOCCA
A PAGINA 19

Sequestri in Premafin
Aggiornamento
Ligresti



PAGINE 34 E 35

La storia

Leader Spd lascia il partito "Voglio fare il mammo"

dai nostri corrispondenti
ANDREA TARQUINI

BERLINO
IL DOVERE paterno, e l'istinto affettuoso di papà, a volte possono avere la meglio sul gusto del grande gioco della politica. Il leader della socialdemocrazia tedesca (Spd), Sigmar Gabriel, 52 anni, ha deciso. Quest'estate prenderà tre mesi di congedo parentale e lascerà la guida del più antico partito della sinistra europea.

SEQUE A PAGINA 25





Il Messaggero



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 109 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENEDÌ 20 APRILE 2012 - S. SARA



Giochi riaperti ALPAESE SERVE LASVOLTA MODERATA

di PAOLO POMBENI

L'INIZIATIVA del senatore Beppe Pisanu con altri 28 senatori Pdl per dar vita a un soggetto politico nuovo, di natura liberaldemocratica nel senso più ampio e nobile del termine, rilancia il problema, storico per il nostro Paese, della presenza di una formazione di centro-destra di natura, come si suol dire, europea.

Ci rendiamo conto che il termine può sembrare ambiguo e persino evanescente, ma in realtà ripropone l'eterno problema della geografia politica nei sistemi costituzionali, i quali, secondo uno schema vecchissimo, dovrebbero essere formati da quattro componenti: una componente moderata, ma non reazionaria; una componente progressista, ma non radical utopista; e, ai due lati, due componenti che per semplicità definiamo estremiste. Per varie ragioni storiche, e in una certa fase anche geopolitiche, in Italia non è stato possibile applicare la semplicità di questo schema e si è finito sempre per far prevalere l'idea della «ammucchiata», a destra o a sinistra a seconda dei momenti.

Questa soluzione non è mai stata felice, perché ha tolto al sistema la sua vera elasticità che è quella della sana competizione fra le due forze centrali, ovvero quel meccanismo di ricerca del consenso allargato per cui i moderati non si sottraggono al confronto con politiche di progresso sociale e i progressisti si fanno carico di mantenere nei confini del riformismo e del gradualismo. Invece nei Paesi che hanno avuto maggior successo nella gestione della forma costituzionale la dialettica tra le forze centrali ha funzionato e, quando le estreme la mettevano in discussione, si è giunti anche a soluzioni di grande elasticità per non perdere i vantaggi di quel sano confronto.

CONTINUA A PAG. 16

Berlusconi incontra Montezemolo. Casini lancia il partito della nazione Pdl, lo strappo dei senatori Pisanu e altri ventotto: ora una forza liberaldemocratica

L'INCHIESTA

Calderoli, l'affitto pagato dalla Lega

ROMA - Grandi manovre al centro dello schieramento politico. Pier Ferdinando Casini azzerò le cariche nell'Udc e oggi lancia il partito della nazione, nuovo contenitore dei moderati che vada oltre i confini del Terzo Polo. Allo stesso tempo, Beppe Pisanu presenta un documento sottoscritto da poco meno di una trentina di senatori berlusconiani che chiede «il superamento del Pdl» e sia lo spunto per una riaggregazione liberaldemocratica di laici e cattolici. Tra le file del Cavaliere monta il sospetto: «Pisanu parli chiaro», taglia corto Angelino Alfano. Intanto Berlusconi va al contrattacco e fa sapere di aver incontrato il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo.

MILANO - Non c'è pace nella Lega. Con i soldi del partito veniva pagato l'affitto della casa romana dell'ex ministro Roberto Calderoli: è quanto emerso dagli atti sequestrati ed esaminati dai carabinieri del Nœ di Roma. A quanto si è appreso, veniva pagato il canone di 2.200 euro mensili per un appartamento in via Ugo Bassi al Gianicolo. Ma Calderoli rifiuta le accuse e si difende: «Mi si infanga per aver avuto in dotazione da parte del movimento una casa-ufficio, quando io verso mensilmente 3 mila euro alla Lega Nord».



Quella dolce vita padana tra il Gianicolo e via Veneto

di MARIO AJELLO

FORSE la teoria più azzeccata è quella di Francesco Totti, secondo cui «i leghisti sono invidiosi di Roma». Perciò, per credere di dominarla essendone invece dominati, si piazzano nei luoghi più pregiati dell'Urbe e vivono in profondità i piaceri di quella che chiamano Roma godona e a goderne sono anzitutto loro. Ma guai a farglielo sapere troppo, anche se ormai hanno capito, a quei militanti lumbard dal rustico eloquio operaio o contadino che telefonano a Radio Padania.

Continua a pag. 2

BERTOLINI MELI, CONTI, FUSI, GENTILI, GUASCO E STANGANELLI DA PAG. 2 A PAG. 5



L'ultimo saluto a Morosini

PEZZINI E VERCESI A PAG. 17

Salta l'esenzione del ticket per i disoccupati, è bufera. Il governo: la ripristineremo Tre milioni non cercano più lavoro Francia, allarme rating: Borse giù

ROMA - Sono circa 3 milioni gli italiani senza un impiego e senza la speranza di trovarlo, tanto che non lo cercano più anche se lo vorrebbero. L'Istat li definisce soggetti «inattivi» e rappresentano l'11,6% dell'intera forza lavoro. Intanto è allarme tra i disoccupati: non saranno più esentati dal pagamento dei ticket sanitari. Poi il dietrofront del ministero del Lavoro: «È un refuso, l'esenzione sarà ripristinata nel ddl di riforma del mercato del lavoro». E ieri è stata registrata un'altra giornata negativa per le Borse europee a causa delle voci di un possibile declassamento da parte delle agenzie di rating del debito pubblico della Francia.

CIFONI, CORRAO, COSTANTINI, LEONI, POMPETTI e TERRACINA DA PAG. 7 A PAG. 11

Il pm ferma il 20% di azioni. Ligresti indagato Premafin, scatta il sequestro

ROMA - Salvatore Ligresti (nella foto) è indagato per agio di in concorso con Giancarlo De Filippi, l'uomo d'affari meneghino al quale la Procura di Milano riconduce i due trust offshore titolari del 20% di azioni Premafin, la finanziaria quotata in Borsa della famiglia di Ligresti. Lo stesso 20% di azioni intestate a due trust di diritto estero (Evergreen ed Heritage) è stato sequestrato ieri dalla Guardia di Finanza. L'indagine, diretta da Luigi



Orsi, pm alla Procura della Repubblica di Milano, ha permesso di riscontrare che il valore del titolo sarebbe stato «oggetto di manipolazione per il tramite delle partecipazioni detenute da enti controllati dai citati trust, provocando una sensibile alterazione del prezzo delle azioni». In sostanza i due fondi avrebbero comprato azioni Premafin per sostenere il titolo in Borsa. Le azioni sequestrate erano detenute dai due trust delle Bahamas fin dal 2004.

SERVIZI A PAG. 23

IL CASO

Travolto sulle strisce da auto pirata dodicenne gravissimo al Gemelli

di LUCA LIPPERA

L'AUTO: una Opel «Agila». Colore grigio. Tre numeri di targa conosciuti. Una donna al volante. I vigili urbani stanno cercando senza sosta - gli indirizzi non mancano - la macchina che ieri pomeriggio ha ridotto in gravissime condizioni un ragazzino di dodici anni a Prima valle. Il bambino è stato travolto sulle strisce pedonali mentre stava tornando a casa da scuola e la guidatrice ha tirato diritto senza fermarsi.

Continua a pag. 18

DE RISI E VUOLO IN CRONACA



Franca Rame colpita da ischemia

MILANO - Franca Rame è stata ricoverata in ospedale per una leggera ischemia cerebrale. L'attrice ed ex senatrice 82enne, moglie del premio Nobel Dario Fo, è stata sottoposta ad angioplastica per escludere un'emorragia cerebrale. È arrivata in ospedale con problemi di movimento nella parte sinistra del corpo ma vigile.

Corti a pag. 18

RIFLESSIONI

Perché mi piace la Roma di Allen fa sognare con i luoghi comuni

di GOFFREDO FOI

NON mi sembra generoso il modo in cui la critica italiana sta accogliendo l'ultimo film di Woody Allen «To Rome with Love». Proprio quella critica italiana che di solito è compiacente verso le commedie trasandate, televisive e perlopiù volgarissime che il nostro cinema ci offre. Prima di tutto, dunque, mi sembra giusto riconoscerle la dignità del mestiere. Woody Allen è figlio di una grande tradizione, quella delle stripes alla Jules Feiffer e dell'humour burlesco newyorkese.

Continua a pag. 16



PEUGEOT

VI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 22

LEONORI

Sede centrale - Via Aurelia, 1050 - Info 06.66909211
Via Appia Nuova, 1277 - 06.7289508
Via della Magliana, 285 - 06.55283780



Crisi superata per la Vergine

Buongiorno, Vergine! Dopo qualche momento di crisi spirituale (quella economica l'avete accusata meno degli altri), provocata da un numero elevato di transiti contro, ritroverete voi stessi. Con Sole in Toro fino al 20 maggio risplende ed aumenta di forza anche il barbutto Giove. Zeus per i Greci, che comincia questo week-end a gettare monete d'oro sulla vostra vita. Magnifico l'abbraccio a distanza con Marte nel vostro segno. E Plutone risveglia la passione, propizia nuovi innamoramenti di fuoco. Nel braccio di ferro con il contage, vince voi. Auguri!

L'oroscopo a pag. 19



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 20 APRILE 2012 • ANNO 146 N. 109 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

LEGA, AFFARI & VELENI

Belsito pagava anche la casa di Calderoli

Denaro del movimento per l'affitto di Roma l'ex ministro: fango perché lavoro tanto

Iacoboni e Ruotolo
DA PAGINA 10 A PAGINA 13



Roberto Calderoli

BOSSI: SONO SOLDI DEL PARTITO NON C'È REATO

GIOVANNI CERRUTI

Non sapevo niente del dossier su Maroni, è questa la novità.

CONTINUA A PAGINA 11

INTERVISTA CON MARINA BERLUSCONI

"Il governo deve essere più incisivo"

"La crisi? Ecco come la supererà Fininvest"

LUCA UBALDESCHI
A PAGINA 7



Marina Berlusconi

Ho apprezzato l'intervento sulle pensioni, ma liberalizzazioni e privatizzazioni hanno avuto scarso impatto e la riforma del lavoro è un mezzo pasticcio

POLITICA E ANTIPOLITICA

DOV'È FINITA LA SOCIETÀ CIVILE?

GIAN ENRICO RUSCONI

Che fine hanno fatto gli imponenti movimenti di piazza, che hanno segnato la fine della stagione berlusconiana e hanno inaugurato una stagione che sembrava ricca di speranze a portata di mano? Anzi a portata di voce?

Sono usciti anche dal circuito dei talk-show e dalle trasmissioni televisive dedicate alla politica che hanno di fatto sostituito il discorso pubblico. Ospiti di queste trasmissioni sono sempre politici professionali, momentaneamente disoccupati dal Parlamento, e commentatori giornalistici che vivono quotidianamente addosso agli stessi politici che criticano. Accanto agli esperti di ogni genere e grado su tasse e «crescita». Ma di donne o uomini, che ripropongono le aspettative dei movimenti di mesi o sono non se ne vedono. O mi sbaglio? Ma come potrebbero accedere al circuito mediatico? Con quale legittimazione?

CONTINUA A PAGINA 39

Il leader Udc frena sui tecnici
Casini: a settembre
il Partito della Nazione

Ugo Magri
A PAGINA 8

L'appello spacca il partito
E Pisani va oltre il Pdl
«Unire i moderati»

Carlo Bertini
A PAGINA 9

L'Istat: record di rassegnati. «Imu una tantum», passa alla Camera l'ordine del giorno Pdl

Cinque milioni senza lavoro E tre non lo cercano neppure

Ticket, via l'esenzione per i disoccupati. L'esecutivo: solo un refuso

DOSSIER

"A 50 anni rischio di finire barbone"

Le storie degli italiani che non ce la fanno

Tonia Mastrobuoni
A PAGINA 3

IL FLOP DELLE AGENZIE PER L'IMPIEGO

WALTER PASSERINI
A PAGINA 39

Un esercito di senza speranza. In Italia ci sono 2,9 milioni di persone che vorrebbero lavorare ma hanno deciso di rinunciare a cercare un impiego. A loro si aggiungono 2,1 milioni di disoccupati «storici». «Imu una tantum», passa alla Camera l'ordine del giorno del Pdl. **DA PAG. 2 A PAG. 5**

IL CASO

Ligresti indagato per aggittaggio

Fonsai, sequestrato il 20% della holding di controllo

Colonnello e Spini
A PAGINA 32

IMITA IL GESTO-SIMBOLO CONTRO LA SEGREGAZIONE: «L'HO FATTO PER RICORDARE IL CORAGGIO DI CAMBIARE»

Obama, l'eroina nera e quello sguardo dal bus



Rosa Parks (a sin.) nel 1955 sfidò le leggi dell'Alabama sedendo in un posto per bianchi sul bus. Obama ieri l'ha imitato



Mastrolilli A PAG. 39

LUTTI E SPORT

Morosini e Sic, muore giovane chi è caro agli dei

ALESSANDRO D'AVENIA

Ogni civiltà costruisce la sua cultura per stanare o almeno frenare la silenziosa implacabile tarma che la svuota dal di dentro e ne corrode la sostanza vitale sino al collasso: la morte. I Greci antichi opposero le loro tombe ad argine dell'oblio di colei che tutto rapisce. Chi moriva senza sepoltura era costretto a vagare in un crepuscolo incerto tra il buio e la luce, inquieto per il morto e inquietante per i vivi.

CONTINUA A PAGINA 17

FRANCIA AL VOTO

La sinistra italiana aspetta il vento di Hollande

LUCIA ANNUNZIATA

Nelle urne francesi che si aprono domenica avvertiremo anche un assaggio di elezioni in Italia.

François Hollande, unico leader di sinistra rimasto in Europa a dire «qualcosa di sinistra», è ufficialmente l'occasione che la sinistra italiana aspetta, il movimento del pendolo che fa cambiare gli equilibri di forza, una nuova locomotiva europea, cui molti Paesi, a iniziare proprio dall'Italia, potrebbero attaccare i loro vagoncini.

CONTINUA A PAGINA 39

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Il bambino e il congiuntivo

Ci dobbiamo occupare ancora una volta di una brutta storia. T., bambino di nove anni iscritto alla scuola elementare «Don Orione» di Milano, va matto per i congiuntivi e i compagni di classe lo isolano dal gruppo, riempendo la lavagna di battute contro di lui. Quando ho letto la notizia nel blog di Flavia Amabile su LaStampa.it, ho trattenuto a stento la mia indignazione. Un bambino che ama i congiuntivi! Quanto imbarazzo, quanta vergogna. Quale futuro potrà mai avere un bimbo che, cito ancora dal blog, «è affascinato dalle parole, ne chiede il significato e poi le usa a proposito»?

Se per disgrazia il problema dovesse protrarsi fino all'età adulta, gli sarebbero precluse moltissime attività, a cominciare da quella politica. Avrebbe se-

rie difficoltà anche in televisione e nei giornali. Il congiuntivo non è solo una brutta malattia degli occhi, ma un modo sbagliato di affrontare la vita. Se incominci a parlare bene, poi desideri pensare bene. E magari - orrore - agire bene. Funziona così, purtroppo. Per fortuna i compagni del piccolo mostro stanno cercando di riportarlo sulla retta via con un sistema quasi infallibile: la legge del branco, che tutti conforma e appiattisce al livello più basso e rassicurante. Pare però che il diavoleto cocciuto persista nell'errore. Di questo passo imparerà a memoria i primi dodici articoli della Costituzione e allora per rieducarlo non basteranno più nemmeno i compagni: bisognerà chiamare direttamente il Trota.



Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO X - N. 76

VENERDI 20 APRILE 2012 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE SPA - DIREZIONE: VIA L. DOLCI, 10 - 20121 MILANO - TEL. 02/5831.1 - FAX 02/5831.20000

Credito Tiscali SpA - 3,80



ISSN 1722-3857

9 771722 385003

20420

771722 385003

L'Istat mette in crisi il Def di Monti

In calo il fatturato industriale, ma ciò che preoccupa di più sono gli ordinativi, letteralmente crollati del 13,2% su base tendenziale. Un raggio di sole da Bruxelles, per cui gli obiettivi di bilancio dichiarati dal governo per il 2013 «sono raggiungibili». Attesa per il Pnr

ANGELO CIANCARELLA A PAG. 3

PASTICCIO IMU

DELLE BOLLE E DEGLI IMMOBILI

di Vittorio Zirnstein

A sentire certi analisti l'Imu riuscirà dove la crisi subprime e i contagi che ne scaturirono (soprattutto nei Paesi anglosassoni e in Spagna) hanno fallito: anche l'Italia vivrà lo boom della bolla immobiliare. Secondo il Censis, causa Imu, il valore delle case si ridurrà a fine anno del «20% con punte superiori al 50%». I possessori di seconde abitazioni strozzati dall'imposta dovranno decidere cosa fare. E molti di loro, a fronte dell'impossibilità di saldare i conti con l'Eraio, si vedranno costretti a metterle in vendita. E vista la causa di necessità è prevedibile che lo faranno a prezzi di realizzo. L'allarme del Censis appare eccessivo. E comunque suscita più di una perplessità. Non che l'Imu non avrà effetti sul mercato ma, come sottolineato dal presidente di Scenari Immobiliari, Mario Breghia, colpirà soprattutto l'investimento nel mattone. Inoltre le considerazioni che si possono fare a oggi sugli effetti dell'Imu sono solo qualitative. Non sapendo quanto in realtà peserà la nuova imposta, infatti, è praticamente impossibile fare previsioni di mercato proponendo numeri con un alto grado di attendibilità. Non va infatti dimenticato che il saldo dell'Imu lo si conoscerà solo a dicembre, quando il presidente del Consiglio, con apposito decreto, svelerà le aliquote finali (comprese quelle locali) sulla base di un ricalcolo del gettito ottenuto. Un aiutino per far quadrare i conti. Ma c'è un altro aspetto che il Censis non ha calcolato. Di imposte sgravate questo Paese ne ha viste passare tante, ma l'Imu è senz'altro in gara per guadagnare la palma d'oro. Non solo perché non si sa ancora quanto verrà a costare ai contribuenti (senza contare la revisione del catasto peraltro), non solo perché è confusoria nei metodi di pagamento, non solo perché presenta profili costituzionali discutibili, ma anche perché, alla faccia della semplificazione burocratica, obbliga il contribuente, per ogni immobile posseduto, a calcolarsi l'imposta dovuta, evidenziando inoltre quanto di competenza dell'amministrazione centrale e quanto dei comuni. Il tutto al buio, sino a dicembre. Non sarà mica per questo che molti proprietari, atterriti all'idea di doversi cimentare con virgole e percentuali, decideranno di liberarsi della seconda casa?

ATLANTIA VENDE COSTANERA A CANADA PENSION PLAN



OPERAZIONE IN CILE. Atlantia ha siglato attraverso la controllata Autostrade per l'Italia, una promessa di vendita con Canada Pension Plan Investment, che porterà il primario fondo pensione canadese a detenere il 49,99 per cento del capitale del gruppo cileño Grupo Costanera. Il corrispettivo dell'operazione, informa una nota è pari a 857 milioni di euro.

DEBITO SOVRANO

*Bene le aste
per Madrid
e Parigi*

A PAG. 2

BORSA

*Autogrill brinda
a spin-off
e dividendo*

A PAG. 5

ALITALIA

*EasyJet parte
all'attacco sulla
Linate-Fiumicino*

A PAG. 6

TRIMESTRALI USA

*Il trading spinge
i conti di BofA e
Morgan Stanley*

A PAG. 8

VISION

*Dada: «Oggi
il Web è proprio
per tutti»*

A PAG. 6

Bufera Premafin, Ligresti indagato

La Gdf sequestra il 20% delle azioni. Consob: la manleva Unipol configura un patto

Blitz della Gdf, che sequestra il 20% di Premafin in mano ai trust off shore. L'indagine del Pm Orsi, spiega una nota, «ha permesso di riscontrare che il valore del titolo sarebbe stato oggetto di manipolazione per il tramite delle partecipazioni detenute da enti controllati dai citati trust, provocan-

done una sensibile alterazione del prezzo delle azioni». Scatta così un'indagine per aggio di patron del gruppo Salvatore Ligresti. Intanto Consob si muove a 360 gradi chiedendo integrazioni alla relazione sui sindacati Fonsai e configurando la manleva di Unipol come «patto parasociale».

A PAG. 4

Unicredit è esposta sull'Italia per 35 mld

L'ad Ghizzoni: «Lo stock non cambierà grazie alla sostituzione del debito in scadenza»

Quasi 88 miliardi di euro di esposizione complessiva al debito sovrano. E quanto emerge dal bilancio consolidato 2011 di Unicredit, pubblicato nel giorno in cui la banca ha tenuto il cda che ha sancito l'uscita di scena dell'ormai ex presiden-

te Dieter Rampl. L'esposizione sull'Italia è di 35.087 milioni. Ieri, l'ad di Unicredit Ghizzoni ha spiegato che i titoli di Stato in scadenza quest'anno in portafoglio hanno un valore di 13-14 miliardi e che l'esposizione totale sarà mantenuta.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

PANORAMA

Grecia, Fitch taglia il rating sul debito sovrano a «D»

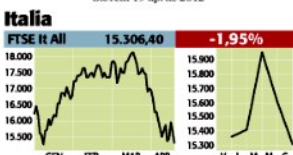
Fitch ha tagliato ancora il rating sul debito sovrano della Grecia a «D» da «C», a seguito delle conferme da parte del governo ellenico dei recenti annunci sugli swap sul debito. Ha emesso un giudizio di «C» per i titoli che non verranno scambiati. I «long-term foreign and local currency issuer default ratings» (lids) rimangono «B-». L'outlook è «stabile». Il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha detto che si prevede «un'adesione sostanzialmente totalitaria» allo swap, anche perché c'è l'impegno a non offrire comunque ai creditori che non hanno aderito condizioni migliori rispetto a quelle già pattuite.

Euribor 3 mesi: nuovo calo a 0,737%

Non si arresta il ribasso dell'Euribor sulle principali scadenze, accolto con piacere dai detentori di mutui variabili. In calo il tasso a tre mesi che si è ridotto allo 0,737 per cento. In rosso l'Euribor a sei mesi e quello a un anno che si sono attestati all'1,033% e all'1,357%. Il tasso a un mese è invece sceso allo 0,407 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 19 aprile 2012



	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE MIB	15306.40	15610.45	-1.95	-30.39	-5.45
FTSE MIB	14289.27	14880.15	-2.01	-32.77	-5.52
FTSE MIB	17181.49	17418.12	-1.36	-30.87	-2.97
FTSE MIB	10618.04	10643.13	-0.24	-12.14	13.18
FTSE MIB	16430.48	16555.14	-0.75	-27.71	-9.08

Europa

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2284.67	2327.84	-1.86	-20.05	-1.38
Dax30	6671.22	6732.03	-0.90	-5.23	13.10
Fse100	5744.55	5745.29	-0.01	-2.58	3.09
Cac40	3174.02	3240.29	-2.05	-18.79	0.45

PUNTO DI VISTA

Fondazioni e sindrome del grande elettro

Lamberto Lambertini

Da 1,455 miliardi ricevuti in dividendi nel 2008 dalle banche conferitarie le grandi fondazioni italiane si sono dovute accontentare nel 2011 di 333 milioni. Con effetti negativi evidenti sull'attività filantropica e di sostegno al territorio. Senza contare il depauperamento del patrimonio alla concentrazione degli investimenti. L'aver preferito giocare sul tavolo della governance solleva il tema delle responsabilità degli amministratori.

A PAG. 19

La trasparenza nei rapporti, è soluzione al problema (investitori, efficaci ed affidabili) economico, permettono ai clienti di CSE - Banca, Finanziaria, SGR e SICAV - di risparmiare sui costi e di garantire maggior efficienza e riduzione dei costi.

www.csebo.it

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI

Le Monde
des livresBenveniste,
un monstre d'érudition
Supplément

Le Monde

Vendredi 20 avril 2012 - 68^e année - N°20917 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

« Voici pourquoi j'appelle à voter pour... »

Dix personnalités
donnent les raisons
de leur choix politique

Débats

N ombre d'observateurs ont noté - pour le déplorer - le relatif silence des intellectuels et des artistes dans cette campagne électorale. A trois jours du premier tour de l'élection présidentielle, et alors que les ralliements se multiplient, *Le Monde* publie les points de vue de dix personnalités qui soutiennent chacune clairement un candidat. Yves Simon pour François Hollande, Jean d'Ormesson pour Nicolas Sarkozy, Georges Moustaki pour Philippe Poutou ou Renaud Camus pour Marine Le Pen... donnent les raisons de leur choix. Le groupe rap très engagé La Rumeur en revanche, dont nous publions l'entretien, ne se dit pas satisfait du débat de campagne, mais ne se prononce pour aucun candidat. ■

Lire Débats pages 20 à 22 et l'entretien avec La Rumeur page 23



PRÉSIDENTIELLE 2012

La bombe à retardement
du chômage

EMPLOI A cause de la faible croissance, la situation risque de s'aggraver après le 6 mai. P. 3

La Révolution,
version Mélenchon

RHÉTORIQUE Le candidat du Front de gauche use, dans ses discours, de l'héritage révolutionnaire. P. 2 et 17

La métamorphose des
candidats en présidents

HISTOIRE Comment devient-on homme d'Etat ? Comment enfiler-t-on les habits de président ? Récit. P. 18-19

Le Vatican et les lefebvrists
négocient la fin du schisme

RELIGION Aucun accord n'a encore été signé, mais les tractations progressent entre Rome et la Fraternité Saint-Pie-X, le mouvement fondé par Mgr Lefebvre. P. 6

De la France à la Tunisie,
le choix du retour au pays

TÉMOIGNAGES Amira, Elyès, Hedi ont quitté Paris pour Tunis. La chute de Ben Ali a convaincu ces cadres. « C'est la plus grande décision de ma vie », résume Ouisssem. P. 12

Grèce, Italie et Espagne face
au choc de l'austérité sans fin

ZONE EURO En Espagne, on cherche encore des poches d'économie ; en Italie, la fin de l'état de grâce Monti ; en Grèce, l'Europe essaie la pédagogie. P. 8, 13 et 14

Un principe républicain au défi d'Internet

D imanche 22 avril, jour du premier tour de l'élection présidentielle, les bureaux de vote fermeront à 20 heures dans les grandes villes. Au même moment s'afficheront sur tous les écrans - de télévision, de tablettes, de smartphones - les estimations, à la décimale près, des résultats.

C'est ainsi, en principe, que devraient se passer les choses. Selon la loi, en effet, aucune indication sur le vote des Français ne peut être diffusée avant la clôture du scrutin, et toute infraction à cette règle peut être poursuivie pénalement.

Ce rituel, observé depuis des lustres, risque fort, cependant, d'être perturbé cette année. L'avènement d'Internet avait déjà provoqué quelques entorses marginales en 2007. Non soumis à la législation française, des sites de la

presse francophone, belge et suisse avaient diffusé les premières estimations avant 20 heures.

Depuis, la généralisation d'Internet et, plus encore, l'explosion des réseaux sociaux et leurs millions de comptes Facebook et Twitter ont rendu le problème beaucoup plus épineux. Des médias belges et suisses ont réitéré leur intention de publier des estimations de résultats dès qu'elles seront connues, vers 18 h 30. *Libération* a annoncé, le 18 avril, qu'il

Editorial

se réservait la liberté de rompre cet embargo, de plus en plus archaïque. Et la question se pose dans toutes les rédactions.

Les pouvoirs publics ont raison de rappeler à chacun que la loi est la loi. « Ce n'est pas parce que c'est

facile de la violer que c'est anodin de le faire », insiste, à juste titre, le secrétaire général de la Commission des sondages, chargée de la faire respecter.

Au-delà de la légalité, c'est le principe d'égalité des citoyens devant le vote qui est en jeu. Est-il acceptable, en effet, que des électeurs aient voté en connaissant à l'avance les résultats ? Ou qu'ils s'en dispensent pour la même raison ? Ou encore qu'ils soient victimes de manipulations parce que des chiffres faux seraient diffusés ici ou là ? Le risque existe, indéniablement, même s'il ne porte que sur une petite fraction des électeurs - ceux des grandes villes qui vont voter en toute fin de journée. En cas de scores très serrés, au premier ou au second tour, cela pourrait jeter le doute sur le résultat, voire donner lieu à de redoutables contentieux.

Mais les pouvoirs publics n'ont à s'en prendre qu'à eux-mêmes. Le problème est connu depuis cinq ans ; sa solution aussi. Dans ses observations sur l'élection de 2007, le Conseil constitutionnel pointait les entorses des sites Internet étrangers et ajoutait : « Il serait opportun, afin de prévenir la répétition de tels phénomènes, d'unifier l'horaire de clôture des bureaux de vote en métropole ». Les estimations de résultats sont en effet calculées à partir des bulletins dépouillés dans quelques dizaines de bureaux de vote « tests » ayant fermé à 18 heures. Si tous les bureaux fermaient à la même heure, le problème serait réglé. Et chaque électeur logé à la même enseigne.

Mais cette excellente recommandation du juge constitutionnel est restée dans un tiroir. Coupable négligence. ■

Lire page 4

Le parc national des Calanques,
150 000 hectares de bonheur

ENVIRONNEMENT Les calanques de Marseille et Cassis sont désormais protégées. Beaucoup trop, s'alarment des habitants. Pas suffisamment, dénoncent les écologistes. Créé après douze ans de discussions, le dixième parc national français s'étendra sur plus de 150 000 hectares, entre terre et mer. P. 9

En Allemagne, la fin des beaux
jours dans la « vallée du soleil »

REPORTAGE Après dix ans d'euphorie, toute l'industrie photovoltaïque, au cœur de l'ex-RDA, est en crise. Victime, notamment, de la concurrence chinoise. P. 16

Le regard de Plantu



daniel filipacchi

« Daniel Filipacchi, l'ancien "Citizen Kane" de la presse française, publie une autobiographie vivifiante et décapante. »
BERNARD PIVOT - LE JOURNAL DU DIMANCHE

Algérie 150 DA, Allemagne 2,20 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Autriche 2,40 €, Belgique 1,50 €, Brésil 1,50 €, Canada 1,50 €, Chine 1,50 €, Côte d'Ivoire 1,50 €, Espagne 2,00 €, États-Unis 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Maroc 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Sénégal 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tchèque 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Zimbabwe 2,00 €

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 20 DE ABRIL DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.717 | EDICIÓN EUROPA

finde semana

EL VIAJERO

Dos décadas de magia en Europa
Disneyland París cumple 20 años y lo celebra con novedades y descuentos



Ruta por el Tokio más elegante

El barrio de Ginza reúne las tiendas de ropa más chics de la capital nipona



Carme Riera, sexta académica en la RAE

La escritora se impuso a María Victoria Atencia para ocupar el sillón 'n' PÁGINA 37



Educación propone subir más del 50% las tasas universitarias

La matrícula pasa de 1.000 a 1.500 euros de media ● Los repetidores pagarán más suplementos ● Cada autonomía decidirá sus alzas

La escalada de medidas de ajuste alcanzó ayer a las universidades. Las tasas de matriculación podrán subir más del 50%—desde los 900 a 1.000 euros actuales hasta unos 1.500 euros por curso—, según la medida anunciada a las comunidades por el

ministro de Educación, José Ignacio Wert. Educación fija una horquilla por la cual el alumno deberá cubrir del 15% al 25% del

coste real de su plaza, que ronda los 6.000 euros al año, pero cada autonomía decidirá qué porcentaje aplica dentro de ese

rango. Para los alumnos repetidores se exigirá una aportación aún mayor: al menos del 30% en la segunda matrícula y hasta el 100% en caso de la cuarta. La medida se aplicará ya en el próximo curso. PÁGINAS 31 y 32

El 'medicamentazo' permitirá ahorrar solo 165 millones de euros

PÁGINAS 34 y 35

EDITORIAL EN LA PÁGINA 22

Rajoy: "Pido unos pocos euros. No hay dinero para los servicios públicos"

El presidente reclama "un pequeño esfuerzo"

MIGUEL GONZÁLEZ, Bogotá

El presidente Mariano Rajoy reclamó ayer a los españoles un "pequeño esfuerzo" de "unos pocos euros" porque "no hay dinero para atender el pago de los servicios públicos". Así defendió el *medicamentazo* que ha impulsado su Gobierno para cobrar el 10% del precio de los fármacos a los pensionistas o subir las tasas universitarias. PÁGINA 11

El Gobierno rechaza los planes de ajuste de Andalucía y Cataluña

ÁNGELS PIÑOL / LOURDES LUCIO
Barcelona / Sevilla

Primer encontronazo serio del Gobierno de Mariano Rajoy con las dos autonomías más pobladas y con más presupuesto, Andalucía y Cataluña, en la batalla contra el déficit. Hacienda ha devuelto los planes de ajuste de ambas por incluir ingresos que el Gobierno central considera irreales. CiU amenaza con votar contra los Presupuestos del Estado. PÁGINA 10



OBAMA HONRA LA MEMORIA DE ROSA PARKS. En plena precampaña electoral, el presidente Barack Obama visitó el miércoles uno de los emblemas del movimiento por la lucha de los derechos civiles en EE UU, el autobús en el que Rosa Parks se negó a levantarse para ceder su sitio a un blanco. El gesto de Parks ocurrió en Alabama en 1955, pero el autobús se conserva en el Museo Ford de Michigan. / P. SOUZA (CASA BLANCA). PÁGINA 8

París y Berlín quieren restringir Schengen

Proponen poder cerrar sus fronteras sin el visto bueno de la Comisión

CLAUDI PÉREZ / MIGUEL MORA
Bruselas / París

Alemania y Francia han lanzado otra andanada contra el tratado de Schengen, que permite la libre circulación de personas en la UE. La propuesta francoalemana, que pretende que los países puedan cerrar sus fronteras tem-

poralmente sin el plácet de Bruselas, se produce a pocos días de la primera vuelta de las presidenciales francesas del domingo. El presidente Nicolas Sarkozy, que en las encuestas va muy por detrás del socialista François Hollande, ha hecho de los ataques a Schengen uno de los temas de su campaña. PÁGINA 3

ThyssenKrupp Escaleras

ThyssenKrupp

- El único con servicio oficial
- Calidad alemana
- Somos fabricantes
- Seguro y fiable
- Sin obras, con un sólo carril
- Para todo tipo de escaleras

Dé un giro a su vida

"Para nosotros la mejor elección"

www.salvaescaleras.com

900 460 414

Lláme ahora e infórmese: info@tkc.es Teléfono gratuito

Vida en movimiento

Sillas Salvaescaleras

Interior propone imputar a partidos si sus afiliados causan daños en manifestaciones

MÓNICA CEBERIO, Madrid

Interior quiere atajar la violencia en las protestas callejeras y para ello está pactando con Justicia endurecer el Código Penal. Propone que los partidos o los sindicatos que convoquen manifestaciones respondan penalmente si alguno de sus afiliados causa daños con relevancia penal. PÁGINA 16

DJA 12964.02 ▼ 0.53% Nasdaq 3007.56 ▼ 0.79% Stoxx Eur 600 256.51 ▼ 0.47% FTSE 100 5744.55 ▼ 0.01% DAX 6671.22 ▼ 0.90% CAC 40 3174.02 ▼ 2.05% Euro 1.3135 ▲ 0.10% Pound 1.6058 ▲ 0.23%

WEEKEND JOURNAL



The Future of Furniture

Charlotte Rampling's Still Got 'The Look'



THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 57

EUROPE

Bahrain BD 1.50 Egypt \$1.75(£/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £1.50

FRIDAY - SUNDAY, APRIL 20 - 22, 2012

DOW JONES

Deutsche Bank Eyes €3 Billion Sale of Stock

BY LAURA STEVENS
AND DAVID ENRICH

Deutsche Bank AG, under intense pressure from regulators and investors to bolster its reserves, is considering raising up to €3 billion (\$3.9 billion) in new capital through a share sale in the coming months, according to people familiar with the matter.

The plans are at an advanced stage, but a final decision hasn't been made and will depend on the bank's share price and other factors, the people said. The issue is a subject of intense debate within the bank, with some senior executives arguing that the bank can meet its capital goals in a timely fashion without resorting to a sale, they said.

A Deutsche Bank spokesman denied that the bank had plans to raise capital through

a share sale. "We are not mulling a capital increase," he said.

If the bank does follow through with the sale, the move could pressure other major European banks, which many investors think are running low on capital, to follow suit.

Last year, European regulators ordered dozens of the Continent's banks to raise a total of more than €100 billion of new capital by June 2012. That spawned speculation that a parade of banks would issue new stock, a simple but painful way for banks to raise capital because it dilutes existing shareholders' equity.

So far this year, however, only five European banks have issued new shares, according to data provider Dealogic. Only one of those deals was for more than €1 billion—Uni-

Credit SpA's €7.5 billion January rights offering.

Deutsche Bank is aggressively selling an array of assets, often at a loss, to raise capital, according to the people familiar with the matter. These moves include off-loading credit lines on which payers have defaulted to third parties and selling noncore investments, such as the bank's stake in pharmaceutical company Actavis Group.

Yet such sales may not be enough to raise the bank's capital cushions to levels that would ease the concerns of the market and regulators about Deutsche Bank's ability to sustain losses.

Deutsche Bank shares sank to €33.90 Thursday in Frankfurt trade after The Wall Street Journal reported on its website about its capital-raising plans.

Please turn to page 24

Lagarde Filling Those IMF Moneybags



ALMOST THERE: International Monetary Fund Managing Director Christine Lagarde said on Thursday that pledges to fund resources had reached \$320 billion, with a target of \$400 billion, and she had 'more in the bag.' She was talking ahead of the IMF's weekend meetings in Washington. [wsj.com](#)

YPF Seizure Fallout Hits Ex-Parent's Shareholders

BY DAVID ROMÁN
AND ANNA PÉREZ

MADRID—Collateral damage from Argentina's seizure this week of oil company YPF SA spread on Thursday to key shareholders of its former Spanish parent, Repsol YPF SA, raising the stakes for Spain's government as it battles to protect its interests in its former colony and dragging Mexico into the spat.

Argentina's move to take over Repsol's unit is hitting companies in two of Spain's already long-suffering sectors: banks and construction.

CaixaBank SA, Spain's third-largest bank and Repsol's top shareholder with a 12.8% stake, on Thursday said it wouldn't yet write down

the value of its stake in Repsol because such a move might acknowledge that Argentina was in the right. Chairman Isidro Fainé said the company would be seeking a fair price for YPF, but acknowledged that any settlement would be a long way off. Both Repsol and Spain's government have denounced the Argentine takeover as illegal, and Repsol has vowed to take the dispute to court.

In a reflection of Repsol's poor prospects for compensation, Standard & Poor's Ratings Services on Thursday lowered its long-term credit rating on Repsol to triple-B-minus from triple-B, noting that it anticipates that Repsol will receive no compensatory payments at least in the short

term.

CaixaBank also faces an even bigger hit to its earnings, after first-quarter net profit dropped 84% as it set aside most of its earnings to cover potential losses on its real-estate holdings, in line with new, stricter provisioning requirements set by the government.

The Barcelona-based bank, along with Repsol's other two major shareholders, Spanish construction company Sacyr-Vallehermoso SA and Mexican state-owned oil firm Pemex, face immediate problems with the valuations of their Repsol stakes, even if they don't make immediate write-downs.

"We estimate that YPF ac-

Please turn to page 22

Inside



'Caring' Obama leads Romney in latest WSJ poll.
U.S. News 7

Sarkozy, Hollande, and a fairy-tale election.
Editorial 14

From würrst to döner: Germany's fast-food.
Off the Wall 31

Nokia Plans Cut In Lumia Prices

Nokia Corp.'s chief executive plans to "deeply" lower prices of the company's new Lumia devices to better compete with Asian rivals in emerging markets, as the Finnish handset maker posted its fourth consecutive quarterly loss Thursday.

CEO Stephen Elop said "actual sales results have been mixed" of the Lumia phones, a disappointment for a company fighting to stay relevant in a market teeming with lower-priced devices. He declined to specify exactly when Nokia plans to unveil new cheaper Lumia phones.

Nokia's standing in emerging markets has turned out to be key to the Finnish company's survival. Gut consumers around the world are

shunning basic Nokia phones and turning increasingly to cheap smartphones powered by Google Inc.'s Android software. One of those phone makers, Samsung Electronics Co., could surpass Nokia as the world's largest maker of phones by volume this year, according to some market observers.

Nokia said it shipped 82.7 million devices in total in the first quarter, down from 108.5 million devices the same quarter last year.

Volumes in China fell 62%, North America fell 50% and Europe was down 32%.

◆ Nokia plans more affordable versions of Lumia 17
◆ China is at the center of Nokia's problems 18

IL CASO

Via libera della Camera al decreto fiscale, adesso passa al Senato

Monti da Napolitano

«Ora pensiamo alla crescita»

Nel governo timori per la necessità di una manovra correttiva

*Il premier:
la burocrazia
frena
lo sviluppo*

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Mario Monti è salito ieri pomeriggio al Quirinale nel suo ruolo di premier e di ministro dell'Economia. Uno dei consueti, frequenti incontri tra le due alte cariche dello Stato, certo, l'occasione per illustrare al capo dello Stato il decreto fiscale testé licenziato dalla Camera con 445 voti a favore, 69 contrari e 14 astenuti (ora passa al Senato). Ma il quadro tracciato dal professore a Giorgio Napolitano, dopo la cancellazione del pranzo con Silvio Berlusconi a causa della lite con il Pdl sulle frequenze e do-

po il varo del Documento di economia e finanze, non è stato molto lieto. Monti non ha nascosto al capo dello Stato le sue preoccupazioni per le fibrillazioni che scuotono la strana maggioranza. I bisticci quotidiani tra Alfano e Bersani che non lanciano oltre confine un segnale rassicurante di stabilità. E la riforma del lavoro che non marcia in Senato come il premier vorrebbe.

Certo, il governo ha incassato una nuova fiducia sul decreto fiscale, ma anche i dati economici sono tutt'altro che rassicuranti. Ieri alcuni giornali stranieri hanno scritto di un'Italia che tornerebbe ad allontanarsi dal pareggio di bilancio nel 2013. Versione che a palazzo Chigi smentiscono. E lo fanno citando l'apprezzamento dell'Unione europea: lo 0,5% di deficit nel 2013 «è in linea con gli obiettivi». E chiamando in soccorso le parole di Christine Lagarde, direttore

del Fondo monetario internazionale: «Non siamo severi con l'Italia». Del resto lo stesso Monti, mercoledì, aveva ammesso lo sfioramento dello 0,5%, spiegando però che questo «è in linea con il fiscal compact» (il nuovo trattato di Eurolandia), «che impone ai singoli Stati che ci sia in ogni Paese un disavanzo del settore pubblico, al netto della componente ciclica, non superiore allo 0,5% del Pil. Oggi abbiamo dato la prima attuazione a questo principio».

Il problema, però, è che questa stima è fatta puntando su uno spread per tutto il 2012 tra i duecento e i trecento punti base. Ed è una stima che suona come una scommessa, visto che il differenziale con i Bund tedeschi oscilla vicino ai quattrocento punti (ieri è salito a 392). Se il costo degli interessi continuerà a essere elevato, quel «close to balance» dello

0,5% è destinato a lievitare. Da qui l'ipotesi della necessità di una nuova manovra correttiva. Quella che Monti non vuole fare «per non uccidere» una crescita che arriverà solo il prossimo anno e sarà di appena lo 0,5% (quest'anno siamo a meno 1,2%). E quella che i partiti della maggioranza vogliono assolutamente evitare, per non essere caricati di nuova impopolarità dopo la manovra lacrime e sangue di dicembre. Quella che ha portato la pressione fiscale verso il record del 45,4% del Pil.

Proprio di crescita, ieri, si è occupato Monti parlando al Consiglio di Stato. Bocciando la burocrazia: «Può rappresentare un freno allo sviluppo e i tempi e i modi dell'azione amministrativa possono incidere in modo determinante sulla competitività del Paese, sul sistema giuridico ed economico». Ancora: «I processi di formazione legislativa sono confusi e ridondanti e scoraggiano l'intrapresa. Anche la giustizia esige riforme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Cresce la nevrosi politica

Due mosse diverse che segnalano entrambe quanto sia incerto il quadro politico

Per capire il grado di nevrosi che percorre il sistema politico basta un esempio. Una battuta o poco più di Pier Ferdinando Casini a "Otto e mezzo", circa la prossima nascita del partito o polo "della Nazione" come evoluzione dell'Udc e dell'area centrista, ha acceso le polemiche.

Il fatto poi che la battuta di Casini si sia intrecciata con la notizia che Giuseppe Pisanu, presidente dell'Antimafia, stava per diffondere insieme a Lamberto Dini un documento firmato da altri 27 senatori del Pdl, ha creato altro scompiglio. È il segnale di un'incertezza generale e della difficoltà di immaginare vie d'uscita.

Pisanu esprime malcontento per la condizione del Pdl - e non è la prima volta - chiedendo che si affronti «la crisi dei partiti». Anche lui vuole restaurare l'area moderata e metterla in grado di rivolgersi al paese con argomenti convincenti, visto che la credibilità dei partiti tradizionali oggi è vicina allo zero. Tuttavia né la lettera di Pisanu né il futuribile super-partito casiniano sembrano annunciare per ora svolte clamorose. Le due mosse non sono nemmeno collegate fra loro. Non sono lo squillo di tromba che prepara il ritorno della Dc, come qualcuno immagina o paventa.

È più verosimile che siano iniziative indotte dalle elezioni amministrative. Quel voto, sia pure limitato nei numeri, darà indicazioni importanti circa il riassetto di un sistema boccheggianti. Pisanu e i suoi amici si preparano a offrire una sponda a quanti temono il terremoto del Pdl berlusconiano, adesso che è saltato anche il vecchio asse con la Lega e si delinea una riforma elettora-

le in senso neo-proporzionale. Casini è sulla carta più ambizioso: il suo "terzo polo" rinnovato vorrebbe trasformarsi nel partito di Mario Monti, per incarnare lo spirito e il senso del «montismo» anche se il premier resterà fuori della mischia. Ma qualcuno dei suoi ministri potrebbe far parte del disegno, benché non prima del 2013, quando saremo a ridosso del voto (parlarne troppo oggi è destabilizzante).

Allo stato delle cose, si tratta di giochi politici non molto seducenti agli occhi degli italiani. Sarebbe meglio che la vocazione al rinnovamento, se c'è, si traducesse in un impegno strenuo al tavolo delle riforme e per modificare le regole del finanziamento pubblico. È positivo, ad esempio, che Casini abbia fatto sua con una proposta di legge l'idea di Pellegrino Capaldo (rimborsi delle spese su base volontaria e capillare, piccole cifre e credito d'imposta per chi contribuisce). Ma quante ipotesi di legge sonnecchiano nei cassetti del Parlamento? Se davvero si vuole correggere l'assurdo meccanismo che alimenta i partiti, occorre votare subito in modo trasversale l'idea di Capaldo. Questi sarebbero segnali di serietà in grado di scuotere l'apatia della pubblica opinione. Invece non si sa nemmeno se le riforme istituzionali saranno mai approvate né con quale legge elettorale voteremo nel 2013.

Ad ogni modo, le uscite di Casini e Pisanu hanno messo in agitazione i palazzi politici. Da giorni corre una voce, accreditata dallo stesso Berlusconi, secondo cui Bersani (con la copertura di Casini) si preparerebbe a provocare elezioni anticipate in ottobre. È ben poco verosimile e sembra funzionale al desiderio dell'ex premier di mantenere il controllo della vasta area d'opinione che per anni ha sostenuto il Pdl e oggi appare frastornata, in cerca di nuove strade. Uno scenario pre-elettorale, benché fittizio, serve a restituire compattezza a quel mondo, riducendo lo spazio di manovra dei "terzopolisti". Non a caso Berlusconi ha di recente incontrato anche Montezemolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi ai partiti, sì Pd-Pdl-Udc sulla proposta Capaldo

Prende quota in Parlamento la proposta di Pellegrino Capaldo sulla riforma del finanziamento dei partiti. Ieri il testo di iniziativa popolare proposto dall'economista è stato presentato alla Camera dall'Udc e ha ricevuto l'apprezzamento di Pdl e Pd. ► pagina 16

Finanziamenti. Solo fondi privati con detrazioni al 95%

Asse Pd-Pdl-Udc sulla proposta Capaldo di riforma dei partiti Dalla Cassazione no al Ddl sui controlli

Mariolina Sesto

ROMA

Prende quota concretamente in Parlamento la proposta di Pellegrino Capaldo di riforma del finanziamento dei partiti. Ieri il leader Udc Pier Ferdinando Casini ha fatto proprio il testo di iniziativa popolare depositato in Cassazione dall'economista e lo ha presentato formalmente alla Camera insieme alle firme di tutti i deputati Udc. Ed è riuscito a ottenere su quel testo il sì degli altri due leader di maggioranza.

A stretto giro di posta è arrivato infatti il sì del segretario Pd Pier Luigi Bersani: «Casini ha detto sì. Noi non siamo lontanissimi da quel tipo di proposta. Adesso sentiremo anche cosa dice Alfano». Anche il segretario Pdl non si fa attendere e qualche ora aggiunge il suo gradimento a quello degli altri due leader: «L'idea di Capaldo di un x per mille e di un maggiore protagonismo dei cittadini nell'individuazione delle risorse per i partiti è la strada giusta. Se tutti si avvicinano a quella strada io sono contento e penso che sia possibile riuscirci». Ad adiuvandum, Alfano annuncia la prossima presentazione di una proposta targata Pdl sul tema.

Intanto però il Ddl sul controllo dei partiti firmato da Alfano, Bersani e Casini, già bocciato dal servizio studi della Camera, continua a collezionare pareri negativi. Ultimo quello del primo presidente della corte di Cassazione

Ernesto Lupo che in una lettera al presidente della Camera Gianfranco Fini esprime tutte le sue perplessità. Chiedendo, per 4 ragioni, di non essere coinvolto nella Commissione di controllo dei conti dei partiti. Prima di tutto, il compito della Commissione non sarebbe «compatibile» con le funzioni giurisdizionali della Cassazione. Poi, sarebbe complesso presentare ricorsi in Cassazione contro eventuali sanzioni, visto che è sulla base delle osservazioni della Commissione da lui composta che i presidenti delle Camere dovrebbero cominarle. Terzo, lui ha troppo poco tempo. Già fa parte del Csm e di quello militare. Quarto, il primo presidente della Cassazione non può essere «subordinato» al vertice della Corte di Conti al quale toccherebbe il compito di coordinare i lavori. «Non è coerente con l'ordinamento vigente - scrive Lupo - prevedere una sovraordinazione» della Corte dei Conti rispetto alla Suprema Corte «preposta alla risoluzione dei conflitti tra le diverse giurisdizioni». E sarebbe proprio questa, si assicura in ambienti parlamentari, la ragione più «forte» che avrebbe portato Lupo sia a scrivere la lettera, sia a comunicare al Colle i propri dubbi riguardo il compito che gli verrebbe affidato sulla trasparenza dei bilanci dei partiti. Dubbi condivisi anche dal vicepresidente del Csm Michele Vietti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta



CREDITO D'IMPOSTA

Abolizione del rimborso statale diretto ai partiti. Al suo posto un meccanismo di credito d'imposta del 95% sui contributi che i cittadini versano ai partiti politici. Tetto massimo: 2mila euro



I DESTINATARI

Il finanziamento è esteso a tutti i partiti e ai movimenti politici esistenti e di nuova costituzione che abbiano almeno trecento associati e alle fondazioni con un patrimonio superiore ai 5 milioni



A REGIME IN 5 ANNI

Il contributo diretto dello Stato continuerà nei 5 anni successivi all'entrata in vigore della legge. Sarà pari al 100% nel primo anno per poi essere ridotto del 20% ciascuno degli anni successivi



Finanziamento dei partiti, la riforma segna il passo

Dopo i rilievi «tecnic» alla Camera,
le obiezioni del primo presidente
della Cassazione, Lupo: «Controllo
incompatibile con le mie funzioni»

L'ex premier: il 20
maggio mi muovo io
e Pier verrà con noi
Monti si defila:
penso solo alla crescita

DA ROMA **VINCENZO R. SPAGNOLO**

Segna il passo la proposta di legge per la riforma dei bilanci dei partiti, presentata dai tre leader di maggioranza Alfano-Bersani-Casini. Dopo il primo stop suggerito dai tecnici del Dipartimento istituzioni della Camera (con rilievi al contenuto: dalla mancata previsione di sospendere i contributi in caso di irregolarità, all'assenza nel testo «della certificazione dei bilanci») una seconda tegola è piovuta ieri sull'iter del provvedimento, sotto forma di una lettera inviata dal primo presidente della corte di Cassazione, Ernesto Lupo, al presidente della Camera, Gianfranco Fini, per esprimere perplessità sul compito affidatogli dalla proposta di legge. Far parte della Commissione di controllo, osserva Lupo, non è «compatibile con le funzioni giurisdizionali esercitate» dalla Cassazione: la presenza in Commissione potrebbe «determinare incertezze e conflitti tra giurisdizioni», visto che la suprema Corte non è giudice di merito, ma di legittimità. Ancora, l'alto magistrato formula un'obiezione all'ipotesi che la terna dei controllori, composta dai presidenti di Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, sia coordinata da quest'ultimo: «Non tiene conto dell'ordine in cui si collocano, nell'ordinamento costituzionale, le diverse giurisdizioni». Infine Lupo aggiunge la considerazione pragmatica di non avere tempo: «Alla mia carica l'ordinamento già imputa molteplici funzioni». Pur perplessi per «l'irritualità» del metodo, i partiti di maggioranza lasciano intendere che ragioneranno sui contenuti delle osservazioni di Lupo. Ma l'irritazione per il doppio stop traspare dalle parole del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Perché commentatori e soloni sono rimasti in silenzio quando qualcuno ha bloccato la proposta? Vedrete che a maggio avremo la legge sui controlli dei bilanci e quella sullo statuto dei partiti». Mentre il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, ha fatto propria, depositandola alla Camera, la proposta di legge di iniziativa popolare annunciata dall'ex banchiere Pellegrino Capaldo, per un sistema di finanziamento in cui «le persone fisiche potranno versare un contributo a partiti, movimenti o fondazioni per massimo 2.000 euro, per il quale lo Stato riconoscerà un credito d'imposta del 95%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Finanziare i partiti (se fanno politica)

Il superamento del sistema attuale di finanziamento dei partiti è nelle cose. È la conseguenza delle ragioni che condussero all'approvazione della legge del '99: un'arrogante risposta non solo e non tanto al referendum abrogativo del '93 quanto alla legge del '97 sulla contribuzione volontaria dei cittadini per il finanziamento della politica. Il Paese è in grado di riprendere il cammino interrotto. Ma la soluzione al problema dei finanziamenti non può essere il mercato. La strada è associare libertà di scelta dei singoli e presenza di un contributo pubblico. La proposta di legge presentata da chi scrive al Senato e alla Camera segue questa impostazione. Il cuore della proposta è semplice: lo Stato riconosce ai cittadini un credito d'imposta pari al 50% dei contributi che essi versano a movimenti o partiti, con un tetto di 5.000 euro. Andare oltre il 50% deresponsabilizzerebbe i cittadini (aprendo la strada a evidenti abusi). Il credito d'imposta è attribuibile alle sole persone fisiche, mentre i contributi sono erogabili a movimenti o partiti già presenti o che intendano candidarsi, in maniera non episodica, per elezioni nazionali o regionali. Insomma, a chi fa politica o intende farla, non a chi la ispira o fiancheggia (associazioni e fondazioni). Partiti o movimenti che ricevono i contributi volontari sono iscritti in un elenco nazionale e

sottoposti a controlli e limiti stringenti. Il controllo ex post è attribuito alla Corte dei Conti. Irregolarità contabili o violazioni di legge sono punite anche con la sospensione dall'elenco. Visto che si vota fra un anno per le Politiche e fra due per le Regionali, il periodo transitorio è di due anni (in cui il sistema vigente è gradualmente sostituito da quello futuro). Ciò per non rischiare di finanziare partiti scomparsi. La proposta offre un contributo alla spending review. E infatti formulata sul presupposto di una riduzione degli oneri per il finanziamento pubblico dei partiti a carico dello Stato (in parte già nel 2012) e prevede un limite al totale dei contributi verso i partiti, oltre il quale viene rivista la componente pubblica del finanziamento. I minori oneri per la finanza pubblica sono destinati al Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale, introdotto (con buona pace del governo) nella legislazione vigente dalla manovra di settembre e operativo dal 2014. Perdere l'opportunità per restituire ai cittadini la libertà di scelta e alla politica la dignità sarebbe, questo sì, un «errore drammatico».

Nicola Rossi, Mario Baldassarri, Marco Follini, Maria Pia Garavaglia, Pietro Ichino, Maria Leddi, Roberto Antonione, Fabio Gava, Stefano Graziano, Giustina Mistrello Destro, Angelo Santori, Luciano Sardelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUOGHI, SIMBOLI E POTERE

FOTO DI GRUPPO CON CENTURIONI

FOTO DI GRUPPO CON CENTURIONI FRA TANTI ABUSIVI E POCHI CONTROLLI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Un Paese senza regole, abbandonato a se stesso. Un Paese che si sfilaccia nella vitalità dei propri antichi vizi, avviandosi a una sciatta decadenza. Oggi è questa l'immagine dell'Italia che rimanda la sua capitale. Che rimanda la Roma dei finti centurioni con orologio e calzini (mentre non risulta che si aggirino finti *gauchos* per le vie di Buenos Aires, o finti sanculotti intorno a Place de la Bastille: sarà un caso?).

Lo sfilacciamento italo-romano comincia dentro e intorno ai Palazzi del potere, come mostra una piccola esperienza personale. Da settimane frequento la biblioteca del Senato. Un'importante biblioteca che dispone anche di fondi molto rari: per certe materie tra le primissime d'Italia. Come dovunque tutte le istituzioni di questo tipo, essa è riservata agli studiosi. Il che vuol dire che non può essere adibita a una sala di studio qualsiasi, ad esempio per studenti universitari i quali vengano a prepararci gli esami portando i propri libri e blocchi d'appunti (e se no le biblioteche d'ateneo che ci stanno a fare?). E infatti all'ingresso della biblioteca del Senato fa bella mostra di sé un cartello che vieta l'accesso a questo tipo di frequentatori. Risultato? Nessuno: perfino all'interno di una delle massime istituzioni della Repubblica le regole ci sono sì, ma non per essere rispettate. E così la sala di consultazione di cui dicevo è abitualmente affollata da ventenni con la loro brava bottiglietta di minerale appoggiata sul tavolo.

Ma forse, si potrebbe

pensare, è la manifestazione di un lodevole spirito democratico delle istituzioni rappresentative. E già, peccato però che un tale spirito i medesimi presidenti del Senato e della Camera non lo dimostrino per nulla — ne mostrino anzi uno opposto: appropriativo e castale — accaparrandosi d'imperio, da anni, parti sempre migliori dello spazio pubblico che circonda le loro auguste sedi (esse pure, peraltro, in costante, vorace e costosissima espansione): anche qui solo in forza dei propri comodi e dell'arbitrio. E così, intorno a Montecitorio e a Palazzo Madama, vie e spazi d'ogni tipo un tempo a disposizione dei cittadini come chi scrive (che a Roma è nato e ci vive da sempre), sono oggi sbarrate, riservate, chiuse, confiscate a uso dei privilegiati che solo loro possono passare e, chissà perché, devono per forza poter arrivare dappertutto con le loro automobili. Perfino a piazza Colonna, dove si trova l'ingresso di Palazzo Chigi, i sopracchi della Repubblica si sentono autorizzati, come se nulla fosse, a parcheggiare le loro grosse cilindrate intorno alla colonna Antonina (intorno alla colonna Antonina!) riversandole addosso i relativi scarichi di ossido di carbonio.

La parabola della Lega insegna. Ogni potere italiano che si installa a Roma vi trova lo specchio e la conferma di una propria intima e permanente vocazione: la vocazione all'assenza di regole e al rispetto solo di chi è più forte. Nella capitale dell'Italia delle corporazioni e delle lobby, per esempio, ogni negozio è libero di

far caricare e scaricare le merci a qualsiasi ora del giorno, così come alla stazione Termini e a Fiumicino i turisti stranieri vengono regolarmente offerti in olocausto alla potentissima divinità dei tassisti abusivi.

Eguale, il suolo pubblico è ormai di chi se lo prende: qualunque commerciante è libero di mettere sulla strada i tavolini, le sedie, le fioriere e gli ombrelloni che crede, per fare i propri comodi e i propri affari. Sicché in tutte le vie del centro — trasformate in un seguito ininterrotto di pizzerie e gelaterie di terz'ordine — si cammina solo in stretti corridoi strusciando da una parte e dall'altra piatti sgocciolanti di spaghetti al sugo e di tiramisù.

È qui anche, e sui Sette Colli sempre fatali (anche se nel frattempo il fato è cambiato), che l'Italia dei condoni e dello «scudo», dell'abusivismo e insieme del perdonismo universali, si mostra con il suo volto più compiuto. Qui, dove è virtualmente assente qualsiasi controllo su qualsiasi cosa (sui rifiuti, sul parcheggio in doppia fila, sulle assordanti *movide* notturne), dove sì e no un passeggero su venti paga il biglietto dell'autobus, dove i permessi taroccati o comprati per entrare nella Ztl sono migliaia; qui, dove il corpo dei vigili urbani — incaricato in teoria di controllare tutto ciò che si è ora detto — gode di una fama che solo la carità di patria e le leggi sulla diffamazione impediscono di indicare con il nome che merita.

E dove altro più che a Roma (forse solo a Gemonio), la Penisola assiste alle imprese del familismo antimeritocratico e delle consorterie di partito, che dal Pirellone al Palazzo dei Normanni la stanno portando alla rovina? È a Roma, infatti, che un'amministrazione disinvoltata della cosa pubblica ha pensato bene di affidare tutte le principali aziende cittadine a personaggi improbabili che potevano vantare l'unico merito di essere amici a tutta prova del sindaco Alemanno. Forse, non a caso, finiti poi quasi tutti licenziati o indagati. È questo alla fine che non hanno capito i poveracci travestiti da centurioni: che per continuare a sguainare i loro gladi di latta gli serviva come minimo una tessera del partito dell'imperatore.

La Corte dei conti fa le pulci al bilancio

Alienazioni per pagare le spese correnti e i debiti delle partecipate, l'altolà sul rendiconto del 2009

«Si evidenziano diverse problematiche in tema di equilibri di bilancio e utilizzo di plusvalenze, nonché di partecipazioni in società». È lungo l'elenco dei "così non va" che la sezione di controllo della Corte dei Conti ha fatto al rendiconto 2009 del bilancio di Ca' Farsetti: osservazioni puntuali - entrate di natura straordinaria (come i contributi per permessi a costruire) o plusvalenze (come quelle da alienazioni) impiegate per pagare spese correnti e rimborsare mutui, società partecipate altamente indebitate e con il Comune a far garante - sono ancor più valide oggi, con un bilancio 2012 per aria e quello del 2011 chiuso solo grazie alla vendita di Ca' Corner della Regina registrato il 30 dicembre e il Casinò che da solo ha 174 milioni di debiti. Tanto che la sezione di controllo della Corte ha inviato la sua relazione finale al sindaco, ai revisori dei conti e al presidente del Consiglio comunale, «invitando l'ente a comunicare a questa sezione le misure correttive adottate», iniziando da «un attento e continuo monitoraggio dell'andamento delle partecipazioni al fine di evitare il ripetersi di criticità». «Che già facciamo da un anno», replica il vicesindaco Simionato. Le criticità alle quali i magistrati contabili fanno riferimento - nell'anno della giunta Cacciari - sono ad esempio l'allora necessità di ricapitalizzare per 20,5 milioni il Casinò in crisi di

incassi e in rosso, dopo aver pagato le competenze al Comune. Esattamente la stessa discussione di questi giorni, con il Consiglio comunale che ieri ha dovuto approvare l'ennesima delibera di ricapitalizzazione della società, per 10 milioni di euro.

«L'utilizzo reiterato di plusvalenze per spese non ripetitive e per rimborso prestiti», si legge nella relazione, «comporta che gli equilibri di bilancio siano garantiti da risorse aleatorie e in progressivo esaurimento, destinate a spese, per loro natura, non rinviabili». Soluzione che se risolve i problemi dell'oggi, «sicuramente rende più fragili e vulnerabili gli equilibri degli esercizi futuri, tanto più con la particolare situazione economica attuale e il difficile momento del mercato immobiliare». Esattamente quello che sta accadendo, con il Fondo bloccato dalla mancanza di acquirenti. Equilibrio tra entrate e uscite, chiede la Corte: quello che aveva annunciato già il sindaco Orsoni, ma che necessariamente si risolve in addizionali Irpef, aumenti di imposte, nuove tasse. Quanto alle società, il Comune è garante presso le banche dei loro mutui per 189 milioni di euro (erano 135 nell'esercizio 2009): i giudici stigmatizzano quelle «scelte politiche» che scaricano sulle società servizi collettivi che non prevedono, però, entrate.

(r.d.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti, spese contestate. Guai anche per la Sta

Consulenze, Lub nei guai

«Danni per 64.000 euro»

di SILVIA FABBI

BOLZANO — La Libera Università avrebbe staccato due assegni per complessivi 64.649 euro per consulenze esterne «non necessarie». Questo sostiene il procuratore generale della Corte dei Conti Robert Schülmers, che ha chiamato i vertici a risarcire la somma erogata all'esper-

to André Bürki. Il professionista svizzero fu chiamato a riorganizzare l'organigramma della Lub. Sospeso invece il procedimento nei confronti del direttore della Sta, accusato di aver erogato per due volte alla società germanica Zoffel Hoff Partner una doppia parcella per una stessa prestazione. L'avvocato Carlo Bertacchi ha fatto ricorso in Cassazione eccependo la competenza della Corte dei Conti in materia di Sta.

A PAGINA 6

Corte dei conti Doppia udienza. I vertici dell'azienda di trasporti hanno fatto ricorso in Cassazione

Consulenze contestate alla Lub

«Danno erariale per 64.649 euro». Sta, procedimento sospeso

BOLZANO — Due consulenze conferite a un esperto di consulenza amministrativo-gestionale per l'importo di 64.649 euro potrebbero costare ai vertici della Libera Università di Bolzano una condanna da parte della Corte dei Conti. Nel corso dell'udienza di ieri davanti al collegio (presidente Paolo Neri, consiglieri Enrico Marinaro e Irene Thomaseth) il procuratore generale Robert Schülmers ha chiesto la condanna dell'ex presidente della Lub Johannes Egger e della dirigente Johanna Vaja, nonché del responsabile dei contratti all'interno dell'università Gottfried Kofler. Ai primi due si chiede di risarcire l'ente pubblico in misura del 45% ciascuno dell'ammontare complessivo delle consulenze sborsate, pari quindi a 29.092 euro, mentre al terzo convenuto si chiede un risarcimento pari al 10% dell'esborso versato dalla Lub, che ammonta quindi a 6.464 euro.

Le due consulenze datano 16 marzo 2007 e 17 giugno 2008 e riguardano rispettivamente l'elaborazione di un nuovo organigramma interno dell'università e la riorganizzazione delle competenze interne del personale della Lub. L'incarico fu attribuito in entrambi i casi a André Bürki, esperto di consulenza amministrativo-gestionale alla guida della BVM Ag con sede a Berna. Secondo il procuratore generale non vi era ragione per conferire a un esperto esterno quelle mansioni, che avrebbero invece più utilmente dovuto essere svolte dalla stessa dirigente Johanna Vaja. Di avviso opposto l'avvocato dei tre convenuti Carlo Bertacchi, che ha sostenuto invece l'estrema specificità dei compiti che andavano assolti e la conseguente necessità per l'ateneo di rivolgersi a un esperto specializzato in materia. La decisione del collegio è prevista per i prossimi giorni.

Rinviato invece in attesa del pronunciamento della Corte di Cassazione il procedimento nei confronti del vertice della Sta (Società trasporti Alto Adige) composto da Dieter Schramm, Domenico Ardolino, Heinz Peter Hager, Erwin Kiem e Giuliano Righi, per un importo di 63.659 euro. Ai vertici il procuratore Schülmers chiedeva di rispondere della corresponsione alla germanica Zoffel Hoff Partner di una doppia parcella per una stessa prestazione, cioè per una campagna pubblicitaria relativa al Safety Park di Vadena. L'avvocato della Sta, il legale Christoph Baur, ha presentato ricorso in Cassazione, eccependo la definizione di «danno erariale» (e la conseguente competenza della Corte dei Conti) in merito alla doppia parcella staccata dalla Sta. In attesa del pronunciamento della Cassazione il procedimento è stato sospeso.

Silvia Fabbri

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nel mirino L'ingresso della Libera università affollato di studenti

Corte dei conti, sotto esame le società delle Province

► CAGLIARI

La gestione delle società partecipate di quattro Province sarde – Sassari, Nuoro, Oristano e Cagliari – è stata esaminata dalla Corte dei conti (sezione di controllo per la Regione Sardegna, presieduta da Annamaria Carbone Prosperetti) nelle adunanze pubbliche del 27 e 28 marzo e 17 aprile. Le deliberazioni sulle risultanze conclusive delle indagini sono consultabili sul sito della Corte dei conti. I magistrati hanno verificato le misure adottate dalle Province a seguito del controllo successivo sulla gestione e sugli strumenti di “governance” introdotti dalle stesse Province nei confronti delle società partecipate, con particolare riferimento all’operatività del “controllo analogo”.



Enti locali. Revocata la sottoscrizione di contratti con un sottostante di 67 milioni

Prato annulla i derivati Dexia

Silvia Ognibene

■ Il consiglio comunale di Prato, nella seduta di ieri, ha annullato in autotutela tutti gli atti relativi alla sottoscrizione del contratto di Irs stipulato nel 2002 con **Dexia Crediop** e alle sue successive rinegoziazioni. In totale sono state revocate cinque delibere approvate negli anni scorsi per la sottoscrizione di contratti derivati che al 2006 coprivano un sottostante di 67 milioni e 500mila euro, tra mutui bancari e Boc rinegoziati.

Nell'ottobre del 2010 il Comune di Prato aveva già annullato il contratto Irs stipulato con Dexia Crediop nel 2006, frutto dell'ultima rinegoziazione e tuttora vigente, sospendendo contestualmente il pagamento delle rate.

«Oggi - ha spiegato il vicepresidente della commissione bilancio del Comune, Vittorio Lana - annulliamo gli atti a partire dal 2002 e fino al 2004 per agire sui presupposti giuridici del contratto siglato nel 2006 e già annullato nel 2010».

Secondo il comune, sono diverse le anomalie riscontrate: il fatto che Dexia rivestisse il doppio ruolo di advisor del Comune e poi di operatore finanziario; la scelta di non adottare procedure selettive, al contrario di quanto prescritto dalla Corte dei Conti; l'inserimento nel contratto della clausola che stabilisce la giurisdizione del Regno Unito.

I componenti della commis-

sione bilancio del Comune hanno spiegato che, secondo le stime dei consulenti dell'ente, il contratto conterrebbe «costi impliciti quantificabili in circa 4 milioni e 900mila euro e uscire adesso costerebbe al Comune circa 9 milioni di euro. Inoltre, ha comportato per le casse comunali l'accantonamento in bilancio di somme per maggiori interessi pari a 1,7 milioni nel 2010, 1,8 milioni nel 2011 e porterebbe una perdita di 2,7 milioni nel 2012».

«Dobbiamo tutelare l'interesse pubblico, per questo annulliamo gli atti che a partire dal 2002 hanno penalizzato le casse del Comune» ha detto il presidente del consiglio comunale di Prato, Maurizio Bettazzi. «Secondo le nostre stime, da qui al 2026 avremo soltanto un peggioramento dell'impatto sui conti del Comune, senza neppure un minimo vantaggio».

L'annullamento del contratto sottoscritto nel 2006, intanto, ha prodotto un contenzioso davanti al Tar tuttora pendente e una citazione da parte di Dexia davanti all'Alta Corte di Londra che però, secondo quanto ha riferito Vittorio Lana ai cronisti, «con un pronunciamento preliminare si è dichiarata incompetente sostenendo che la competenza è del giudice amministrativo italiano e chiedendo un pronunciamento alla Corte di Cassazione per definire la questione giurisdizionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AZIONE AMMINISTRATIVA INCIDE SULLA COMPETITIVITÀ

LA BUROCRAZIA FRENA LA CRESCITA

Il premier Mario Monti ribadisce l'urgenza di giungere ad alti standard di efficienza, imparzialità e economicità. Solo così si possono evitare arbitri e collusioni

IL MONITO DEL PREMIER

«La burocrazia frena la crescita»

L'azione amministrativa può incidere in maniera determinante sulla competitività

Chi pensa che il nostro Paese possa uscire dal baratro nel quale è finito, non solo per colpa della crisi economica, prescindendo dall'azione della Pubblica amministrazione si sbaglia di grosso. Basti pensare alle stime - diffuse, qualche tempo fa, da Unindustria - secondo cui ogni anno la burocrazia costa alle imprese quanto 4,6 punti di Pil e oltre 35 giorni di tempo perso in domande e carte bollate. L'apparato burocratico, dunque, è fondamentale per avviare il percorso virtuoso che conduce alla crescita. Se ne rende perfettamente conto il presidente del Consiglio Mario Monti che, ieri mattina, ha preso parte alla cerimonia ufficiale di insediamento del nuovo presidente del Consiglio di Stato, Giancarlo Coraggio e si è soffermato su alcuni aspetti di grande interesse.

«La burocrazia - ha rilevato il premier, confermando un punto di vista che accomuna esperti e semplici cittadini - può costituire un freno allo sviluppo e alla crescita». Monti ha ricordato che «è in corso un profondo cambiamento del diritto amministrativo» e c'è una nuova interpretazione dei rapporti fra cittadino e potere pubblico: «Prima la pubblica amministrazione era in una posizione di supremazia, ora tali rapporti tendono verso un progressivo riequilibrio». Per il capo dell'esecutivo «dei professori» tutti questi cambiamenti devono tendere ad un unico obiettivo, ossia «incrementare i livelli di efficienza, imparzialità, economicità ed evitare arbitri o collusioni».

Al centro di tutto ci deve essere «il cittadino con i suoi diritti, mentre il potere pubblico deve agire con rapidità, indipendenza, proporzionalità e qualità».

A dir il vero basterebbe dare attuazione alle disposizioni contenute nella Costituzione, e segnatamente all'articolo 97 («I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione») ma la realtà dei fatti dimostra l'opposto, complice una classe dirigente che, per una serie di motivi, ha rinunciato ad esercitare quel ruolo di impulso e con-

trollo che ci avrebbe evitato figuracce a livello comunitario di cui avremmo fatto volentieri a meno. Le parole d'ordine devono essere speditezza ed equità. Ma per fare il «salto di qualità» è necessario che la produzione normativa sia di alto profilo.

Un aspetto sul quale, proprio in occasione della cerimonia ufficiale, al Palazzo del Quirinale, per i 180 anni di vita del Consiglio di Stato, si è soffermato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano («Per quanto antico o permanente sia il rischio del legiferare confusamente, in modo contraddittorio e tecnicamente difettoso, non c'è dubbio che in tempi recenti vi sia stato un sensibile scadimento del processo di formazione delle leggi»). Lo «scadimento» della legislazione non facilita il lavoro di quanti sono chiamati ad operare dall'interno della macchina amministrativa, dando attuazione ai precetti decisi dal legislatore. L'ex commissario europeo insiste nel solco già tracciato dal capo dello Stato all'insegna di un «comune sentire» che, da sempre, caratterizza la vita dell'esecutivo («I livelli di formazione legislativa sono non coordinati», ma «confusi, ridondanti» e, anzi, «scoraggiano l'intrapresa»). In presenza di uno scenario del genere non si può cedere alla rassegnazione. Occorre, invece, intensificare gli sforzi per dare vita a quelle riforme di cui tutti parlano ma che, da anni, sono rimaste un desiderio non realizzato. Il premier si è detto «profondamente convinto che l'intero sistema della giustizia amministrativa saprà affrontare con determinazione e lungimiranza le nuove sfide per assecondare quei processi di riforma che il nostro paese esige».

C. A.



IL SERVIZIO ENTRO FINE ANNO IL CALCOLO DELLA PENSIONE

La rivoluzione digitale dell'Inps Online tutta la vita previdenziale

MASTRAPASQUA

«Scegliamo la trasparenza
per essere più vicini
a cittadini e pensionati»

Nuccio Natoli

■ ROMA

IL PIANETA Inps vuole svelare i suoi segreti. In un sistema Italia in cui le complicazioni burocratiche, il sovrapporsi di regole e riforme, sembrano essere la regola, l'Inps sta puntando forte sulla tecnologia e l'informatica per cercare di disboscare la foresta che lo riguarda. Lo stesso Monti, del resto, ha un po' scoperto l'acqua calda spiegando che «troppa burocrazia frena la crescita». Nel caso dell'Inps c'è da fronteggiare le decine di riforme e riformine previdenziali che da una ventina d'anni hanno cambiato in continuazione le carte in tavola. Che fare? «Vogliamo essere quanto più vicino possibile a lavoratori e pensionati. Per raggiungere l'obiettivo riteniamo che la strada migliore sia quella della trasparenza», è la sintesi del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che è stato l'ospite di Lorena Bianchetti al programma Rai "L'Italia sul Due".

I primi risultati stanno arrivando. Collegandosi al sito dell'Inps è già possibile risolvere una quindicina di pratiche e inoltrare domande (assegni familiari, congedi parentali, disoccupazione, eccetera). Operazioni che fatte da casa permettono di non recarsi negli

uffici e, soprattutto, non sottoporsi a code spesso quasi interminabili.

Da circa un anno i lavoratori che hanno solo la posizione previdenziale con l'Inps possono controllare attraverso il computer la regolarità dei versamenti e anche calcolare l'entità della pensione futura. Tra l'altro, sempre nel sito dell'Inps, è possibile consultare l'ultima riforma previdenziale corredata da tutte le possibili spiegazioni.

DI RECENTE l'Inps ha cominciato a inviare una lettera ai lavoratori che hanno 'postazioni previdenziali' con più enti. La lettera riporta quello che risulta alle banche dati dell'Inps e invita i lavoratori a controllare l'esattezza dei dati e a farsi sentire se qualcosa non torna. Gli errori, come dimostrano i casi di richieste esorbitanti per ricongiungere posizioni previdenziali, sono lì a dimostrarlo. Al momento sono già state inviate circa 100mila lettere. L'obiettivo è di contattare tutti i lavoratori con più postazioni previdenziali entro la fine dell'anno. Non è un'operazione da poco. Così si dà la possibilità ai lavoratori di farsi un'idea di quale sarà l'entità della pensione e, soprattutto, se può essere conveniente accedere alla previdenza complementare. Sempre entro la fine dell'anno ogni lavoratore avrà la possibilità di consultare dal sito dell'Inps tutta la sua vita previdenziale. Lo sforzo di trasparenza ha come riscontro i collegamenti al sito Inps: la media giornaliera è da record, 650mila contatti al giorno.



Enti locali. Proposta commercialisti Spazio a un'Authority per scegliere i revisori

Gianni Trovati
MILANO

■ La nomina dei **revisori** dei conti negli enti locali deve essere affidata a un'Authority o a un organismo indipendente. A chiederlo sono gli stessi professionisti, in una nota diffusa ieri in cui il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili prende posizione sulla riforma dei controllori di Comuni e Province scritta nel Dl 138/2011 e disciplinata dal Dm del 15 febbraio e dalla circolare 7/FI, entrambe del Viminale.

I professionisti riconoscono che il meccanismo dell'estrazione a sorte da elenchi regionali, che entrerà in vigore in autunno, è un passo avanti rispetto alla situazione precedente, in cui a scegliere i controllori erano nei fatti gli stessi amministratori controllati. Il passo avanti, però, non basta, anche perché l'obiettivo di privilegiare la competenza a giudizio dei professionisti è mancato. A minare i successi dell'impresa sono i difetti nel sistema dei requisiti che presiederà all'ingresso ne-

gli elenchi regionali e all'assegnazione dei professionisti alle varie classi dimensionali di enti da controllare. La critica si appunta prima di tutto sui parametri di anzianità, che chiedono due anni di anzianità di iscrizione all'albo per i revisori alla prima nomina, cinque anni di iscrizione all'albo e tre anni di esperienza di revisione già maturati in un ente locale per controllare i conti nei Comuni fra 5 mila e 15 mila abitanti occorreranno e dieci anni di iscrizione all'albo e due incarichi di revisione già svolti cinque anni per entrare a vigilare sugli enti più grandi. Questo meccanismo, secondo la nota, penalizza i giovani professionisti.

Nemmeno il sistema dei crediti formativi obbligatori per i revisori del futuro piace al consiglio nazionale: oltre al numero «eccessivo» di crediti richiesti, i professionisti chiedono anche di cambiare le modalità di conseguimento, oggi previste esclusivamente attraverso attività di formazione con programmi concordati con il Viminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulle dismissioni balletto di cifre Nei piani solo spese

AGLI INVESTITORI

Il premier in Asia ha prospettato
possibili vendite
fino a 40 miliardi di euro

LA VERSIONE NOTA

Nel Def niente proventi
ma costi per lanciare
i fondi immobiliari



Niente. Zero. Nel 2011, nel 2012, e ancora nel 2013, 2014 e 2015. La tabella del documento di finanza pubblica non lascia spazio alla fantasia. Nei numeri ufficiali del governo - quelli che a Bruxelles guardano con la lente d'ingrandimento - non c'è traccia di introiti da privatizzazioni. Né per la cessione di quote di aziende, né tantomeno di immobili. Mercoledì il premier non ha nascosto il suo scetticismo: «Siamo sensibili alle esigenze di riduzione del debito, ma anche ad una misurata visione dell'interesse nazionale. Oggi le valutazioni di mercato sono sofferenti. Ciò non toglie che nel governo si ragiona».

Che nel governo si «ragioni», come dice Monti, lo dimostrano diversi indizi. Il primo è in un documento pubblicato sul sito di Palazzo Chigi e pubblicato a marzo. Si intitola «A Strategy for Growth and Fiscal Consolidation». Trentotto pagine di lucidi rigorosamente in inglese che il premier ha portato con sé nella missione in Asia. A pagina 27, intitolata «Quanto si potrebbe ottenere dalla vendita di proprietà pubbliche?» si legge che dagli immobili «si potrebbe ottenere fra i 35 e i 40 miliardi». Stime che «non includono gli effetti di una razionalizzazione delle proprietà» né «altre categorie di crediti finanziari che in futuro potrebbero essere considerati».

Lo stesso Monti ricorda che nel primo decreto del governo - il cosiddetto «Salva-Italia» - sono state predisposte «modalità per importanti cessioni del patrimonio immobiliare». Ma per quanto importanti, quelle cifre ipotizzate in Asia non sono più quantificate. L'unico numero che il Def cita è semmai sul lato dei costi: tre milioni di euro quest'anno, un milione nel 2013 e nel 2014. Risorse necessarie a costituire i Fondi di investimento

che dovrebbero accelerare le procedure di dismissione. «Il capitolo non è chiuso, né è stato mai chiuso», dice il vice di Monti al Tesoro Vittorio Grilli. «Ma noi facciamo calcoli prudenziali e dunque non ci sarà alcuna entrata aggiuntiva».

Eppure - come dimostra la tavola presentata a cinesi e giapponesi - di margini per fare cassa non ne mancano, e non riguardano solo gli immobili. Sui tavoli di Palazzo Chigi, del Tesoro e del ministero dello Sviluppo c'è pronto da settimane un piano taglia-debito che prevede la cessione alla Cassa depositi e prestiti di partecipazioni per cinquanta miliardi. Una complicata partita di giro che però non avrebbe ancora convinto chi ne dovrebbe dare un giudizio tecnico. Né le istituzioni europee, né tantomeno gli esperti della Banca d'Italia, a dimostrazione del fatto che l'unica strada certa per ridurre l'ammontare del debito - e gli alti tassi di interesse che paghiamo per onorarlo - passerebbe dalla cessione piena di immobili e partecipazioni.

Le parole del premier confermano comunque che la questione non è mai stata in cima all'agenda del governo. In Parlamento c'è chi - come l'ex premier Lamberto Dini - si augura un ripensamento: «Spero che nella risoluzione di approvazione del Def si impegni il governo ad un consistente processo di dismissione». Spiega un alto funzionario che preferisce non essere citato: «Nella maggioranza c'è chi teme di alimentare uno sbloom immobiliare, e chi invece preme perché si proceda, convinto che potrebbe stimolare la ripresa dell'economia». Le spinte taglierebbero trasversalmente i partiti e le lobby: a sinistra e nel mondo bancario, ad esempio, non mancano sostenitori dell'una e dell'altra tesi. Poi, come nel caso delle aree militari dismesse, ci sono gli intoppi burocratici: nonostante i tentativi da parte del Demanio, restano quasi sempre invendute, in attesa del sì al cambio di destinazione d'uso dei Comuni. Nel frattempo il contatore del debito non accenna a fermarsi: quest'anno, complici i 45 miliardi di prestiti concessi a Grecia, Portogallo e Irlanda, toccheremo il record di sempre al 123,4% del prodotto interno lordo.

Twitter @alexbarbera



Sotto, un Comune.
A sinistra, Enzo Bianco

ENTI INUTILI L'EX MINISTRO DELL'INTERNO VUOLE RESUSCITARE L'AGENZIA AGES, ABOLITA DUE ANNI FA

Il carrozzone non va in Bianco

L'organizzazione dei segretari comunali ha un tesoretto: 50 milioni di liquidità che fanno gola a...

Quanti pieni di benzina si possono fare con 50 milioni di euro? Molti. Moltissimi. Tanto più se al mini-

stero dell'Interno c'è chi piange miseria per i tagli e lamenta l'impossibilità di rifornire le auto della Polizia. Eppure sotto il cappello del ministero retto da Anna Maria Cancellieri qualche soldo da recuperare lo avrebbero a portata di mano. Basterebbe mettere fine alla riorganizzazione dell'Ages (Agenzia per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali) e trasferire una volta per tutte i dipendenti e i beni dell'ex carrozzone al Viminale. Si tratta, del resto, di un'agenzia soppressa da quasi due anni. Ma, come sottolineato dalla Corte dei Conti, da quando è stata cancellata non si è mossa foglia. Al punto da evidenziare la «particolare anomalia che connota la gestione dell'ex Agenzia, e cioè

la mancanza di organi di controllo interno della regolarità amministrativa e contabile». In pratica è tutto delegato a Umberto Cimmino, un prefetto che dal 2011 presiede pomposamente un'Unità di missione, il cui compito è di trasferire rapidamente persone e risorse dal disciolto carrozzone al ministero.

Un'operazione che consentirebbe di stabilire che cosa fare, per esempio, dei 50 milioni di liquidità depositata sui conti dell'Ages. Stesso discorso vale per un enorme immobile nella centralissima piazza Cavour a Roma che, insieme a terreni e fabbricati in provincia di Rieti, ha un valore di 45 milioni iscritto nell'attivo dello stato patrimoniale. Un tesoretto di quasi 100 milioni su cui Cimmino veglia in attesa di novità. Un'avvisaglia di quale piega potrebbe prendere la vicenda si è avuta qualche mese fa con il blitz del senatore del Fli



CONTI D'ORO

	2010
Valore della produzione	58,4
Utile d'esercizio	5,1
Patrimonio netto	105,5
Attivo fabbricati	45,0
Depositi bancari	50,2
Crediti	15,4

I numeri dell'Ages, in milioni.
Fonte: Relazione Corte dei Conti

il ministero non ha tuttavia deciso di accelerare e Cimmino è rimasto in attesa. Alla fine il segnale è arrivato: a darlo non è stata Cancellieri, bensì un suo predecessore, Enzo Bianco. L'ex ministro dell'Interno a suo tempo padrino dell'Ages pare non rassegnarsi all'idea che la sua creatura (ne è stato anche presidente alla fine degli anni 90) possa scomparire. Difficile dargli torto. L'Agenzia si è rivelata negli anni una formidabile quanto defilata macchina bipartisan in cui fare accomodare nel cda amministratori di tutte le parti politiche: Fabio Melilli (presidente della Provincia di Rieti e notabile Pd Adriana Vigneri (ex parlamentare Ds ed ex sottosegretario agli Interni), Francesco Soro (ex capo della segreteria politica di Linda Lanzillotta e presidente del Corecom Lazio), Matteo Renzi (sindaco di Firenze) e Silvano Moffa, il leader di Popolo e Territorio. Difficile rinunciare a un orga-

nismo che nell'ultimo bilancio previsionale ha fissato costi di gestione pari a 128 milioni. Tra i quali i 14 milioni per ristrutturare e acquistare immobili, ma anche i 35 milioni per le scuole di formazione e i 2,7 milioni per foraggiare i cda delle 18 sezioni regionali composti da ben 162 consiglieri. Una pacchia che Bianco rinvole. Non a caso è l'autore di un emendamento al disegno di legge sulla Carta delle autonomie che prevede il riordino degli enti locali e degli organismi decentrati. L'emendamento firmato dall'ex ministro sembra ispirato alla sobrietà di questi ultimi tempi: al posto delle 18 sezioni regionali ne suggerisce cinque pluriregionali e anziché 162 consiglieri vuole un unico cda nazionale con nove consiglieri. «Una vergogna», tuona il senatore Salvo Fleres, autore dell'emendamento che nel 2010 ha soppresso il carrozzone, «il senatore Bianco è il difensore dei baracconi inutili da lui creati. Non credo davvero che il Paese possa permettersi di adottare una misura del genere». Chissà se al ministero qualcuno ha fatto il calcolo di quanto carburante si acquista con 50 milioni. Oltre 66 mila pieni da 75 euro.

Andrea Ducci

Le indicazioni dell'Allegato al Def suggeriscono l'adozione di standard valutativi reputazionali

Un rating per le infrastrutture

Accesso al mercato solo per le imprese che superano il test

DI ANDREA MASCOLINI

Introduzione di un sistema di rating delle imprese di costruzioni, anche con ricorso a criteri «reputazionali»; test di ingresso per le nuove imprese su standard di sicurezza e prevenzione infortuni; revisione delle opere infrastrutturali strategiche della legge Obiettivo; priorità al piano Casa, ai piani per l'edilizia scolastica e carceraria e alla piccole e medie opere. Sono solo alcune delle linee guida messe a punto dal governo per l'Allegato infrastrutture al documento di economia e finanza (Def) 2013-2015 predisposto dal ministero dell'economia e delle finanze. Di particolare interesse è l'accento posto sul tema del sistema di qualificazione delle imprese.

Nelle linee guida si legge infatti che sono proprio le imprese a denunciare «una relativamente bassa performance in termini di efficienza industriale» che danneggia la pubblica amministrazione e che deriva dall'assenza di «un meccanismo di selezione delle imprese che impedisca l'ingresso a quelle meno competitive e agevoli, viceversa, la crescita industriale di quelle migliori».

Il governo lancia quindi l'idea di dotare la pubblica amministrazione di «un sistema di rating delle imprese gestito da società specializzate» che verifichino le performance delle imprese «sulla base di criteri che facciano riferimento alle reali capacità imprenditoriali/realizzative dell'impresa, alla sua consistenza finanziaria e alla serietà dei suoi comportamenti» come, per esempio, numero di infortuni registrati, numero di varianti richieste, entità del contenzioso con la p.a. e suoi esiti.

Le linee guida arrivano ad affermare in particolare che l'accesso al mercato delle costruzioni di nuove imprese dovrebbe essere subordinato, «ad una sorta di test che valuti la capacità di gestire la sicurezza del cantiere e la prevenzione degli

infortuni».

In sostanza per le imprese esistenti sul mercato si andrebbe verso una specie di «revisione» del sistema di qualificazione (forse con apposita delega in un prossimo provvedimento) all'interno del quale entrerebbero anche veri e propri criteri «reputazionali» sull'operato delle aziende.

Sul piano generale delle azioni per le infrastrutture le linee guida ribadiscono la centralità dell'intervento di *due diligence* sullo stato di avanzamento degli interventi, sulla loro reale validità strategica, sulla possibilità di recuperare determinati stanziamenti per assegnarli a interventi più incisivi e più coerenti alle finalità del nuovo assetto programmatico.

Gli obiettivi da perseguire nel breve periodo vengono individuati in quattro azioni specifiche: «Appaltare e cantierare tutti gli interventi approvati dal Cipe; ricorrere il più possibile a progetti finanziati con fondi diversi da quelli pubblici e a progetti in grado di cogliere le opportunità derivanti dalla defiscalizzazione degli investimenti; dare attuazione concreta ai quattro progetti-volano che hanno registrato ad oggi una lunga gestazione (Piano Casa, Piano per l'edilizia scolastica, Piano per l'edilizia carceraria e primo stralcio del Programma delle opere piccole e medie)». Il documento annuncia anche la prossima verifica della coerenza delle opere già definite strategiche secondo le procedure della legge Obiettivo (sul valore globale delle opere del perimetro Cipe pari a 133 miliardi sono garantiti finanziariamente circa 69,5 miliardi).

La finalità del governo sarebbe quella di procedere dando attuazione a quelle, prioritarie, già assentite come opere strategiche nazionali o modificando in coerenza l'elenco delle opere strategiche nell'ambito dell'Allegato infrastrutture che si va a rivisitare. È necessario, però, «un nuovo rapporto con il territorio e con le regioni».

© Riproduzione riservata



POCHI ARTICOLI

Quattordici i punti principali ma novanta le norme. Il testo si è arricchito di questioni diverse

L'EMENDAMENTO

Sull'Imu passa ordine del giorno del Pdl che chiede che la tassa sia solo per il 2012

Il Prof chiede fiducia sì al decreto fiscale

Dall'Imu a frequenze tv la Camera dà il via libera a Monti

● **ROMA.** Le novità sull'Imu, la cancellazione del beauty contest, ma anche il nuovo patto di stabilità per gli enti locali o il sistema di certificazione di crediti da parte delle pubbliche amministrazioni. Il decreto fiscale, passato con il voto di fiducia alla Camera, esce dal Parlamento arricchito di molte norme. Restano pochi gli articoli (14) ma le norme sono una novantina. Varato per semplificare il sistema fiscale, in realtà via via si è arricchito anche di questioni diverse. Prima tra tutte l'asta per le frequenze tv. Sull'Imu passa un ordine del giorno del Pdl (anche se non impegna il governo direttamente ma solo a «valutare l'opportunità») che chiede che la tassa sia solo per il 2012.

Ora il decreto fiscale passa al Senato per una terza (e blindatissima lettura), prima della scadenza fissata i primi di maggio.

Ecco le misure più importanti del decreto.

IMU - Sciolto il nodo della quantità dell'acconto, che si pagherà con le aliquote di base, la Camera ha dato la possibilità di pagare la tassa sulla prima casa in 2 o 3 rate. Alleggerimenti per l'agricoltura e per le case storiche, mentre per anziani e italiani all'estero la palla è in mano ai Comuni. Novità per i divorziati: paga la tassa chi abita la casa, anche se non è il proprietario. Oltre all'F24, da dicembre si potrà utilizzare, per i pagamenti, anche il bollettino postale.

BEAUTY CONTEST - Cancellata la vecchia procedura, si va ad una vera e propria asta.

SLITTA STOP CASH PA - Slittano al primo luglio le norme che eliminano i pagamenti in contanti oltre i 1.000 euro per l'erogazione di stipendi e pensioni corrisposti da enti e amministrazioni pubbliche.

PIU' TEMPO PER SCUDATI - Slitta dal 16 maggio al 16 luglio il termine per il versamento dell'imposta di bollo speciale sulle attività scudate.

TAGLI A MINISTRI - Raffica di tagli per coprire le maggiori spese sull'Imu. Nel 2012 taglio ai ministeri di 280 milioni. Riduzioni della spesa in vista, sempre per il 2012 anche per l'Inps (48 mln), l'Inail e i Monopoli.

CAMBIA PATTO STABILITA' INTERNO - Per i Comuni.

1 MLD A ENTI LOCALI - Per pagare debiti a imprese.

1 MLD PER NUOVI OSPEDALI - Le risorse che le Regioni potranno destinare all'edilizia sanitaria saranno circa 977 milioni.

AEROTAXI PIU' SALATO - Arriva la tassa sugli aerotaxi. Sarà di 100 euro a passeggero per tragitti non superiori a 1.500 chilometri.

BALZELLO SULLE GRU - An-

che sul marchio apposto sulle gru adoperate nei cantieri edili si applicherà l'imposta comunale sulla pubblicità.

MENO ACCISE PER PMI - Diminuisce l'accisa sull'energia elettrica per le piccole e medie imprese.

TASSA DI SBARCO - Si pagherà (1,50 euro) con il biglietto del traghetto per le isole minori.

BANCHE CREDITO COOPERATIVO - Le agevolazioni cancellate nella manovra estiva vengono invece prorogate per tutto il 2012.

ASSUNZIONI GDF - Saranno concentrate per la lotta all'evasione.

GIOCHI - Dalla proroga per la tassazione agevolata per il Bingo alla gara per 2.000 punti vendita per scommesse ippiche, dallo slittamento della cosiddetta «tassa sulla fortuna» all'esclusione degli indagati dal divieto di partecipazione a gare o di rilascio o di rinnovo di concessioni in materia di giochi.

Emanuela Tulli



GOVERNO ▶ L'annuncio del ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi

Statali, dall'estate libertà di licenziare

È di quasi tre milioni di persone l'esercito dei "senza speranza", i disoccupati che non cercano più lavoro. Il triplo della media Ue

di Salvatore Cannavò

Nei tavoli di confronto con il sindacato, l'eventualità era finora passata solo per allusioni ma ieri, con un'intervista sul quotidiano *Avvenire*, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, è stato netto: il governo licenzierà anche gli statali. pag. 10 ▶

"STATALI, SI LICENZIA"

**Il ministro Griffi: riforma del pubblico entro l'estate
Fuori dal lavoro dopo due anni di mobilità**

**Tiepidi i sindacati. Sull'articolo
18 la Cgil prepara la
mobilitazione con Cisl e Uil**

di Salvatore Cannavò

Nei tavoli di confronto con il sindacato, l'eventualità era finora passata solo per allusioni ma ieri, con un'intervista sul quotidiano *Avvenire*, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, è stato netto: il governo licenzierà anche gli statali. Arrivando fino a dove non era arrivato Brunetta. Le forme saranno mediate, ovviamente, ma la sostanza resta e tutto quanto dovrà avvenire già entro l'estate. Il ministro vuole varare la sua riforma entro metà maggio e del resto, la riforma del Lavoro, che è già all'esame del Parlamento, è stata fatta in modo da recepire, all'articolo 2, una legge delega. A quanto pare la riforma è già avanti nel suo punto più cruciale, quello del licenziamento del pubblico impiego. "Spero che capiscano tutti, anche i sindacati" dice il ministro al quotidiano cattolico. "Devono accettare il meccanismo di mobilità obbligatoria per due anni che già esiste ma che ancora non è stato attuato. Devo farlo perché le amministrazioni pubbliche vanno riorganiz-

zate anche per attuare la spending review sulla spesa pubblica". La procedura, in effetti, è già prevista nella norma attuale che prevede la messa in mobilità, per 24 mesi e all'85 per cento dello stipendio, del personale dichiarato in esubero. "Prima proveremo a vedere se quel personale, riqualificato, potrà essere utilizzato meglio in altri settori" spiega Patroni Griffi, "poi, solo se alla fine non si troveranno alternative, l'unica strada rimarrà quella del licenziamento".

NESSUNO crede, però, che quella ricollocazione in un settore già gravato da tagli e riduzioni consistenti possa essere trovata. Inoltre, il meccanismo si inserisce dentro una riforma complessiva del lavoro che vede, per la prima volta dopo 40 anni, la revisione dello stesso articolo 18 realizzando, come dice lo stesso ministro, "la maggior convergenza possibile con il settore privato".

La risposta sindacale, contraria ai licenziamenti, non è stata particolarmente furibonda. Cgil, Cisl e Uil hanno messo le mani avanti rispetto alle dichia-

razioni di Patroni Griffi ma senza mettere in discussione il tavolo di confronto. Il segretario della Funzione pubblica della Cgil punta il dito sulla continuità tra le proposte attuali e quelle di Tremonti chiedendo una maggiore progettualità e poi prendendola con il metodo dell'annuncio a mezzo stampa: "Se davvero questa riforma dovesse passare come una semplice delega al governo - dice Rossana Dettori - e la trattativa dovesse essere una formalità che ratifica le scelte che l'esecutivo comunica preventivamente alla stampa, ne trarremo le dovute conseguenze". In ogni caso la Cgil annuncia una prima manifestazione sotto la sede del ministero già lunedì. La Cisl parla di un atteggiamento responsabile e leale ma chiede al ministro di avere al più presto le piante organiche dell'amministrazione statale. Dal canto suo l'Uil, il sindacato di base abbastanza forte nel pubblico impiego, si dice "non stupito" dell'uscita del governo visto che al tavolo di confronto questa ipotesi era stata già ventilata. Il problema, spiega l'Uil, "sono le politiche economi-



che imposte dalla Bce e dall'Unione europea che impongono di realizzare tagli tramite la "spending review" e questo mette sotto ricatto tutto il pubblico impiego perché non c'è amministrazione che non sia in difficoltà". L'Usb propone una prima assemblea delle Rsu il 18 maggio e annuncia l'ipotesi di sciopero generale.

SCIOPERO che invece che sembra scomparire dalla prossima fase della Cgil che ieri ha tenuto il suo direttivo nazionale su articolo 18. Dopo una lunghissima giornata e una convulsa fase finale di emendamenti e sub-emendamenti da parte dell'area di maggioranza più critica nei confronti del tentativo di archiviare l'articolo 18 (Pensionati, Scuola, l'area Lavoro e Società) la segreteria ha ricevuto il mandato per costruire una piattaforma comune e una mobilitazione unitaria con Cisl e Uil sui temi del fisco e della crescita.

L'adunanza plenaria del Consiglio di stato mette fine a un contrasto giurisprudenziale

Spesa sanitaria, tagli retroattivi

Ma la regione deve annunciare e motivare gli interventi

DI DARIO FERRARA

Retroattivi sì, ma non a tradimento. Così devono essere i paletti posti dalla regione alla spesa sanitaria nel corso dell'esercizio finanziario. Senza la delibera Cipe che ripartisce le risorse del fondo nazionale, infatti, l'ente territoriale non sa concretamente quanto potrà spendere per gli ospedali e le Asl. Bisogna però garantire anche gli operatori privati: è dunque opportuna una programmazione all'inizio dell'anno, per quanto provvisoria. E gli eventuali tagli in corso d'opera che riguardano cliniche e case di cura devono essere comunicati per tempo e motivati. Lo stabilisce l'adunanza plenaria del Consiglio di stato con la sentenza 3/2012, che mette fine a un lungo contrasto di giurisprudenza.

Work in progress

Nulla impedisce alla Giunta di fissare i tetti massimi per l'esborso sanitario anche nello scorcio finale dell'esercizio finanziario: è dal fondo nazionale che le regioni attingono la maggior parte delle risorse ed è evidente che se il primo non viene ripartito le seconde non possono operare. Oltre che sulla programmazione della spesa, che pur sempre resta un atto autoritativo dell'ente territoriale, il funzionamento sistema sanitario nazionale

riposa tuttavia su di un altro principio fondamentale: la libera scelta dell'utente fra le strutture pubbliche e l'ospedale privata (nel caso di specie la controversia scaturisce dall'accordo fra la giunta calabrese e l'Aiop, l'Associazione che riunisce gli operatori del settore); è dunque necessario tutelare anche il legittimo affidamento delle imprese private che si occupano della salute del cittadino. Risultato: fino a quando non risulti adottato un provvedimento, cliniche e case di cura potranno aver riguardo all'entità delle somme contemplate per le prestazioni dei professionisti o delle strutture sanitarie dell'anno precedente. I tagli work in progress, insomma, possono essere retroattivi se annunciati e motivati dalla regione. La tutela dell'affidamento dei privati richiede che le decurtazioni imposte al tetto dell'anno precedente, quando sono retroattive, siano comunque contenute: servono, in proposito, una congrua istruttoria e un'adeguata valutazione comparativa, nei limiti imposti dai tagli stabiliti dalle disposizioni finanziarie conoscibili dalle strutture private all'inizio e nel corso dell'anno. E la motivazione deve essere tanto più approfondita quanto maggiore è il distacco dalla prevista percentuale di tagli.

© Riproduzione riservata



Approvato un ordine del giorno del Pdl per trasformare il tributo in una tantum. L'esecutivo «valuterà l'opportunità»



Tra le altre novità, l'asta sulle frequenze tv e la tassa sugli aerotaxi e sullo sbarco nelle isole minori

Dall'Imu a rate allo stop ai contanti

Alfano: l'imposta sulla prima casa dovrà scomparire nel 2013

di BARBARA CORRAO

ROMA — L'Imu 2012 sulla prima casa sarà pagabile in due o tre rate a scelta del contribuente. Ma in base a un ordine del giorno voluto dal Pdl, potrebbe scomparire del tutto nel 2013. Sta ora al governo «valutare l'opportunità» di accogliere la proposta. «La casa è un patrimonio sacro delle famiglie — ha detto il segretario Pdl Angelino Alfano — e abbiamo chiesto che l'Imu sia una tantum. Aiuteremo il governo e reperire le risorse».

Oltre all'Imu e all'asta sulle frequenze Tv, c'è molto altro nel decreto fiscale che passa al Senato. Dall'imposta di sbarco di 1,5 euro per le isole minori alla tassazione dei voli su aerotaxi, al rinvio al 16 luglio della tassa sullo scudo fiscale. Slitta al 1° luglio il termine entro il quale stipendi e pensioni superiori ai mille euro, pagati dalla pubblica amministrazione, non potranno più essere effettuati in contanti. Tetto a 15.000 euro per pagamenti cash dei cittadini extra Ue.

GIOCHI

Concorsi, lotterie, scommesse stretta anti-riciclaggio

Per evitare le infiltrazioni criminali e il riciclaggio di denaro sporco le società, aziende o privati che gestiscono giochi pubblici e scommesse dovranno utilizzare uno o più conti correnti bancari o postali dedicati in via esclusiva ai giochi in questione. Le nuove regole riguardano anche i giochi online. Sui conti bancari o postali dovranno transitare le spese, le erogazioni e i proventi finanziari relativi ai concorsi o alle scommesse. Esclusi dalle gare per la concessione di giochi pubblici i soggetti condannati o imputati in processi. Slitta al 1° gennaio 2013 il termine per la gara sulle concessioni per il poker sportivo da parte dei Monopoli.



SCUDO

Slitta al 16 luglio il nuovo bollo sconto per chi rinuncia al segreto

Viene spostato al 16 luglio il pagamento del bollo speciale sulle attività scudate. Lo dovranno pagare gli intermediari finanziari per conto dei propri clienti anche qualora il conto segretato nel frattempo sia stato estinto. E' previsto uno sconto per chi coglie l'occasione per rinunciare al regime di riservatezza che protegge il suo nome e accetta di emergere anche con il proprio nome nel corso del 2012. In questo caso, verserà l'imposta di bollo solo pro-rata. L'imposta straordinaria sulle attività scudate, per il 2011, si pagherà solo su prelevamenti e dismissioni effettuate tra il 1° gennaio e il 6 dicembre 2011.



CASA

Regole per i separati
agevolazioni agli anziani

Le novità maggiori riguardano l'Imu. Quella sulla prima casa si potrà pagare il 18 giugno, 17 settembre e 17 dicembre e sarà il contribuente a scegliere se pagarla a rate o no. Le prime due rate si dovranno pagare in banca,



l'ultima si potrà versare anche con bollettino postale. Con il decreto fiscale arrivano inoltre importanti chiarimenti. Per gli anziani, sarà considerata prima casa anche quella

non abitata, purché non affittata, quando ciò sia dovuto a ricovero permanente (in una struttura sanitaria o ricovero per anziani). Nel caso di coniugi separati, divorziati o di annullamento il pagamento (con l'aliquota prima casa) ricadrà su chi, dei due, abita l'appartamento. Misura agevolata per terreni non coltivati e agricoli purché posseduti e condotti da coltivatori diretti o imprenditori iscritti alla previdenza agricola.

ENTI LOCALI

Scambio tra Comuni
per fare investimenti

Cambiano le sanzioni per i Comuni che non rispettano il Patto di stabilità interno. E per consentire ad alcuni di loro di effettuare maggiori spese in conto capitale (fino a 500 milioni in più) viene introdotto il patto «orizzontale nazionale» degli



enti locali. Il meccanismo si basa sullo scambio tra i Comuni che presentano un differenziale positivo rispetto agli obiettivi del Patto e quelli che invece si trovano in difetto. L'obiettivo è di non bloccare la spesa per investimenti. Nel decreto, inoltre, si eleva la soglia delle assunzioni possibili negli enti locali in cui la spesa per il personale sia inferiore al 50% delle spese correnti. Stabilito infine l'utilizzo delle risorse 2012 per l'edilizia sanitaria: tolti i 148 milioni destinati al Trasporto pubblico locale e a carico delle Regioni restano 977,6 milioni. A Trenitalia andranno 425 milioni per il 2011.

Territorio. Ieri vertice con il ministro Gnudi

Le Regioni: subito lo sblocco dei fondi

LE PROPOSTE

Sollecitati il varo di un Piano nazionale e il rilancio del progetto golf. Contestata l'iniziativa del portale internet

■ Le Regioni sollecitano il Governo ad adottare al più presto un Piano strategico nazionale del turismo di lungo respiro, e soprattutto chiedono che vengano aumentate le risorse, sbloccati numerosi fondi e date indicazioni chiare in merito alle imprese balneari nel confronto con la Ue (direttiva Bolkestein). Queste in sintesi le richieste formulate ieri a Roma nel corso del primo incontro tra le Regioni e il ministro del Turismo Piero Gnudi.

Le Regioni hanno invitato il Governo a non agire unilateralmente nella costruzione del portale nazionale internet per il turismo rivendicando la necessità di una iniziativa interregionale. Chiesto anche un potenziamento delle risorse coinvolgendo il sistema bancario a sostegno delle imprese, proposto un fondo di rotazione con il coinvolgimento Bei. Auspicato poi un attento controllo sul gettito della tassa di soggiorno.

«Siamo partiti dalle risultanze della conferenza nazionale del turismo di Cernobbio del 2010 per redigere un documento di intenti» spiega Mauro Di Dalmazio, coordinatore nazionale degli assessori regionali al Turismo. «Con il Governo abbiamo messo sul banco altre questioni - avverte Di Dalmazio - dai rapporti con l'Ue alla fiscalità, dal sostegno al settore alla semplificazione».

«L'armonizzazione delle aliquote IVA, ad esempio, da ade-

guare agli standard europei per un'opportuna comparazione in termini di competitività, non può limitarsi a una mera enunciazione di principio - sottolineano le Regioni nel documento inviato al Governo -. Regioni e Province autonome richiamano l'attenzione del Governo sull'imposta di soggiorno a causa dell'attuale stato di confusione ingenerato dalla previsione dell'imposta di soggiorno applicata in modo difforme sul territorio nazionale, le Regioni propongono la previsione di una regolamentazione condivisa di carattere generale attraverso la quale prevedere la destinazione del gettito ricavato a favore di precise finalità turistiche».

«È quanto mai necessario adottare tanto una completa programmazione degli investimenti e dei finanziamenti statali - si legge nel documento quanto un'equilibrata politica fiscale e di incentivazione a favore delle imprese italiane, al fine di stimolare e potenziare adeguatamente lo sviluppo del settore». Chiesto poi un tavolo di coordinamento per arrivare allo sblocco dei fondi destinati alle Regioni del Sud (fondi Poin/Pain) per poter rilanciare gli investimenti». Infine il nodo degli itinerari del gusto e del golf. «Il 9 marzo è stato trasmesso alle Regioni il decreto di revoca del bando su vie del gusto e itinerari del golf. Le Regioni ritengono opportuno che il bando venga rimodulato e che venga pubblicato nella sua nuova versione, visto che sono già stati presentati i progetti interregionali».

**V.Ch.
La.Dom.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riprende l'iter al senato. Con molte incognite legate al riparto di funzioni

Carta autonomie, un caos

Agenzie e società locali da liquidare. E il personale?

DI LUIGI OLIVERI

Un guazzabuglio il nuovo assetto delle competenze degli enti locali, che va delineandosi nella Carta delle autonomie. La necessità di riorganizzare l'assetto delle funzioni degli enti locali, derivata dall'articolo 23 della legge 214/2011 che ha messo in discussione le funzioni storiche delle province, ha rilanciato i lavori parlamentari per l'approvazione del disegno di legge di riforma del dlgs 267/2000 (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Il risultato che ne deriva, tuttavia, non farebbe altro che accrescere la confusione già creata dal cosiddetto decreto «salva Italia», preso dall'esigenza di far vedere che si aggrediscono i costi della politica, intervenendo sulle province.

In effetti, la Carta delle autonomie finisce per correggere le storture della legge 214/2011, riassegnando alle province, oltre alla troppo fumosa funzione di indirizzo e coordinamento, anche le funzioni di programmazione, manutenzione delle strade e programmazione dei trasporti, nonché in tema di ambiente.

Tuttavia, il disegno ordinamentale risulta tutt'altro

che chiaro, anche perché il disegno di legge non può entrare nel merito delle funzioni da assegnare alle regioni, che d'altra parte le regioni stesse potrebbero a loro volta attribuire sia a comuni, sia a province ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione.

Nei fatti, l'attribuzione delle competenze a comuni e province, che la Carta delle autonomie vorrebbe tassative e inderogabili, resta, invece, estremamente fluida e indeterminata. Per i comuni, ad esempio, si prevedono funzioni come le «attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi», oppure la «gestione dei beni e dei servizi culturali di cui il comune abbia la titolarità». In apparenza tali formule assegnano competenze chiare. Ma, in realtà, poiché esse genericamente si riferiscono all'«ambito comunale» o alla titolarità comunale delle competenze, risulta evidente che la linea di confine dell'esercizio di simili funzioni, rispetto ad altri enti che concorrano ad esercitarle (in particolare regioni e Stato) restano totalmente indefiniti.

L'emendamento indica che le funzioni fondamentali ed amministrative conferite a comuni,

province e città metropolitane non possano essere ed esercitate da enti, società o agenzie statali, regionali e di enti locali. Si impedisce, così, la creazione di enti di servizio che svolgano in modalità privata funzioni am-

ministrative. Il che comporterebbe la necessità di liquidare e sciogliere le molteplici società di servizio nate nel frattempo, con non indifferenti problemi occupazionali, senza una regola chiara sul personale da esse dipendente. Non essendo ammissibili clausole di rientro per il personale a suo tempo trasferito dall'ente locale alle società, né possibile assorbire personale non assunto dalle società stesse senza concorsi, si determinerebbero anche rischi di insufficienti dotazioni di risorse umane derivanti dalle reinterlocalizzazioni.

Il tentativo, poi, di razionalizzare i «costi della politica» induce ad una forte spinta verso l'obbligatorietà delle forme associative. Tutti i comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti oppure fino a 3 mila se appartenenti a comunità montane dovranno necessariamente associarsi per gestire le funzioni fondamentali. Stessi obblighi per le province con meno di 300 mila abitanti.

—● Riproduzione riservata —



Trasporti, De Lise senza poltrona e agenzia senza futuro

BOCCIATO PER L'ETÀ L'EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO. A RISCHIO IL PROGETTO DI LIBERARE ANAS DAL CONFLITTO D'INTERESSI

Dopo la nomina del governo e la firma del Quirinale si sono accorti che 75 anni sono troppi

di **Daniele Martini**

Per Pasquale De Lise è la prima bocciatura della vita. A 75 anni suonati il 7 febbraio, finita la parentesi della Presidenza del Consiglio di Stato dove era stato inviato da Silvio Berlusconi, dopo un trentennio di prestigio e potere come punto di riferimento della potente lobby dei giudici degli arbitrati milionari e principe dei "gabinettisti" ministeriali, De Lise, grande amico dei maggiori esponenti della "cricca degli appalti", a cominciare da quell'Angelo Balducci che era il più alto in grado tra essi, stava per diventare direttore dell'Agenzia delle Infrastrutture. Lo hanno fermato in extremis: al suo palmares non potrà aggiungere l'ennesimo, influente e lucroso incarico pubblico.

DOPO avergli affidato alla fine dell'altr'anno con tutti gli onori e tra mille polemiche la nuova carica, dopo che il presidente della Repubblica aveva autorevolmente apposta la sua firma sul decreto di designazione approvato dal governo su proposta del ministro Corrado Passera, ora si sono accorti che De Lise non ha i requisiti per ricoprire quel ruolo. Ha superato i 75 anni, e per le regole interne del Consiglio di Stato è ufficialmente in pensione, condizione che lo rende incompatibile con il nuovo incarico che gli avevano cucito addosso. Accortisi dell'errore marchia-

no, hanno cercato fino all'ultimo di mettere una pezza sul buco. Inutilmente.

IN PARTICOLARE Passera ha tentato di escogitare una soluzione in extremis che consentisse agli uffici ministeriali di salvare la faccia e a De Lise di continuare a primeggiare nell'ambiente degli appalti e delle costruzioni di Stato. Il ministro ha suggerito che fosse prevista una modifica formale per l'incarico di De Lise, da direttore dell'Agenzia a presidente, un ruolo meno operativo e meno legato alla gestione diretta. Ma non c'è stato niente da fare. Il decreto di designazione di De Lise è stato ritirato perché non valido e tutta l'operazione è andata in fumo.

È una brutta figura per il governo e in particolare per Passera e una bella grana. Non solo per De Lise che sul nuovo prestigioso ufficio ormai ci aveva messo la bocca, ma anche per la gestione delle strade e autostrade nazionali e quindi per l'Anas, la società pubblica guidata da Pietro Ciucci che fino ad oggi ha avuto proprio il compito di sovrintendere alla politica stradale nazionale e alla progettazione delle nuove opere. Secondo i piani ministeriali, dal prossimo luglio l'Agenzia delle Infrastrutture avrebbe dovuto assumere molti compiti svolti fino ad ora dall'Anas, a cominciare dal più delicato di tutti, e cioè il controllo delle concessioni delle autostrade e la determinazione delle tariffe.

A quel punto l'Anas sarebbe stata sollevata da quel conflitto di interessi che la perseguita da anni, essendo un'azienda statale che da una parte affida le concessioni autostradali e dall'altra è contemporaneamente anche beneficiaria delle concessioni stesse. Con l'entrata in funzione

dell'Agenzia, l'Anas sarebbe diventata una piccola Anas, concentrata solo sulla gestione delle autostrade siciliane e su quelle per ora non a pagamento, come la futura Salerno-Reggio Calabria, la Roma-Fiumicino, il Grande raccordo anulare di Roma, più altri piccoli e meno piccoli raccordi in varie parti d'Italia.

Con la bocciatura di De Lise, ora vacilla tutta l'impalcatura della nuova politica autostradale e statale. Difficilmente la nuova Agenzia potrà entrare in funzione entro l'estate e a questo punto c'è la possibilità che la sua istituzione venga messa addirittura in discussione e i compiti che avrebbe dovuto svolgere girati all'Authority dei Trasporti di cui si parla da tempo.

A quel punto paradossalmente potrebbe tornare in pista proprio De Lise che si troverebbe nella fortunata circostanza di trovare un portone spalancato dopo che gli avevano sbarrato una porta.

L'indiscrezione circola con insistenza sia all'Anas sia al Consiglio di Stato e si basa sulla considerazione che, mentre per la direzione di un'Agenzia come quella delle Infrastrutture i 75 anni di età sono uno sbarramento insuperabile, non sarebbero invece di ostacolo per la presidenza della futura Authority.

Con soddisfazione del ministro Passera, c'è da presumere, e dello stesso De Lise. Il sempreverde.



Piano famigliaAnziani, bambini, disabili
Via ai fondi del governodi **Alessandra Arachi**
a pagina 27**Società** Le somme alle Regioni. In futuro potenziamento dei consultori e sostegno ai migranti

Aiuti a bambini, anziani, disabili Famiglie, un piano da 81 milioni

Il ministro Riccardi: fondi per asili e assistenza domiciliare

40%

Sono gli anziani italiani non autosufficienti che sono aiutati dalla famiglia nella cura della casa, nell'organizzazione dell'assistenza e nel sostegno psicologico

Nuclei numerosi

Più attenzione ai nuclei numerosi e ai disagi nel rapporto genitori-figli

L'intesa

Ieri la conferenza con gli enti locali. «Abbiamo tagliato spese e convegni»

ROMA — Alla fine il governo ha deciso di puntare sui più deboli: bambini e anziani, non autosufficienti. Ottantuno milioni di euro tutti quanti a loro disposizione. Andrea Riccardi, ministro per l'Integrazione con delega alla famiglia, ha dato ieri la benedizione ad un piano che da anni e anni si era sempre arenato fra polemiche e indecisioni: il piano per la famiglia, appunto.

La famiglia che si intende è quella descritta dall'articolo 29 della Costituzione, ovvero quella fondata sul matrimonio. Con un'eccezione per i più piccoli: è un bambino su quattro che oggi secondo le statistiche nasce al di fuori di un matrimonio tradizionale. E su questo il ministro Andrea Riccardi non ha avuto dubbi: «I bambini sono bambini in qualunque famiglia arrivino».

Ottantuno milioni da dividere per venti Regioni e per investimenti sugli asili nido, le materne, gli aiuti e le assistenze agli anziani nelle loro abitazioni. C'è anche un capitolo dedicato ai consultori dove si progetta un potenziamento e una riorganizzazione di queste strutture e un altro

dedicato all'immigrazione nel quale si prevede di erogare una serie di sostegni alle famiglie immigrate. Per quanto riguarda il capitolo fondamentale dell'equità fiscale, il piano non prevede interventi specifici ma rimanda al decreto legge sulle semplificazioni fiscali in discussione alla Camera.

Le statistiche ci dicono che in Italia ci sono 24 milioni e 288 mila famiglie. E che poco più di una famiglia su quattro (il 28,4% per la precisione) è composta da un solo membro. E quindi: più della metà di queste famiglie mononucleari (il 54,6%) sono composte da persone con più di 60 anni. Di bambini ce ne sono in circolazione molto meno: appena 5 milioni e 800 mila le famiglie con minori.

«Questo piano è un'inversione di tendenza nelle politiche della famiglia», ha commentato il ministro Riccardi. E ha aggiunto: «Gli ottantuno milioni che siamo riusciti a reperire non sono certo un transatlantico ma in questo momento di magra è stato davvero molto duro trovarli».

Ottantuno milioni che finiranno nelle mani delle Regioni

e quindi dei singoli Comuni: il ministero di Riccardi ha stilato un piano di quaranta pagine per suggerire agli enti locali le linee guida da seguire nella ripartizione dei fondi.

Il ministero, in questa fase, finanzia soltanto gli asili nido, le scuole materne e le assistenze domiciliari per anziani non autosufficienti. Ma non ha voluto dimenticare di indicare a Regioni e Comuni i criteri per individuare le priorità di finanziamento per gli interventi urgenti.

Tre le aree individuate dal piano per la famiglia: le famiglie con minori con particolare riferimento alle famiglie numerose; le famiglie con disabili e anziani non autosufficienti; le famiglie con disagi conclamati sia nella coppia sia nelle relazioni genitori-figli.

«I fondi che abbiamo stanziato per la famiglia non sono certo pochi», ha sottolineato il ministro Riccardi. E poi ha

spiegato: «Ma abbiamo preferito tagliare le spese, il superfluo, la convegnistica e la rappresentanza concentrando tutte le risorse sul problema dell'età prescolare dei bambini e degli anziani per aiutarli a restare nelle loro case e nelle loro famiglie».

L'intesa per questo stanziamento è stata siglata ieri con le Regioni in una conferenza unificata insieme con i Comuni. È la prima volta che il nostro Paese, a differenza di molti altri Stati europei, ha un piano nazionale per le politiche familiari, inteso come quadro organico di politiche per il medio termine rivolte alle famiglie.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I finanziamenti per la famiglia

I fondi per gli asili nido e l'assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti

45 milioni

di euro
(per le politiche familiari)

25 milioni

di euro
(già sbloccati lo scorso 2 febbraio)

11 milioni

di euro
(fondo per le politiche della famiglia per il 2012)

81 milioni
di euro



UCKMAR

**La pressione fiscale
ha superato il 50%
anche se il governo
dice che è al 48%**

Luciano a pag. 4

Anche se ufficialmente essa è ferma al 48%. Ma è un effetto statistico, dice il cattedratico

Uckmar: pressione fiscale al 50%

Nonostante le rendite finanziarie siano tassate al 20%

DI SERGIO LUCIANO*

Giustizia e fiscalità sono i due aspetti per i quali l'Italia è maggiormente arretrata nel mondo. E non lo dico io, ma la classifica ufficiale della Banca mondiale: è caustico e preoccupato Victor Uckmar, principe dei tributari italiani. «Il paese sta precipitando al 158° posto nel mondo per affidabilità giudiziaria e al 134° per la fiscalità. Con un simile contesto, come attirare gli investimenti internazionali?».

Domanda. Ci risiamo col fisco iniquo?

Risposta. In questo momento sono attestato sulla linea del Piave, come chiede il governo. Bisogna obbedire e tacere. Pagare le tasse, riequilibrare i conti pubblici. Poi riprenderemo a discuterne.

D. Non crede che un fisco abnorme come il nostro soffochi la ripresa?

R. Be', certamente oggi il sistema influenza la sfera economica, almeno quanto un tempo influenzava quella politica. Certo, per sviluppare la nostra economia dobbiamo riordinare queste anomalie.

D. Proviamo a riepilogarne le cause...

R. La pressione fiscale in Italia ha superato il 50%: ufficialmente è ferma al 48%, ma solo per un effetto statistico, da correggere alla luce dell'evasione e di tutta l'economia sommersa. E comunque si tratta di statistiche alla Trilussa. Per esempio, con le rendite di capitale tassate alla fonte al 20%, c'è un'intera categoria di rentier

che sfugge al fisco. E poi un'altra grave anomalia: le società di comodo. Abbiamo in Italia oltre 30mila srl che servono solo a incapsulare compensi per servizi di natura personale, per non far emergere la tassazione a carico delle persone fisiche che li producono.

D. Professore, ci perdoni, lei parla come Befera... E le polemiche contro il fisco esoso e iniquo?

R. Abbiamo aliquote tra le più alte del mondo, evidenti sperequazioni e una complessità di sistema patologica. Anche chi come me ha molta esperienza si scontra ogni giorno con un problema nuovo. Del resto, anche gli Stati Uniti hanno un codice tributario di 70mila pagine.

D. Ma si può fare qualcosa?

R. Dal settembre del 2008 ho avviato un'azione di volontariato accademico, invitando i professori ordinari di diritto tributario a riunirsi per scrivere regole processuali comuni per tutti i tributi. E pochi giorni fa abbiamo consegnato al Cnel un testo con queste regole uniformi per quanto riguarda l'accertamento, il contenzioso tributario...

D. Saranno indispensabili, visto anche il discredito che ha colpito alcune di quelle istituzioni dopo lo scandalo degli arresti di Napoli...

R. Il ministro Severino ha accolto un mio suggerimento sulla gestione del contenzioso, a proposito di questo increscioso episodio. Nelle commissioni tributarie, oggi abbiamo anche soggetti

senza una professionalità specifica. Gente inesperta, che si fa cooptare solo per influenzare le decisioni a favore dei suoi amici. I membri di queste commissioni dovranno essere scelti attraverso concorsi pubblici, come prescrive la Costituzione. E non basta, c'è un'altra grave anomalia.

D. Un'altra?

R. Oggi le commissioni tributarie sono gestite dal ministero dell'Economia, mentre dovrebbe gestirle il ministero della Giustizia, più neutrale. Gli stranieri ci considerano un ginepraio inestricabile di leggi confuse e contraddittorie! E hanno ragione. Un ginepraio di norme che cambiano quotidianamente, inquinate da una giurisprudenza complicatissima e da una Cassazione che oggi dice bianco e domani nero.

D. E allora, che cosa dobbiamo pensare per il nostro futuro fiscale?

R. L'Agenzia delle entrate è diventata più efficiente. Certo, la via maestra per ridurre la pressione fiscale è tagliare la spesa. Del resto, io mi schiero col governo ma non fino al punto da non vedere che anche il suo operato sta rivelando lacune: per esempio la revisione del sistema fiscale ha per ora partorito un topolino...

* da Capital



L'ANALISI

LA TRAPPOLA
DELL'AUSTERITÀ

Il Def è ancora dentro la pericolosa spirale austerità-recessione

Il Documento del governo non ci mette al riparo da cadute rovinose
Per cambiare passo bisogna sostenere la domanda: c'è poco tempo

Le stime

La caduta dell'1,2%
del Pil è un valore
sottostimato

Il rischio

Se peggiorano
deficit e debito
la Grecia si avvicina

Paolo Guerrieri

Il documento programmatico sulla politica economica (Documento di economia e finanza, Def) del governo Monti non contiene particolari novità - almeno nelle sue linee generali fin qui presentate - dal momento che ribadisce l'impostazione di fondo dell'approccio governativo seguito in questi mesi.

Allo stesso tempo il Def offre evidenze importanti del percorso di aggiustamento profondo compiuto in questa fase più recente rispetto alla drammatica crisi della seconda metà dello scorso anno, con riferimento in particolare all'avviato risanamento dei nostri conti pubblici e al varo di alcune importanti riforme. Il prezzo pagato - e da pagare - è indiscutibilmente molto elevato. Lo confermano gli ultimi dati sulla forte recessione in corso e sulla brusca impennata dei nostri tassi di disoccupazione, in particolare delle fasce più deboli, rappresentate da donne e giovani.

Il Def ribadisce più o meno esplicitamente che l'amara medicina dell'austerità non ha alternative nell'attuale contesto europeo e internazionale, almeno finché i nostri conti pubblici e lo stock del nostro debito sovrano non avranno registrato un deciso risanamento. E si può convenire su questa necessità. È lecito chiedersi, tuttavia, se si abbia pari consapevolezza dei ri-

schii della cura che stiamo seguendo, tenuto conto soprattutto dell'intensità e delle modalità con cui è stata applicata fin qui.

Al riguardo è utile la lettura di alcuni numeri e dati contenuti nel Def: essi segnalano la possibilità, tutt'altro che remota, che la nostra economia possa scivolare in una spirale recessiva difficilmente controllabile, in quanto alimentata da una perversa interazione tra austerità fiscale e recessione. Ad esempio, sul fronte dei conti pubblici il Def mette in evidenza, da un lato, l'effetto virtuoso dell'opera di risanamento in corso, come testimonia la previsione di un avanzo primario del 3,6 per cento quest'anno e destinato a crescere significativamente nei prossimi anni. L'altro lato della medaglia è rappresentato dagli effetti-simmetricamente negativi che la nostra economia sta subendo a causa dell'iniezione di dosi massicce di austerità di marca europea.

Il governo riconosce in effetti che nel 2013 non raggiungeremo il pareggio di bilancio, come stabilito dal passato governo e ribadito dal presente, ma registreremo un leggero deficit dello 0,5 per cento, a causa del netto peggioramento della dinamica del Pil che si è verificata quest'anno e in prospettiva l'anno prossimo. Le stime governative sulla crescita sono state in effetti riviste al ribasso rispetto allo scorso autun-

no. Ora nel Def si parla di una caduta del Pil dell'1,2% quest'anno (contro la previsione di -0,5%). È un peggioramento decisamente sottostimato - se confrontato con le previsioni più accreditate a livello internazionale - e dovuto certo alla negativa congiuntura dell'area europea, ma anche e soprattutto alle manovre restrittive adottate dal nostro paese. Misure di correzione che saranno pari a circa 49 miliardi di euro solo quest'anno.

Tutto ciò significa che le correzioni fiscali apportate contribuiscono a far diminuire il Pil del nostro Paese e a determinare un peggioramento dei nostri conti pubblici (nella recessione le entrate diminuiscono e le uscite aumentano automaticamente), potendo più che compensare in certe condizioni gli effetti positivi provenienti dal miglioramento dello spread e dalla conseguente riduzione dei tassi di interesse, che a quelle stesse misure è collegato.

È una sorta di trappola in cui ci si può infilare e che fa sì che gli effet-



ti recessivi indotti dalle politiche di austerità peggiorino deficit e debito pubblici, vanificando i potenziali miglioramenti legati a queste stesse politiche. A quel punto lo spread peggiora senza sosta e chiude il circolo vizioso. La drammatica deriva della Grecia - che comincia a minacciare da vicino l'economia spagnola - al di là delle peculiarità del paese è nata proprio da qui.

Ovviamente noi non siamo la Grecia, come continuiamo giustamente a ripeterci. E nemmeno la Spagna, si potrebbe aggiungere, guardano ai fondamentali ben più solidi che caratterizzano la nostra economia. Ma è un'illusione pensare che tutto ciò possa bastare a evitarci lo spettro della depressione che è poi l'esito ultimo della trappola della austerità-recessione prima ricordata. Bisogna attivamente contrastarlo in realtà.

Certo se l'area euro e la Germania, innanzi tutto, mettessero in campo politiche di espansione e meno punitive nei confronti di alcuni Paesi membri, questo sarebbe sufficiente a metterci in sicurezza offrendo al nostro export la sponda di una rafforzata domanda europea. Ma le probabilità di un tale cambio di rotta sono assai modeste, com'è noto, anche se è importante continuare a battersi a Bruxelles perché ciò, prima o poi, si verifichi. In realtà dovremo fare da soli, almeno per ora. Di qui l'assoluta necessità e urgenza di contrastare e mitigare gli effetti sul Pil delle politiche di austerità in corso, con una batteria di interventi che abbiano effetti sulle nostre potenzialità di crescita in generale e sulla nostra domanda in particolare. Sia accelerando la messa in opera di misure già varate e/o in corso di approvazione, sia integrandole con misure e provvedimenti in grado di accrescerne l'impatto e le externalità da generare.

In definitiva, pur rimanendo all'interno dei nostri stringenti vincoli di bilancio si può fare assai di più per sostenere domanda e crescita, ricorrendo a più fantasia e concretezza allo stesso tempo. Ma ricordando che il tempo a disposizione è poco ed è una variabile fondamentale da utilizzare in questo caso. ♦

Il redditometro passa dalle bollette telefoniche

(Bassi a pag. 6)

Gli operatori dovranno trasmettere i dati alle Entrate entro il 30 settembre. Anche quelli delle prepagate. Entro ottobre i dati dei c/c

Il Fisco chiede le bollette del telefono di tutti gli italiani

DI ANDREA BASSI

Tassello dopo tassello il Grande Fratello fiscale è quasi pronto. Ieri l'Agenzia delle Entrate ha emanato una nuova circolare in base alla quale tutti gli operatori telefonici, sia fissi sia mobili, dovranno trasmettere i dati in loro possesso sulle bollette non solo dei contribuenti, ma di tutti gli italiani. Siano utenze domestiche o business, abbonamenti o prepagate. La spesa in telefonate (o in connessioni Internet) sarà una voce rilevante ai fini del redditometro, il nuovo strumento di verifica fiscale di massa che l'Agenzia sta mettendo a punto. A comunicare i dati presto saranno anche le società del gas, della luce, dell'acqua. Ma le voci di spesa che il Fisco prenderà in considerazione per valutare se il reddito dichiarato è congruo sono numerosissime, un centinaio. Ci sono anche gli abbonamenti alla televisione satellitare, le colf, le ristrutturazioni, i mutui e, soprattutto, i soldi che ognuno ha in banca. Mercoledì 18 aprile il Garante della privacy ha dato parere positivo al provvedimento con il quale l'Agenzia obbligherà le banche a trasmettere i saldi di tutti i movimenti bancari. Trasmissione che dovrà essere completata entro il prossimo mese di ottobre. Nel database dell'Anagrafe Tributaria, in realtà, già oggi affluisce una mole enorme di dati, che riguarda ormai 600 milioni di rapporti attivi.

La novità è che, per la prima volta, l'occhio del Fisco vedrà oltre al nome della banca e a quanti conti corrispondono a ciascun contribuente, anche i saldi dei movimenti. Ogni scostamento rilevante rispetto ai redditi dichiarati e alle spese sostenute accenderà in automatico una spia rossa che farà scattare l'accertamento. Poi toccherà al contribuente dimostrare che le somme sul conto non sono frutto di evasione.

La mole di dati che affluirà all'Anagrafe Tributaria sarà comunque immensa.

Il Garante della privacy, nonostante il parere favorevole dato al provvedimento dell'Agenzia delle Entrate, non ha comunque nascosto tutte le sue perplessità.

Una delle richieste avanzate, per esempio, è che i dati siano cifrati sin dal momento della loro estrapolazione, in modo da evitare che nei vari passaggi qualcuno se ne possa appropriare e utilizzarli per altri fini. Del resto, i saldi dei conti correnti sono un dato sensibilissimo. Non solo. Il Garante ha anche chiesto che possa accedere alla banca dati solo un numero ristrettissimo di persone e che chi accede non sia in grado di modificare i dati. (riproduzione riservata)



L'occupazione

In Italia sempre meno lavoro 3 milioni non cercano più un posto Gaffe del governo sui disoccupati *Cancellata l'esenzione sui ticket, poi Fornero fa retromarcia*

In totale i disoccupati in Italia sono oltre 5 milioni

ROMA — Salta l'esenzione dai ticket per i disoccupati? No, «è un refuso». Il giallo si chiarisce a metà pomeriggio quando il ministero del Lavoro definisce ufficialmente in questo modo la norma contenuta nel disegno di legge sul mercato del lavoro in questi giorni all'esame del Senato. I collaboratori di Elsa Fornero annunciano ufficialmente un emendamento del governo per ripristinare l'esenzione tolta nella prima versione del ddl. Il comma 1 dell'articolo 64 del disegno di legge bloccava infatti l'esenzione «in favore dei disoccupati e dei loro familiari a carico, appartenenti a un nucleo familiare con reddito complessivo inferiore a 8263,31 euro».

La relazione illustrativa del provvedimento spiegava che i disoccupati avrebbero dovuto pagare il ticket in conseguenza dell'«estensione della platea dei beneficiari dei trattamenti di sostegno al reddito». In sostanza, l'arrivo del sussidio di disoccupazione (Aspi) avrebbe consentito ai disoccupati di

pagare il ticket contribuendo in questo modo, almeno in parte, a ripagare l'erogazione del sussidio. Una partita di giro, proposta dai tecnici della Ragioneria dello Stato per far quadrare i conti della riforma.

Ma anche un provvedimento assai impopolare. Fin dal primo pomeriggio i commenti dei partiti del centrosinistra e dei sindacati sono stati durissimi: «Incredibile accanimento contro i più deboli» per la Cgil, «un caso maniacale», per la Cisl. Il Pd promette immediatamente la presentazione di un emendamento. Le opposizioni attaccano il governo. La Commissione finanze del Senato, che aveva esaminato il testo nei giorni scorsi, aveva parlato di «disattenta scelta nei confronti dei soggetti a redditi più bassi».

Alle 18 la nota del ministero del Lavoro che annuncia il ritiro della norma: «Con riferimento alle notizie circolate stop all'esenzione dal ticket sanitario per i disoccupati, il ministero precisa che ha già rilevato il refuso e pertanto dà assicurazione che ne farà oggetto di una proposta emendativa». Secco il commento di Bonanni: «Meno male che era un refuso».

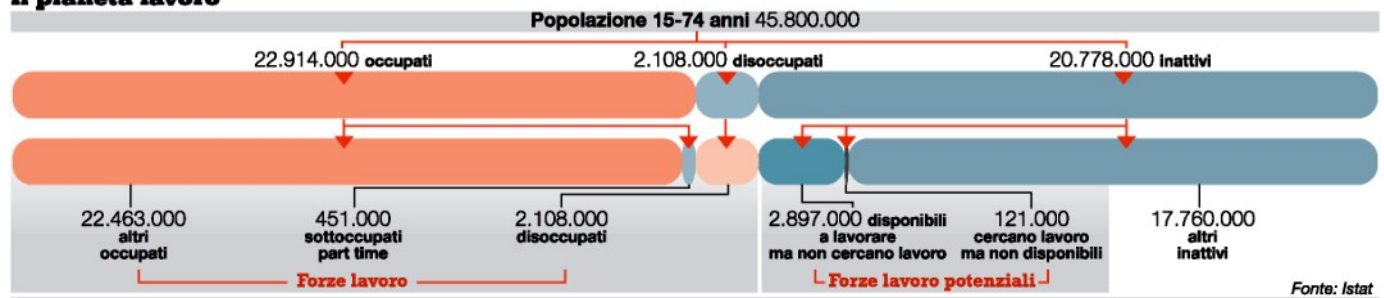
Certo la giornata non era favorevole ad annunci punitivi nei confronti dei redditi dei disoccupati. Proprio ieri infatti l'Istat ha diffuso gli ultimi dati sul numero dei senza lavoro in Italia. Una cifra che supera i 5 milioni di persone. Quel che colpisce non è solo il numero di coloro che non hanno lavoro e lo stanno cercando (2.108.000 nel 2011) ma il gran numero di chi il lavoro non ce l'ha, vorrebbe avercelo ma non lo cerca più. Si tratta di 2.897.000 italiani che entrano nella categoria degli «inattivi». E la loro quota rispetto alle forze lavoro è dell'11,6%, dato superiore di oltre 3 volte a quello medio Ue. Il 43 per cento di loro è ormai diventato fatalista, sostiene di non cercare più il lavoro perché tanto la ritiene una fatica inutile. Mentre le donne che non cercano più lavoro si dedicano alla cura della famiglia, gli uomini inattivi attendono semplicemente che abbiano un effetto positivo le domande di lavoro presentate in precedenza. In Italia, osserva ancora l'Istat, il numero degli inattivi è triplo rispetto alla media dei paesi europei.

(p.g.)

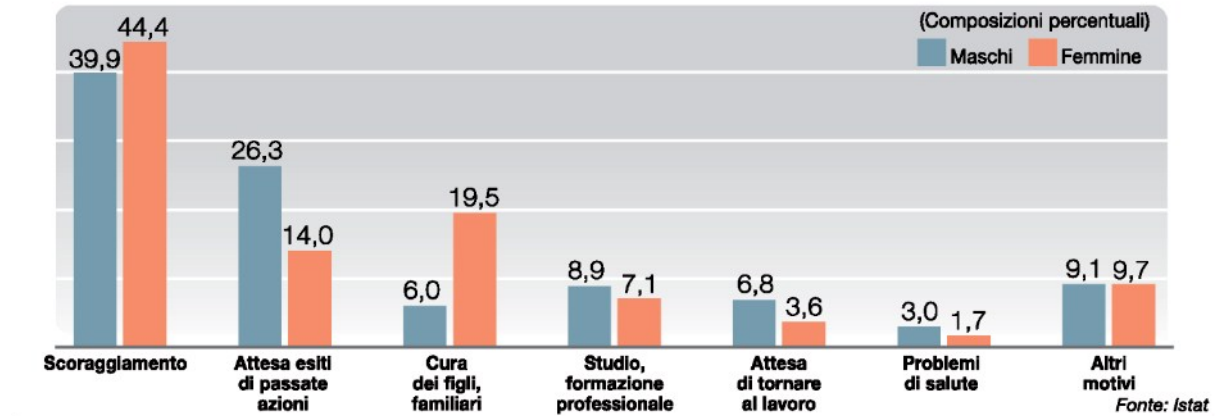
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pianeta lavoro



Perché non si cerca più lavoro



La crisi

Banche-imprese: accordo sui debiti degli enti pubblici

Mediazione di Passera, dagli istituti
più liquidità per il sistema produttivo

Le risorse

Sul piatto
20-30 miliardi
annunciati
dal ministro
e altri 5 previsti
dal plafond
dell'Abi

Le norme

Certificazione
dei crediti
e cessione
«pro solvendo»
le due tappe
per giungere
all'intesa finale

Giulia Leoni

MILANO. Una boccata d'ossigeno da 35 miliardi (30 miliardi per favorire lo sconto dei crediti delle aziende verso la Pubblica amministrazione e 5 di plafond aggiuntivo), ridarà presto fiato alle aziende italiane. «Sono stati fatti passi avanti importanti, contiamo nei prossimi giorni di raggiungere un accordo tra le parti private. Le banche sono disponibili». È il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, il primo ad annunciare che il superverice promosso dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera sui temi dello sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese e sull'accesso al credito, è andato bene. Come conferma, poco dopo anche il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia: «Ci siamo dati appuntamento la prossima settimana per concludere l'accordo per una prima tranche di smobilizzo».

Le divergenze della vigilia sulla soluzione pro solvendo (osteggiata dalle piccole e medie imprese) sono state smussate grazie all'aggiunta della certificazione dei crediti della Pubblica amministrazione da parte dello Stato, che se ne farà garante. E proprio il decreto attuativo che dovrà emettere il Ministero dell'economia sulla certificazione dei debiti statali rappresenta uno dei

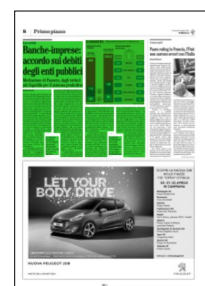
principali aspetti tecnici da superare per arrivare alla firma. Gli sherpa si metteranno al lavoro da oggi per affinare gli aspetti tecnici. Il sistema bancario è dunque pronto ad anticipare alle imprese circa 30 miliardi: «Siamo intorno a quella cifra», ha detto Mussari al termine dell'incontro al quale hanno preso parte anche il presidente designato di Confindustria Giorgio Squinzi, alla sua prima uscita istituzionale con Marcegaglia, il presidente dell'Ania Aldo Minucci, di Rete Imprese Italia Marco Venturi, di Confartigianato Giorgio Guerrini e di Lega Coop Giuliano Poletti e, per il Governo, oltre al ministro, anche Mister Pmi Giuseppe Tripoli e dirigenti del dicastero dell'Economia.

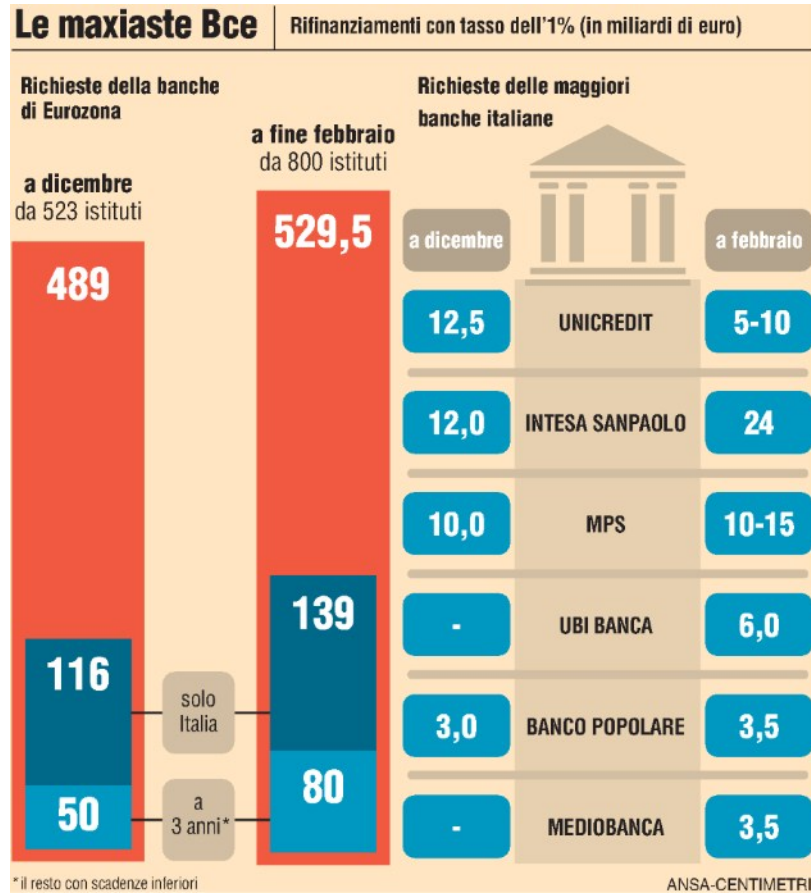
Mussari ha anche chiarito che i cinque miliardi, a valere sulla liquidità della Bce, che l'Abi metterà in campo per gli investimenti delle Pmi «sono aggiuntivi» ai 30 miliardi e che il plafond «sarà rinnovato quando sarà esaurito». Sull'agenda per la crescita del Governo Monti, la voce dei pagamenti veloci da parte degli enti locali nei confronti delle aziende fornitrici di beni e servizi è ai primi posti perché la massa complessiva dello scaduto - tra i 60 e i 70 miliardi - rischia di schiacciare le imprese.

A sbloccare l'impasse - prima dell'incontro il

presidente di Confartigianato Guerrini aveva definito «inaccettabile» la cessione pro solvendo proposta dall'Abi - è stata, come accennato, la proposta del Governo che prevede la certificazione dei debiti da parte dello Stato, in modo che le imprese possano accedere ai finanziamenti. «Non era quello che abbiamo chiesto, ovvero la compensazione diretta - ha commentato Venturi - ma è un primo passo perché certamente aiuta le imprese a uscire dalle difficoltà». Per raggiungere un accordo definitivo serviranno prima specifiche misure normative: la prima, contenuta nel dl sulla semplificazione fiscale all'esame del Parlamento contiene le norme sulla cosiddetta «cessione pro solvendo» che mette gli istituti in condizione di anticipare alle aziende debiti scaduti. Altre sono in fase di realizzazione con due decreti «del ministero dello Sviluppo e del ministero dell'Economia che credo siano in corso di preparazione», come ha ricordato Mussari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Borse giù, spread in risalita più risorse in vista per l'Fmi

Grilli: «Non siamo più sorvegliati speciali»

Oggi il summit del G20. Tassi in rialzo in Spagna e Francia. Bocciatura smentita per Parigi

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

WASHINGTON — «Noi severi con l'Italia? Mano, vogliamo solo che il paese torni in equilibrio e cammini con le proprie gambe», assicura Christine Lagarde, numero uno dell'Fmi. Nelle stesse ore c'è un contatto telefonico tra il premier Mario Monti e il ministro Tim Geithner. L'Amministrazione Usa fa trapelare il suo sostegno alle riforme del governo italiano, «divitale importanza per tutta Eurolandia», e a Monti stesso che «ha cambiato le dinamiche dell'Eurozona e tra i paesi Ue». Ma i mercati, al di là di tante parole, restano pessimisti: il segno meno ricompare in tutte le Borse Ue, con Milano che perde oltre il 2%, come Parigi e Madrid e i titoli bancari colpiti. Ricominciano le tensioni sugli spread: quello italiano sale a quota 392, lo spagnolo vola a 423 e, sorpresa, anche quello francese va a 140 sulla scia di voci, subito smentite, di un declassamento di Francia e Olanda.

Proprio sulla crisi del debito sovrano si concentra la cena tra i ministri e i governatori del G20, che avvia una serie riunioni sull'emergenza Europa e sulla recessione che incalza. Preoccupata, Lagarde avverte che «la situazione resta fragile», la ripresa «è soggetta ad alti rischi» e la disoccupazione morde ovunque, specie tra i giovani con il rischio di ritrovarsi con «una generazione perduta». Per la signora dell'Fmi non ci sono dubbi: la zona euro è oggi «l'epicentro della crisi». Gli sbocchi che riusciranno a trovare Spagna e Italia sono cruciali per la sua soluzione: «Sono stati fatti passi significativi. Adesso i governi devono attuare le riforme

messe in cantiere». La Spagna, anzitutto, ma anche l'Italia, specie ora che il consiglio dei ministri ha varato il Def, il documento economico — finanziario, appena benedetto dalla Ue: «Va nella giusta direzione», gli obiettivi sono «in linea con le previsioni di Bruxelles». Non con quelle dell'Fmi, per la verità, che affibbia al paese un 2012 di dura recessione (-1,9% di Pil) e un 2013 altrettanto duro (meno 0,3%), rinviando al 2017 il pareggio di bilancio che il governo promettere di centrare già l'anno venturo.

Al summit di Washington Monti non c'è, è rimasto a casa per vedere i leader dei partiti e, appunto, per varare il Def. Tiene i contatti però, anche perché erano pronti per lui una serie di «bilaterali» ad altissimo livello. Nella capitale Usa, al suo posto c'è il viceministro Vittorio Grilli che arriva giusto in tempo per la riunione-lampo del G7, che precede il summit del G20. Incontra la Lagarde: dal colloquio viene fuori che l'Italia non è più sorvegliata speciale come stabilito a Cannes quando c'era Berlusconi. A maggio verrà a Roma una missione regolare dell'Fmi. Grilli nega anche che entrerà in politica: «Sono un tecnico e già devo fare un lavoro durissimo e non invidiabile con Monti». Ai summit partecipa anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

Per il gioco dei fusi orari i vertici cominciano quando in Italia è già notte. Lagarde però anticipa almeno un obiettivo: rafforzare la «potenza di fuoco» dell'Fmi con più risorse per almeno 400-600 miliardi. Gli Usa però nicchiano; Europa, Giappone, Svizzera e paesi scandinavi si impegnano invece per 320 miliardi di dollari. Nel chiuso del summit i Grandi cercano di ricucire i contrasti mentre la Banca mondiale annuncia che il numero degli «estremamente poveri», quelli che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno, si è dimezzato e che tre quarti di loro non si sogna neppure di avere un conto in banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SUCCESSORE DI EMMA MARCEGAGLIA A VIALE DELL'ASTRONOMIA ELETTO FORMALMENTE IERI

Confindustria, la squadra di Squinzi

Ma resta la spaccatura: il presidente raccoglie 102 voti sui 186 aventi diritto



Pesenti
Guiderà una commissione per riformare l'associazione



Conti
Diventa responsabile del Centro studi



Dolcetta
Si assume la responsabilità delle relazioni industriali



Bracco
In Confindustria seguirà il settore ricerca e innovazione

Alle relazioni industriali
Bombassei voleva un suo sostenitore
Non è stato possibile

Nel programma
meno tasse alle aziende,
regole più semplici
e lotta all'evasione

TEODORO CHIARELLI

Alla fine la spaccatura, anche abbastanza evidente, c'è stata. Nonostante il tentativo di presentarsi all'esterno con una parvenza di unità ritrovata, la Confindustria ricomincia da Giorgio Squinzi senza aver risolto le proprie contraddizioni interne. Da una parte il neopresidente e la sua squadra presentata ieri ufficialmente, dall'altra lo sconfitto Alberto Bombassei, forte però del sostegno delle aziende del Nord che rappresentano l'80% del prodotto interno lordo (Pil) del Paese. Il computo dei voti è come al solito spietato, ma ineludibile. Ieri, riunione di giunta per votare i compagni di viaggio della presidenza Squinzi. Chi ricorda la tradizionale unanimità nel parlamentino degli industriali rimarrà deluso. Su 186 aventi diritto, il patron della Mapei ha raccolto 102 voti: 9 in più rispetto all'elezione del 22 marzo (contro gli 82, allora, di Bombassei).

I voti contrari sono stati 21, gli astenuti 22. A questi vanno aggiunti una scheda nulla e quattro che non hanno partecipato al voto: e si arriva a 150 presenti. Questo significa che gli assenti sono stati ben 36, ossia 25 in più rispetto a marzo. In grandissima parte, si può presumere, imprenditori che hanno voluto marcare contrarietà nei confronti di uno scontro che non ha certo dato lustro a Confindustria, in un momento difficilissimo per il Paese. I tentativi di mediazione fra le due fazioni sono naufragati fra accuse reciproche, con i sostenitori di Bombassei che

ancora mercoledì sera lamentavano di non aver ricevuto neppure una bozza del programma di Squinzi.

Ma lo scontro più aspro è stato sulla poltrona di vicepresidente per le relazioni industriali che Bombassei rivendicava a uno dei propri sostenitori per poter ricucire lo strappo. Niente da fare. Così Squinzi ha proseguito per la sua strada, nominando al delicato incarico dei rapporti con i sindacati il vicentino Stefano Dolcetta, e tra gli altri Aurelio Regina allo sviluppo economico, Fulvio Conti (Enel) al centro studi, Diana Bracco per ricerca e innovazione, Gaetano Maccaferri per politiche regionali e semplificazione, Antonella Mansi per l'organizzazione, Aldo Bonomi per le reti di impresa, Ivanhoe Lo Bello per l'education, Alessandro Laterza per il Mezzogiorno. Completano la squadra i vicepresidenti di diritto, Vincenzo Boccia per la piccola industria (con la delega per il credito e la finanza per le Pmi) e Jacopo Morelli per i giovani imprenditori. Saranno istituiti «comitati tecnici» per il fisco (Andrea Bolla), per l'internazionalizzazione (Paolo Zegna), per la sicurezza (Salomone Gattegno), per l'ambiente (Edoardo Garrone), per la tutela del made in Italy e lotta alla contraffazione (Lisa Ferrarini).

Ci saranno anche alcuni delegati del presidente: come Giuseppe Recchi per gli investitori esteri e Antonello Montante per la legalità, nel solco dell'iniziativa che ha caratterizzato la presidenza di Emma Marcegaglia.

Proprio la Marcegaglia ieri ha voluto parlare, nonostante tutto, di ritrovata unità.

Luca Montezemolo è stato più cauto: «Faccio gli auguri al nuovo presidente, nella speranza che Confindustria possa ritrovare presto l'unità». Alla fine, lo stesso Bombassei ha provato a smorzare i toni. «Chi ha vinto ha vinto, e farà il presidente - ha detto -. Non c'è nessuna spaccatura. Ci sono solo stati due competitori. Intorno a me non è nata nessuna corrente, solo un gruppo di pensiero che voleva dare il suo contributo e lo ha fatto».

Squinzi, da parte sua, ha tentato di sdrammatizzare, lasciandosi andare a una battuta sul presidente del Consiglio. «Avete visto? Sia io che Mario Monti abbiamo parlato oggi delle semplificazioni burocratico-amministrative come priorità. O ha copiato il nostro programma, o non lo so: sono mesi che noi ci stiamo lavorando». Poi, dopo aver finalmente sfoderato un sorriso sornione, ha aggiunto: «Per carità, mi fa piacere vedere che siamo sulla stessa linea e abbiamo posizioni compatibili».

Squinzi ha parlato di dialogo e di rispetto per gli altri, oltre che di crisi, ripresa economica e fisco. «Per lo sviluppo - ha spiegato - c'è bisogno di una robusta sferzata». A maggio, all'assemblea di Confindustria, presenterà «un manifesto programmatico di azioni concrete da realizzare». Tre, nel programma, gli obiettivi irrinunciabili sul fronte del fisco. «Ridurre la pressione fiscale su lavoro e imprese (in Italia supera il 50%); rendere più semplice, certo ed efficiente il sistema tributario; rafforzare l'azione di contrasto all'evasione».



Il gruppo

■ La squadra degli 11 vicepresidenti presentata alla giunta di Confindustria dal presidente designato, Giorgio Squinzi, vede in prima fila Stefano Dolcetta alle relazioni industriali. Ci sono poi Aurelio Regina allo Sviluppo economico, Fulvio Conti al centro studi, Diana Bracco alla ricerca e innovazione, Gaetano Maccaferri alle politiche regionali e semplificazione, Antonella Mansi all'Organizzazione, Aldo Bonomi alle reti di impresa, Ivanhoe Lo Bello all'education, Alessandro Laterza al Mezzogiorno. Completano la squadra i vicepresidenti di diritto: Vincenzo Boccia (piccola industria), che assume anche la delega a credito e finanza

per le Pmi, e Jacopo Morelli (giovani imprenditori). Verrà creata una commissione per una riforma interna a Confindustria affidata a Carlo Pesenti. Squinzi vuole istituire "comitati tecnici" per il fisco, da affidare ad Andrea Bolla, per l'internazionalizzazione con Paolo Zegna, per la sicurezza con Salomone Gattegno, per l'ambiente con Edordo Garrone, per made in Italy con Lisa Ferrarini. Tra i "delegati" del presidente, Giuseppe Recchi (investitori esteri) e Antonello Montante (legalità).

il giudizio di Bruxelles

La Commissione Ue promuove il Def Ok l'obiettivo deficit, attesa per riforme

DA BRUXELLES **GIOVANNI MARIA DEL RE**

La Commissione Europea promuove il Def a pieni voti. E non si scompone neanche un po' per lo spostamento di un anno del pareggio di bilancio. Lo ha detto a chiare lettere Olivier Bailly, uno dei portavoce dell'esecutivo di Bruxelles, leggendo una nota scritta. «La Commissione - ha affermato il portavoce - ritiene che le proiezioni del governo per il 2012 siano in linea con le proiezioni intermedie (di Bruxelles, *ndr*)». In effetti se la Commissione prevede una contrazione del Pil dell'1,3%, il governo parla di -1,2%. «Noi riteniamo - ha proseguito Bailly - che i nuovi obiettivi di bilancio presentati da Roma saranno coerenti con il mutato quadro economico». Secondo la Commissione, «la piena e coerente applicazione delle misure adottate consentirà all'Italia di ottenere un significativo avanzo primario (al netto cioè di interessi sul debito, *ndr*) nel 2013 (il governo parla di +0,6% del Pil, *ndr*)». Per Bruxelles - è il messaggio - è questo che conta, il fatto che il prossimo anno non ci sarà il quasi pareggio di bilancio (si parlava di un deficit nominale dello 0,1%, invece il Def prevede ora lo 0,5%), non preoccupa minimamente, tanto che Bailly ha detto a chiare lettere che l'esecutivo Ue non è intenzionato a sollevare la questione al prossimo eurogruppo ordinario in programma il 14 maggio. «Il patto di stabilità e crescita - ha affermato - richiede una riduzione sotto il 3% del Pil per tutti gli stati. Qui invece, stiamo parlando di un impegno aggiuntivo preso volontariamente dalle autorità italiane». Poi, certo, avverte il portavoce, si tratterà di «analizzare nel dettaglio» il piano di stabilità italiano, non appena arriverà a Bruxelles, per una valutazione formale in vista delle raccomandazioni di giugno. Bruxelles non nasconde però una certa ansia per il progresso delle riforme volute da Monti. «La sostenibilità dei conti italiani - dice Bailly - dipenderà dall'affrontare le debolezze strutturali di lunga data». Per questo è «cruciale l'approvazione della riforma del mercato del lavoro». La Commissione, del resto, è preoccupata soprattutto per il "dopo-Monti". «Dobbiamo guardare oltre il 2013 - avverte infatti il portavoce -, sarà essenziale mantenere in ordine i conti per ridurre il debito e i costi di finanziamento e assicurare la stabilità macroeconomica». I partiti sono avvisati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GIUDIZIO DELL'EUROPA SULL'ITALIA

Van Rompuy promuove il Def inviato da Roma “I patti sono rispettati”

Via libera anche dalla Commissione
«Monti fa ciò che era inevitabile»

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«Mario Monti sta facendo l'inevitabile». Herman Van Rompuy riassume così il giudizio dell'Europa sulle riforme italiane, ed offre ancora una volta un pieno sostegno agli sforzi di Roma. Vale anche «per le riforme del mercato del lavoro e per la liberalizzazione di alcune professioni», assicura il presidente dell'Unione, «altri avevano provato, senza successo». Non vuole parlare dei singoli provvedimenti: «sono competenza dei singoli stati».

Però la strategia gli pare quella giusta. Il fiammingo aggiunge un sigillo politico ai segnali di incoraggiamento tecnico che arrivano dalla Commissione Ue. Ieri mattina, per bocca del portavoce Olivier Bailly, l'esecutivo europeo ha fatto sapere di ritenere «raggiungibile» il risultato di «un notevole avanzo primario nel 2013 aiuterà a ridurre significativamente il debito». Nessun dramma per il mancato ottenimento del pareggio di bilancio a cui Roma si era impegnata per l'anno venturo e che il Documen-

to economico e finanziario (Def) ha messo fuori gioco. «Era un impegno aggiuntivo», spiegano a Bruxelles, oltre la riduzione del 3% del rapporto deficit pil nel 2012. La Commissione non sembra troppo preoccupata dalle fosche previsioni del Fmi, né tantomeno dalle tensioni speculative sui bond di Spagna e Italia. Hanno preso atto «con favore del Def», che ora attendono per una valutazione più approfondita.

Le previsioni indicate nel documento, ha comunque notato Bailly, «sono sulla linea delle stime e delle analisi della Commissione». E «se i nuovi obiettivi di bilancio saranno coerenti con i traguardi concordati», si avrà un cospicuo avanzo alla fine dell'anno prossimo. Bruxelles chiede al governo di adeguarsi ad una condizione di stabilità economica che sarà verificata di qui a due mesi. Il piano triennale italiano, che come tutti gli altri doveva arrivare entro aprile, sarà esaminato in maggio per essere oggetto di una serie di proposte di raccomandazioni che il Consiglio adotterà in giugno. Fondamentale, ha spiegato Bailly, sarà «la capacità di affrontare le debolezze strutturali di lungo termine» e certo «il prossimo passo è l'adozione della riforma del mercato del lavoro». Gli economisti Ue non hanno dubbi, l'intervento «permetterà di rilanciare» la crescita, l'occupazione e la competitività, per riportare - ci si augura - l'Italia sulla giusta rotta.



FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati

maurorosati.it

Troppa burocrazia La Corte dei Conti critica la nuova Pac

Anche l'organismo europeo ha dubbi sulle proposte legislative sul settore agroalimentare

La Corte dei Conti europea si è pronunciata sulle proposte della Commissione per la riforma della politica agricola comune esprimendo perplessità circa le misure legislative che verranno adottate per il settore agroalimentare a partire dal 2014.

La Corte, che ha il compito di riferire in merito all'uso dei fondi pubblici europei, pur apprezzando gli sforzi della Commissione per semplificare il quadro normativo della Pac, ha giudicato quest'ultimo ancora troppo complesso e causa di una difficile gestione di tale politica da parte di organismi pagatori e beneficiari. Ritiene inoltre che non vengano ben delineati gli obiettivi e i risultati attesi sia per la parte relativa ai «pagamenti diretti» sia in materia di condizionalità. Dubbi vengono espressi anche in merito all'espressione «agricoltori in attività», ai quali dovrebbero essere destinate risorse, di cui non viene fornita una definizione adeguata; il rischio per la Corte è che i finanziamenti possano andare a beneficiari che non esercitano alcuna attività agricola.

La Corte presenterà il parere al Parlamento europeo alla fine di aprile. Intanto alcuni membri della Commissione agricoltura hanno già espresso delle dichiarazioni sul documento. Il pre-

sidente della commissione, l'On. Paolo De Castro, ha affermato: «Le critiche della Commissione Agri sulle proposte di riforma della Pac trovano conferma in questo parere in cui si parla, ad esempio, di rischi di complessità che comporterebbe l'applicazione della definizione di "agricoltore attivo" proposta dall'esecutivo, della mancanza di semplificazione e, in generale, della scarsa ambizione della proposta sia sul versante ambientale, sia su quello economico». Stesse considerazioni anche nelle parole dell'On. Dorfmann che condivide le preoccupazioni espresse dalla Corte e ribadisce che un sistema così articolato, con tali carichi burocratici, rischia di essere particolarmente oneroso per i piccoli agricoltori. Per l'On. Scottà «uno dei temi più discussi riguarda la mancanza di obiettivi concreti specifici per quanto riguarda lo Sviluppo Rurale».

Sembra strano che ancora oggi si possano produrre normative così complesse. Alla politica è stata richiesta da più parti, ma soprattutto dal settore agricolo, una semplificazione della legislazione. Tali richieste vengono puntualmente disattese. Il fatto che la «condanna» sulla nuova Pac, venga proprio da un organo burocratico, come la Corte dei Conti europea dà spunto ad una nuova riflessione. ♦



• La Commissione loda i conti italiani però ormai mostra un atteggiamento meno rigido con gli stati. Numeri ed esempi

Bruxelles in silenzio sta già superando l'ottusa austerità

Strasburgo. La Commissione europea non è preoccupata i conti pubblici italiani esposti due giorni fa dal governo Monti nel Documento di economia e finanza (Def).

DI DAVID CARRETTA

Per il 2012 l'Italia "è in linea con quanto richiesto dalla procedura di deficit eccessivo" del Patto di stabilità, che impone di tornare sotto la soglia del 3 per cento quest'anno, ha spiegato ieri l'esecutivo comunitario. Inoltre, con un deficit previsto dello 0,5 per cento, l'Italia compie uno "sforzo aggiuntivo" rispetto al Six pack sulla governance economica, entrato in vigore in dicembre, che fissa l'obiettivo di medio termine all'1 per cento. Insomma - ha detto la Commissione - "abbiamo un paese che vuole fare di più di quanto è richiesto". E nel 2013 l'Italia dovrebbe raggiungere un avanzo primario, contribuendo a "ridurre in modo significativo il suo debito pubblico".

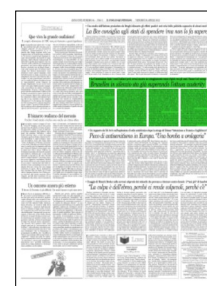
Il giudizio mite della Commissione sul Def riflette un'evoluzione in corso sull'austerità. In altre circostanze e con altri premier, il rinvio di fatto del pareggio di bilancio avrebbe scatenato le ire contabili di Bruxelles, oltre che le risa critiche di Berlino e Parigi. Ma gli effetti perversi della politica di austerità imposta dal duo Merkel-Sarkozy si fanno sentire. E la Commissione si è accorta che, a forza di tagli e soprattutto tasse, la recessione sta peggiorando, aggravando la situazione di bilancio dei paesi in difficoltà. Mercoledì, davanti all'Euro-parlamento, il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, si è lasciato sfuggire una frase che potrebbe segnalare una svolta: sulla base delle previsioni economiche di primavera, "valuteremo e decideremo" quale deve essere il corretto equilibrio "tra consolidamento dei bilanci e crescita".

La Germania non ha autorizzato la svolta, ma diversi governi stanno già adottando

una maggiore flessibilità. In marzo, la Spagna di Mariano Rajoy ha alzato gli obiettivi di deficit per il 2012, ottenendo il consenso tedesco con la promessa di portare il deficit al 3 per cento l'anno prossimo. In Grecia, dove si vota il 6 maggio, il leader di Nuova democrazia, Antonis Samaras, s'è impegnato a modificare le condizioni del bailout, mentre quello del Pasok, Evangelos Venizelos, si batterà per spalmare il consolidamento fino al 2015. In Francia, i programmi di Nicolas Sarkozy e François Hollande potrebbero ritardare il pareggio di bilancio al 2017.

La Commissione per ora lascia fare, ufficialmente perché attende i programmi nazionali di stabilità. Ma alcuni funzionari ammettono che "c'è un limite alla pressione fiscale", oltre il quale l'austerità è controproducente, perché deprime la crescita e riduce le entrate fiscali. Invece di alzare le tasse "sarebbe meglio puntare sui tagli alla spesa e sulle riforme", dice una fonte comunitaria. Non è un caso se, da qualche settimana, Bruxelles spinge molto di più sulle riforme sul lato dell'offerta che sul rispetto contabile dei deficit. L'urgenza è che l'Italia consegua una condizione di "stabilità economica", che dipende "dalla capacità di affrontare le sue debolezze strutturali di lungo termine", ha detto ieri la Commissione. In questo senso "la prossima tappa cruciale è l'adozione della riforma del mercato del lavoro".

Certo, gli spread continuano a fare paura: quelli di Italia e Spagna sono tornati a salire - 390 e 423 punti - dopo che Madrid è riuscita a collocare più di 2,5 miliardi di obbligazioni, ma con rendimenti in crescita. Il differenziale dei titoli francesi ha superato quota 140: le voci smentite di un taglio del rating della Francia hanno oscurato il successo di un'asta da 10,5 miliardi di obbligazioni decennali.



Il vertice Fmi Il direttore del Fondo: camminate da soli

Sì della Ue ai conti italiani

Lagarde: rischio generazione perduta

Grilli: stime incerte per tutti, obiettivi necessari

320

Miliardi di dollari di impegni raccolti dal Fondo Monetario Internazionale

per far fronte alla crisi del debito in Europa. L'obiettivo di Lagarde è arrivare a 400-500 miliardi

Per il Fondo 400 miliardi

Si va verso un accordo perché i Paesi del G20 versino circa 400 miliardi al Fondo monetario per gli aiuti all'Europa

Rating olandese nel mirino

Dopo la Francia, anche l'Olanda adesso rischia di perdere la «tripla A» sul rating a causa del deficit

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — Troppo severe le stime del Fmi sull'Italia? «No, noi non siamo severi, guardiamo solo all'equilibrio e vogliamo che il paese torni a camminare sulle sue gambe» Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario internazionale, respinge la critica di un'eccessivo pessimismo delle previsioni sull'economia del nostro paese, visto dagli economisti di Washington in recessione anche il prossimo anno e lontano dal raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio. Un obiettivo questo che invece la Commissione europea ritiene alla portata dell'Italia già a fine 2013 come previsto dal governo di Mario Monti. Sottoposto ad un primo esame, il nuovo Def (Documento di economia e finanza) ha ottenuto il via libera di Bruxelles che in particolare ha giudicato «il linea» il rapporto deficit-Pil allo 0,5% per il prossimo anno e «raggiungibile» l'avanzo di bilancio «importante» prospettato. Certo, afferma il portavoce Olivier Bailly, la Commissione ora aspetta di ricevere il programma di stabilità per il prossimo anno per «procedere ad un'analisi approfondita» dell'azione di politica economica e per formulare, a fine maggio, indicazioni su ciò che resta ancora da fare. Ma in ogni caso questo primo giudizio positivo sembra sgombrare l'orizzonte da richieste di manovre correttive. Anche se «la stabilità delle finanze pubbliche italiane dipende anche dalle iniziative per porre rimedio alle debolezze dell'economia nazionale». A Monti è stato poi confermato anche il sostegno del governo Usa, ribadito dal segretario al Tesoro Tim Geithner nel corso di una telefonata col premier. Le riforme che il governo sta portando avanti sono «di vitale importanza», non solo per l'Italia «ma anche per la sopravvivenza dell'eurozona» ha detto Geithner, secondo quanto ha riferito l'ambasciatore americano a Roma David Thorne.

Il Fmi vuole dunque che l'Italia ritrovi l'equilibrio e resti in piedi da sola, ha spiegato Madame Lagarde che ieri ha

incontrato il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli. «Sono momenti di tale incertezza che nessuno può essere sicuro delle proprie stime: l'importante è che gli obiettivi di consolidamento siano quelli giusti. E comunque l'Italia non è più un paese sotto osservazione, sorvegliata speciale del Fmi, come era a Cannes» quando al governo c'era Silvio Berlusconi, ha detto Grilli riferendo il contenuto del colloquio. Quanto a Lagarde, ieri in una conferenza stampa ha lanciato un messaggio per l'Europa. «Ogni paese deve prendere coscienza del bisogno di fare sforzi concertati per allontanare le nubi dall'orizzonte». E le nubi sono soprattutto la disoccupazione alta che rischia anche in Europa di sacrificare un'intera generazione, «lost generation», la generazione perduta. E poi il perdurante rallentamento della crescita, l'indebitamento e lo stress dei mercati finanziari. In questa situazione, il messaggio è di «andare avanti, facendo meglio e di più».

Non è solo l'Europa a dover fare la sua parte, anche gli Usa, il Giappone e le economie emergenti hanno compiti da realizzare, ha insistito Lagarde. Ma intanto continua ad essere il Vecchio continente l'epicentro della crisi e dei sussulti dei mercati. Ieri è stata un'altra giornata buia per i listini e i titoli pubblici: sul ritorno delle voci di un possibile downgrade della Francia, dettate forse anche dall'imminente tornata elettorale, a cui si sono aggiunte pure quelle evocate da Citigroup di una possibile perdita della tripla A, il rating dei paesi più virtuosi e affidabili, da parte dell'Olanda e ancora dal permanere delle preoccupazioni sulla Spagna, le Borse europee hanno chiuso tutte in ribasso. In questo scenario poco è riuscito a fare l'esito tutto sommato positivo, per l'ammontare della domanda se non per i tassi saliti ma senza impennarsi, dell'asta dei titoli a medio e lungo termine della Spagna. La piazza di Madrid ha guidato i ribassi, perdendo il 2,42% seguita però a ruota da Parigi che ha perso il 2,05% e Milano che ha ceduto il 2,01%. Francoforte ha tenuto meglio lasciando sul terreno solo lo 0,90% men-

tre Londra ha chiuso appena invariata dopo una seduta positiva. Sul secondario sono prevalse le tensioni con i rendimenti dei titoli pubblici spagnoli, italiani e anche francesi in rialzo. Lo spread dei Btp decennali rispetto ai Bund tedeschi di uguale durata è così risalito a 392 dopo aver toccato i 400 punti, mentre i Bonos spagnoli si sono nuovamente portati a quota 420 punti e i titoli francesi sono balzati sopra i 140, che è uno spread certo molto più ridotto, ma rappresenta per Parigi il massimo da gennaio.

La debolezza dello scenario economico, messo in luce dalle analisi del Fmi, e il ritorno delle tensioni sui debiti sovrani europei sono al centro del vertice tra i ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali dei Venti paesi più ricchi del mondo iniziato ieri sera, preceduto da separate riunioni del G7, i paesi maggiormente industrializzati (Usa, Canada, Giappone, Regno Unito, Germania, Francia e Italia), e dei Brics, le economie emergenti (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). In particolare il vertice sarà chiamato anche a stabilire il rafforzamento delle risorse del Fondo destinate a far fronte di eventuali nuove crisi europee da affiancare al Firewall deciso dall'Europa all'Ecofin di Copenaghen. Ebbene per ora i conti non tornano molto: «Abbiamo già raccolto impegni per 320 miliardi di dollari con l'obiettivo di raggiungere i 400 miliardi, le risorse saranno aumentate» ha sintetizzato Lagarde che però ha dovuto ridurre, anche per l'impuntatura di Usa e Canada, le ambizioni iniziali di 600 miliardi.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCENARI

Lo splendido isolamento tedesco può rendere l'Europa più ingiusta

di ANTONIO PURI PURINI

La Germania non può rimanere una fortezza autosufficiente e taciturna. Una gloria della cultura tedesca ed europea, Wolfgang Goethe, diceva che, di fronte alla scelta fra ingiustizia e disordine, i tedeschi preferiscono l'ingiustizia. Eravamo appena agli inizi del XIX secolo. La storia non si ripete ma va tenuta d'occhio. La Germania ha ottenuto una vittoria nell'affermare la cultura della stabilità in Europa e ha garantito la stabilità dell'euro, ma è bloccata. Da un lato, ha svolto un ruolo fondamentale nel creare un assetto fondato su vincolanti parametri finanziari espressi dall'obbligo del pareggio di bilancio nella Costituzione, dall'accordo sulla *governance* economica (*fiscal compact*), dalle politiche di austerità nei Paesi dell'eurozona; dall'altro, ha sottovalutato il problema della crescita, approfondendo la divisione fra il Sud e il Nord dell'Europa. Ancora pochi mesi orsono, il divario fra Paesi, come la Grecia e anche l'Italia, che ignoravano il peso del debito e non avviavano riforme serie e l'oculatazza di Paesi che gestivano con oculatazza la cosa pubblica era diventato insopportabile. Era pertanto difficile ignorare il risentimento e la diffidenza tedesca e criticare la prudenza del cancelliere Merkel durante la crisi dei debiti sovrani. La Germania ha ottenuto nel frattempo un assestamento normativo e procedurale di sostanza, ma ha sottovalutato che la mancanza di crescita può provocare drammi finanziari e sociali. Il rischio di passare dall'ordine all'ingiustizia diventa reale.

Nel frattempo, molte cose sono cambiate. Le riforme del governo Monti sono irreversibili. Di fronte a questo sforzo davvero immane, l'Italia chiede un sostegno, europeo e tedesco, per garantire la crescita senza la quale una riduzione del debito è illusoria. Ha formulato proposte suscettibili d'incoraggiare la creazione di posti di lavoro: dal completamento del mercato interno all'apertura del mercato dell'energia e alla digitalizzazione. Avrebbero potuto essere più concrete. Comunque erano un primo passo. Ha raccolto attestati d'interesse, ma scarso seguito. È quindi normale guardare verso Berlino e domandarsi perché la Germania rimanga congelata nel proprio egoismo, adesso che non c'è più motivo di pensare che gli italiani vivano alle spalle dei tedeschi, e sia incapace di stendere una mano amica. I cancellieri che hanno guidato la Germania, da Adenauer in poi, hanno ben altro al proprio attivo (con l'eccezione dello scialbo Kurt Kiesinger negli anni Sessanta) nella storia della Germania e dell'Europa. Se

si fossero lasciati paralizzare dalle inquietudini dell'elettorato non avrebbero combinato niente. Possibile che Angela Merkel, che ha importanti meriti europei, non si accorga che la politica dello *status quo* e dell'austerità come stella polare rischia di avere conseguenze dirompenti per la tenuta dell'euro e della stessa Unione? Se l'Europa dovesse affrontare le prossime scadenze finanziarie con la politica dei piccoli passi, delle contrapposizioni costanti, dell'ossessione per l'austerità, della mancanza di un approccio onnicomprensivo che ha seguito nei confronti della Grecia e del Portogallo, andremmo verso un futuro imprevedibile, al limite della catastrofe. Di fronte all'irruenza dei mercati e al disagio sociale, la strategia del risparmio e degli interventi finanziari è insufficiente. Il cancelliere si trincerava dietro la complessa costruzione giuridica che ha negoziato con i propri partner. Eppure, anche di fronte allo scetticismo dei mercati sull'euro, questo sarebbe il momento per dare un taglio diverso al dibattito europeo, ricreare un senso di coinvolgimento, di unità. Cosa potrebbe avvenire se Angela Merkel spiegasse con franchezza che, visto il livello raggiunto dalle proprie esportazioni, la Germania può permettersi d'incrementare le proprie importazioni? Sarebbe tanto problematico aprire il mercato tedesco dei servizi alla concorrenza? Sarebbe un dramma se la Banca centrale europea venisse coinvolta pienamente nel risanamento finanziario dell'eurozona? E cosa impedisce l'accelerazione degli investimenti con fondi del bilancio comunitario e dalla Banca europea degli investimenti? E perché non un'azione comune per obbligare la Commissione, dominata da commissari di Paesi dell'Est europeo privi di spirito comunitario, a uscire dal letargo? È comprensibile che la Germania tema il populismo di un elettorato inquieto e paventi di dover pagare per l'intera Europa. Tuttavia, il Governo del Paese più rilevante d'Europa non può limitarsi a fare della contabilità d'alto livello e ripetere con monotonia ai Paesi deficitari le loro incombenze: ridurre la domanda interna, promuovere la competitività, accrescere le esportazioni. È sorprendente questa mancanza di visione in uno Stato che è sempre stato protagonista in Europa. La verità è che il Paese che trae maggior vantaggio dalla globalizzazione si è trasformato in quello più introverso



ed esitante a svolgere
un ruolo
commisurato al suo
peso politico.
L'astensione sulla
risoluzione del
Consiglio di Sicurezza
che autorizzava
l'intervento militare
in Libia è un segnale
da ricordare. Chi ha
l'autorevolezza per
scuotere e convincere
la Germania che la staticità della sua politica
rischia di portare al disastro? Per il
momento, non sarà la Francia chiunque sarà
il vincitore delle elezioni presidenziali.
Mario Monti deve affrontare il governo
tedesco con amichevole determinazione su
politiche e progetti, accentuare la
persuasione per spezzare la rigidità del
cancelliere, convincere che l'Europa intera
ha bisogno di una visione storica e morale. I
vertici bilaterali vanno potenziati mentre
sarebbe bene che alcuni ministri (Passera,
Clini, Terzi, Grilli, Moavero), così come la
Confindustria, si facciano vedere più spesso
in terra tedesca. Questa la combinazione
necessaria di solidarietà: l'Italia non verrà
meno al rigore; la Germania aiuterà la sua
crescita. Difficile ma non impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Washington. Al G-20 dei ministri finanziari si va verso l'aumento dei fondi a 400 miliardi di dollari

Stretta finale sugli aiuti Fmi all'Eurozona

LA POLEMICA

Gli Usa chiedono all'Europa di fare di più, ma non sono disposti a versare contributi nell'anno elettorale
Risorse già a 320 miliardi

Alessandro Merli

Mario Platero

WASHINGTON. Dai nostri inviati

■ Il Fondo monetario si avvicina all'obiettivo di creare un firewall, una barriera anti-contagio, da utilizzare per eventuali emergenze, soprattutto nell'area euro. I passi decisivi sono attesi dalla riunione dei ministri finanziari e dei governatori del G-20, iniziata ieri sera e che si chiuderà oggi, ma molte divergenze restano da appianare.

Al G-20, il direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde, ha presentato un quadro dell'economia mondiale in cui una «timida e fragile ripresa, con nuvole nere», in cui «l'epicentro dei rischi» è l'area dell'euro. L'ex ministro francese ha sottolineato tra l'altro la gravità del problema della disoccupazione, in particolare quella giovanile, e il pericolo che la crisi crei una "generazione perduta" in Europa. Il presidente uscente della Banca mondiale, Robert Zoellick, ha affermato che, per le loro dimensioni, Italia e Spagna sono determinanti nella soluzione della crisi europea. La Spagna, che si è trovata nel mirino dei mercati finanziari negli ultimi giorni, non ha bisogno «per il momento» di aiuti, ha detto la signora Lagarde. La situazione delle banche europee, specialmente le spagnole, è un'altra fonte di preoccupazione.

Il direttore del Fondo ha dichiarato ieri di aspettarsi che dagli incontri di questi giorni l'istituzione esca con un «aumento significativo» delle risorse. Una decisione finale dovrà probabilmente attendere il summit del G-20 a giugno. In un'intervi-

sta al Sole 24 Ore, la signora Lagarde aveva detto di puntare a oltre 400 miliardi di dollari (dai 600 dell'obiettivo originario), in pratica un raddoppio dei fondi oggi disponibili per i prestiti ai Paesi in difficoltà. Fino a ieri erano arrivati impegni per 320 miliardi di dollari: ai 200 miliardi annunciati tempo fa dall'eurozona si sono aggiunti nelle ultime ore 60 miliardi dal Giappone, 26 dai Paesi scandinavi, 8 dalla Polonia e 26 dalla Svizzera e un gruppo di altri Stati di cui non sono stati pubblicati i nomi. La Corea ha già detto che farà «più della sua parte». Ieri, prima del G-20, si sono riuniti i rappresentanti dei grandi Paesi emergenti, i Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), dai quali è atteso un contributo importante, soprattutto da Pechino. Gli emergenti hanno però ricordato che il loro apporto è legato alla riforma in corso della governance dell'Fmi che riconosca loro una maggior influenza, adeguandola al crescente peso che hanno nell'economia mondiale. Riforma che rischia di tardare anche per l'impasse al Congresso Usa, causata dall'anno elettorale. Dal canto suo, il Regno Unito, che deve vedersela con l'ala euroscettica del partito conservatore, ha già dichiarato di voler partecipare, ma, prima del G-20, fonti britanniche hanno fatto sapere che l'ammontare dipenderà dall'apporto altrui, a partire dai Brics e da altri Paesi anglosassoni, presumibilmente Australia e Canada, visto che gli Usa hanno affermato che non contribuiranno.

Al G7 e poi ieri sera al G20, non sono mancate le polemiche nei confronti degli Usa. Da una parte il segretario al Tesoro, Tim Geithner, incoraggia la costruzione di un firewall, dall'altra però l'America non vuole metterci un solo dollaro. La controversia riguarda il ruolo stesso di leadership degli Stati Uniti: «Non si può dire armiamoci e partite - ci ha detto una fonte

monetaria che partecipa a questi lavori - Nel momento in cui gli Usa non fanno la loro parte, di fatto abdicano alla loro leadership o comunque intaccano il loro prestigio».

Ma l'amministrazione Obama in questo momento, con un disavanzo pubblico enorme, e i repubblicani all'attacco proprio sul fronte del "socialismo/statalismo" europeo, non può permettersi di stanziare una cifra per l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Firewall

● In informatica, un firewall (termine inglese dal significato originario di muro antifuoco o ignifugo) è un software che erige una barriera difensiva nei confronti di virus e spam. Nell'ambito della crisi europea il termine è usato per definire l'insieme dei fondi salva-Stati europei e delle risorse messe a disposizione da Fmi e Bce per evitare che il contagio derivante dal default di un Paese come la Grecia si possa diffondere. L'attuale dotazione dei fondi Efsf ed Esm è stata portata complessivamente a 800 miliardi di euro dall'Eurgoruppo. L'Fmi, secondo le dichiarazioni del direttore generale Christine Lagarde, vorrebbe contibire con altri 400 miliardi di dollari, al momento sono arrivati impegni per 320 miliardi.



La Corte di Giustizia europea mette in salvo i diritti camerali

■ L'Europa ha detto sì. I contributi alle Camere di Commercio da parte delle società iscritte a questi organismi devono essere pagati e non sono in contrasto con la normativa europea. Lo ha stabilito la Corte di Giustizia europea, che ha di fatto messo in salvo il miliardo di introiti così raccolto dal sistema camerale. Era stato un procedimento giudiziario partito dal tribunale di Cosenza a mettere in dubbio che le aziende dovessero versare i diritti camerali, in base alla direttiva Ue concernente le imposte indirette sulla raccolta di capitali. Così il giudice nazionale ha rimesso la questione alla Corte Ue perché decidesse dell'eventuale contrasto dei diritti camerali con la normativa europea. E la sentenza arrivata ieri da Bruxelles fa salvi questi contributi, che valgono circa 1 miliardo di euro l'anno e sono fondamentali per il funzionamento del sistema delle Camere di Commercio e della stessa Unioncamere, che nel processo è stata assistita da Francesco Sciaudone dello studio Grimaldi. La direttiva europea richiamata in giudizio, infatti, secondo la Corte deve essere interpretata «nel senso che essa non osta a un diritto, come quello controverso nel procedimento principale, dovuto annualmente da ogni impresa per l'iscrizione nel registro delle imprese, anche se siffatta iscrizione ha un effetto costitutivo per le società di capitali e tale diritto è dovuto dalle società in parola anche relativamente al periodo di tempo in cui svolgono unicamente attività preparatorie alla gestione di un'impresa. (riproduzione riservata)

Luisa Leone



Il presidente Coraggio

Il Consiglio di Stato: no alla responsabilità civile delle toghe

Appello al premier Monti e al ministro Severino: «A rischio l'indipendenza dei magistrati»

ROMA. «L'indipendenza del giudice è messa seriamente in discussione dalla proposta di legge sulla responsabilità civile dei magistrati» e da questo deriva la «seria preoccupazione per la possibile compromissione di valori costituzionali».

Appena insediato il neo presidente del Consiglio di Stato, Giancarlo Coraggio, chiarisce subito, davanti al Capo dello Stato, al premier e al guardasigilli, la sua posizione sulla pretesa di risarcimento per l'errore del giudice: «Un'azione per violazione manifesta della legge e del diritto comunitario, sia essa diretta oppure su rivalsa dello Stato, costituisce un pregiudizio grave per lo svolgimento sereno ed indipendente della funzione».

Il presidente Coraggio non contesta l'accentuazione della responsabilità dei magistrati per quanto riguarda il dolo e la colpa, ma «l'estensione anche all'interpretazione erronea della legge» che rende evidente lo «squilibrio del rischio del decidere», a seconda che risulti soccombente la parte pubblica, che di regola non ha interesse all'azione, o quella privata, che ha invece ingenti interessi economici.

«Significa - ha affermato il neo presidente del Consiglio di Stato nel suo primo discorso a Palazzo Spada - portare in una sede che io considero impropria l'interpretazione delle leggi», e per queste ragioni «confidiamo nella saggezza del Parlamento».

Se da un lato ci sono rischi di compressione del lavoro del giudice, è la stessa giustizia amministrativa a dover avere comportamenti più «sobri»: se è vero che sono accettabili «gli incarichi extragiudiziari» quando costituiscono «un servizio reso al-

le istituzioni», le critiche sulla inopportunità di svolgere anche compiti diversi non possono non essere ascoltati. Si impone quindi «una pacata riflessione sulla natura, quantità, durata e remunerazione degli incarichi» e sulla opportunità di interventi correttivi.

I «delicati» equilibri del tessuto istituzionale esigono «un esercizio sobrio ed equilibrato» delle funzioni di giudice amministrativo.

Di fronte «all'emergere quotidiano di inappropriate e talora scandalose gestioni della cosa pubblica, si chiede al giudice di essere garante tout court della sua correttezza. Al tempo stesso, si paventa un sindacato giurisdizionale formalistico e oppressivo che può condurre alla paralisi dell'azione amministrativa, e quindi si chiede maggiore sensibilità per il valore dell'efficienza, cui pure tale azione deve tendere». Parlando del lavoro del giudice, Coraggio ha anche richiamato sul fatto che «un eccesso di oneri formali, mentre appesantisce l'azione amministrativa, non rappresenta un argine efficace contro abusi e corruzioni e corre anzi il rischio di vanificare le poche regole necessarie che andrebbero applicate con fermezza».

Un esempio: «a fronte degli oltre settecento articoli che complessivamente disciplinano i contratti pubblici», «siamo ben lontani dall'aver garantito un sufficiente livello di correttezza. Un indubbio riferimento al dibattito sulla legge sulla corruzione che il ministro della Giustizia Paola Severino sta predisponendo, ma anche all'inutile e dannosa stratificazione normativa che, il presidente del Consiglio Mario Monti poco prima aveva indicato come frutto di processi di formazione legislativa «non coordinati, confusi, ridondanti e che creano incertezza», un «freno allo sviluppo e alla crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo presidente del Consiglio di Stato ai politici: modificate l'emendamento Pini

● A PAGINA 2

CERIMONIA DI INSEDIAMENTO PER IL NUOVO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO La responsabilità civile dei giudici è un errore

Coraggio: insieme ai colleghi delle altre magistrature confidiamo sulla saggezza del Parlamento

DI CARMINE ALBORETTI

«L'indipendenza del giudice è messa seriamente in discussione dalla proposta di legge sulla responsabilità civile dei magistrati» inserita con l'emendamento Pini nella legge comunitaria 2011 (ora all'esame del Senato). Il nuovo presidente del Consiglio di Stato, Giancarlo Coraggio, ha scelto la cerimonia del suo insediamento a Palazzo Spada per "sensibilizzare" la classe politica su un tema estremamente delicato. Davanti al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e al presidente del Consiglio, Mario Monti, il successore di Pasquale de Lise ha preso la parola per richiamare l'attenzione di tutti i protagonisti della vita pubblica sul meccanismo perverso che si potrebbe innescare se e quando la contestata norma entrerà effettivamente in vigore.

«Un'azione per violazione manifesta della legge e del diritto comunitario - ha sottolineato l'alto magistrato, di origini partenopee come il predecessore - costituisce un pregiudizio grave per lo svolgimento sereno e indipendente della funzione». «È evidente - ha proseguito - lo squilibrio del rischio del decidere, a seconda che risulti soccombente la parte pubblica, che di regola non ha interesse all'azione, ovvero quella privata, portatrice invece di interessi spesso di ingente valore economico». Il presidente della Suprema magistratura amministrativa ha espresso «la seria preoccupazione per la possibile compromissione di valori costituzionali».

L'emendamento Pini aprirebbe la strada ad una sorta di «processo sul processo a causa del fatto che, per come è formulata la norma, le cause contro i giudici ritenuti non adatti da una delle parti posano avviarsi a processo in corso».

Non una difesa corporativa, dunque, ma la seria preoccupazione che l'impalcatura sulla quale si regge il principio della indipendenza del magistrato potrebbe, di colpo, vacillare a discapito della efficacia del sistema: «Queste parole vogliono esprimere la seria preoccupazione per la possibile compromissione di valori costituzionali. È per queste ragioni che, insieme ai colleghi delle altre magistrature, confidiamo sulla saggezza del Parlamento per la formulazione di una norma più rispettosa di tali valori». Per il nuovo presidente del Consiglio di Stato «il tessuto istituzionale nel quale si colloca oggi il magistrato amministrativo è, dunque, complesso e dagli equilibri delicati. Esso esige anche un esercizio sobrio ed equilibrato delle alte funzioni affidateci dalla Costituzione, ma non per questo sordo al contesto sociale, alle innovazioni ed esigenze che la società esprime».

Alla solenne cerimonia erano presenti il ministro alla Giustizia, Paola Severino, che nei giorni scorsi ha avuto incontri con i partiti di maggioranza anche sul tema della responsabilità civile, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, il presidente della Corte costituzionale, Alfonso Quaranta, e il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Michele Vietti. Al termine del discorso, il presidente della Repubblica e il premier hanno lasciato Palazzo Spada. Andando via si sono salutati con una stretta di mano nel cortile dove li attendevano le auto. Napolitano si è infilato in macchina per tornare al Palazzo del Quirinale. Nell'attesa che arrivasse la sua auto, invece, l'ex commissario europeo si è intrattenuto per un breve scambio di battute con l'ex ministro Franco Frattini.



CORAGGIO DA IERI ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

Un freno agli incarichi extragiudiziari

È tempo di correttivi per i magistrati amministrativi

È tempo di riflettere sulla «opportunità di interventi correttivi» in merito agli incarichi extragiudiziari negli apparati statali, spesso ben ricompensati, dei magistrati amministrativi, verificandone «natura, quantità, durata e remunerazione». **Giancarlo Coraggio**, insediatosi ieri alla presidenza del Consiglio di stato, inaugura il mandato inquadrando subito una questione delicatissima, oggetto di grande attenzione da parte della stampa, che va affrontata «dal nostro organo di autogoverno al fine di preservare non solo la sostanza della nostra indipendenza ed autorevolezza, ma anche l'immagine di esse percepita dai cittadini».

Sicuro che «il senso di responsabilità dei colleghi aiuterà a trovare equilibrate e rapide soluzioni», il vertice di palazzo Spada, che succede a **Pasquale De Lise**, dinanzi al presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, al premier **Mario Monti**, e al ministro della giustizia **Paola Severino**, esprime senza reticenze critiche alla norma sulla responsabilità civile dei magistrati che il guardasigilli ha messo a punto, e presto sarà trasmessa al parlamento: viene posta in discussione, sottolinea, «l'indipendenza del giudice», laddove un'azione per «violazione manifesta della legge e del diritto comunitario costituisce un pregiudizio grave per lo svolgimento sereno e indipendente della funzione». E se, inoltre, avverte Coraggio, così come il testo è stato formulato aprirebbe la strada ad un

«processo sul processo», non bisogna trascurare il pericolo di un «patologico prolungamento del contenzioso», né la possibilità di una «compromissione dei valori costituzionali»; durante l'iter del provvedimento nelle due camere, pertanto, è lecito

aspettarsi modifiche che lo rendano «più rispettoso» dei principi della Carta.

Ad oggi, intanto, il giudice amministrativo è costretto a districarsi fra la «moltiplicazione, talvolta parossistica, delle regole procedurali», e la sollecitazione a superarle, quasi fossero «inutili formalismi». Il risultato? Secondo il presidente del Consiglio di stato accade che «un eccesso di oneri formali, mentre appesantisce l'azione amministrativa, non rappresenta un argine efficace contro abusi e corruzioni» ma, addirittura, «corre il rischio di vanificare le poche regole necessarie, che andrebbero applicate con fermezza».

Parole sulla scia di quanto pronunciato, pochi minuti prima, dal capo del governo: nel nostro Paese, dice Monti, «i processi di formazione legislativa sono non coordinati, confusi, ridondanti e creano incertezza», circostanza nefasta, soprattutto in tempo di grave crisi finanziaria, perché in tal mondo si «scoraggia l'intrapresa», condizionando la competitività. Quanto, poi, al peso della burocrazia, incalza il premier, può «costituire un freno allo sviluppo e alla crescita» nazionali. Siamo dinanzi ad un nuovo corso, al centro del quale «c'è il cittadino con i suoi diritti», ecco perché secondo Monti il controllo sull'operato pubblica amministrazione deve rispondere a «efficienza, imparzialità ed economicità» evitando, chiude, «arbitrii e improprie collusioni».

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —

